

SOVRINTENDENZA SCOLASTICA IN LINGUA ITALIANA
Bolzano

UN ANNO DI PEDAGOGIA DEI GENITORI

“Con i nostri occhi”

La legalità inizia in famiglia...

Orientamento – Educazione alla scelta

ISTITUTO COMPRENSIVO BOLZANO 2
Scuola di Istruzione Secondaria di Primo Grado “A. Negri”

Anno scolastico 2009-10

Insegnanti: Raffaella De Rosa, Silvia Facchetti, Sonia Merlin, Davide Mirabella, Claudio Quaggetto.

INDICE

Riconoscere il ruolo dei genitori nella scuola con soddisfazione per tutti, genitori e scuola: missione impossibile? Sovrintendente scolastica Dott.ssa Nicoletta Minnei

Pedagogia dei Genitori: là dove tutti si mettono in gioco. Coordinatore Ispettore Marino Gandelli

Pedagogia dei Genitori. Dirigente scolastico Dr. Bruno Job

Pedagogia dei Genitori nella Scuola "A. Negri". Prof.ssa Raffaella De Rosa

Animare il Progetto. AEB Bolzano, Francesca Poveda

La Metodologia Pedagogia dei Genitori. Proff.ri Augusta Moletto e Riziero Zucchi

"Con i nostri occhi"

Classi I C, I D, Gruppo misto di Pedagogia dei Genitori

- Metodologia
- Le presentazioni dei genitori
- I figli-alunni si presentano

La legalità inizia in famiglia, continua a scuola, si estende nella società

Classe II C

- Metodologia
- Le regole della famiglia
 - "Poche regole e chiare". Gli insegnamenti dei genitori
 - "E' meglio che mi abitui fin da ora a rispettarle". Le riflessioni dei figli
- Sul filo delle generazioni: dare e ricevere regole
 - Incontro nonni, genitori e figli
 - Imparare dai nonni
 - Riflettere sulle regole
- Essere se stessi

Orientamento - educazione alla scelta

- Metodologia
- Classe III C
- Classe III D
- Classe III E

RICONOSCERE IL RUOLO DEI GENITORI NELLA SCUOLA CON SODDISFAZIONE PER TUTTI, GENITORI E SCUOLA: MISSIONE IMPOSSIBILE?

Nata nell'ambito dell'integrazione degli alunni in situazione di disagio, dove spesso si ricerca e si producono frutti di qualità eccellente anche per i "normodotati", la pedagogia dei genitori è partita a Bolzano, quasi in sordina, in una scuola a me particolarmente cara, la scuola San Giovanni Bosco.

Volendo restituire alla figura genitoriale un ruolo suo proprio di collaborazione all'interno della scuola e della vita scolastica e riflettendo su quali modalità si sarebbero potute mettere in atto per avviare questo processo, ci si è imbattuti in questa esperienza.

La sfida lanciata proponendola a tutte le scuole italiane della provincia di Bolzano che volessero aderire è proprio quella di promuovere un nuovo modo di partecipazione attiva della parte genitoriale alla cosa scolastica, al processo di apprendimento dei figli.

In che modo? Dove stanno la peculiarità e l'originalità di questo percorso?

Volendo essenzializzare, la carta vincente sta nel chiarire, attribuire ed accettare che ognuno degli attori in gioco nella scuola abbia un suo ruolo ben preciso e definito e come tale unico: nessuno conosce lo studente in classe meglio del suo insegnante, nessuno conosce il ragazzo meglio della sua famiglia.

Applicando questo pur semplice concetto e utilizzando la metodologia della *narrazione* si possono avviare una serie di percorsi focalizzati su obiettivi differenti, tra cui cito, per la sua importanza cruciale, quello di educare alla scelta, cioè dell'orientamento.

Non tutte le scuole hanno aderito al progetto proposto dall'Intendenza: nel 2009/10 sono state quattro, di tutti i gradi, l'anno prossimo ce ne sarà qualcuna di più. Il fattore di qualità però è la grossa motivazione comune a tutte le istituzioni che hanno deciso di fare quest'esperienza, da cui stanno venendo buoni frutti: i riscontri sono ovunque positivi, sia da parte degli esperti che guidano l'iniziativa, Augusta Moletto e Riziero Zucchi, sia da parte delle scuole interessate, che hanno coinvolto, mi preme sottolinearlo, varie componenti, non da ultima quella non docente, altro elemento di novità.

Le pagine che seguono documentano il percorso di un anno di lavoro svolto nell'ambito della pedagogia dei genitori dalla scuola media Ada Negri di Bolzano. Con un pensiero affettuoso di ex collega e nel contempo con il sentimento positivo di soddisfazione nell'impegnativo ruolo di sovrintendente ora affidatomi saluto questa pubblicazione e la presento a chi vorrà trarne spunto anche solo informativo.

Desidero ringraziare in questa sede i professori Zucchi e Moletto di Torino per la loro collaborazione, il coordinatore di progetto prof. Marino Gandelli e l'ufficio processi educativi dell'Intendenza con la sua direttrice e le collaboratrici per l'impegno e il sostegno all'iniziativa. Un caro saluto alla signora Francesca Poveda dell'AEB - Arbeitskreis Eltern Behinderter di Bolzano, spirito infaticabile.

E infine, l'augurio di buon lavoro a tutti nelle nostre scuole: personale dirigente, docente, non docente, genitori e, per primi, alunni e studenti.

La Sovrintendente scolastica
Dott.ssa Nicoletta Minnei
Bolzano, luglio 2010

PEDAGOGIA DEI GENITORI: LÀ DOVE TUTTI SI METTONO IN GIOCO

Proprio così! Del percorso, che alcune scuole in lingua italiana della nostra provincia hanno realizzato durante l'anno scolastico 2009 – 2010, le persone, che vi hanno partecipato, ne parlano con stupore, con gusto, con il desiderio nel cuore che l'esperienza possa continuare: nel presente opuscolo viene "narrata", in particolare, l'esperienza della scuola secondaria di 1° grado "Ada Negri" dell'Istituto comprensivo "Bolzano II - don Bosco". I diversi protagonisti hanno toccato con mano che cosa significa mettersi in gioco, nella pluralità dei ruoli, nell'avventura culturale e educativa che vede al centro quelle giovani generazioni che si chiamano alunni o alunne, figli o figlie: soggetti che chiedono di non essere soli, di non vedersi gli unici destinatari di verifiche e giudizi, di essere sì stimolati, ma non processati. La pedagogia dei genitori guarda alla scuola come a un ambiente che è mosaico di relazioni: ogni soggetto – genitori, dirigente, docenti, personale amministrativo, alunni – è contemporaneamente destinatario e portatore di una proposta educativa e culturale. Nell'interrelazione ciascuno è educatore e educato: il tutto in una logica di dipendenza prima, di indipendenza poi e, da ultimo, di interdipendenza. I ruoli non sono confusi, ma con ben precise identità: identità che si incontrano, arricchendosi grazie a quella dinamica di crescita che si chiama reciprocità. Tutto questo in quel contesto composito che si traduce: nella lettura del vissuto scolastico, nell'ascolto dei messaggi che in esso via via fioriscono, nella loro narrazione. In tale dinamica la partecipazione si fa collaborazione e si traduce in corresponsabilità che rende ogni soggetto, nel suo ruolo, un protagonista. E così sfumano, diventano un ricordo lontano le udienze particolari e generali dove il processato, normalmente, è l'alunno; dove il genitore "balbetta" la sua opinione con titubanza, perché convinto che il docente è colui che, alla fin fine, ha - si dice abitualmente - "il coltello per il manico" e... non si sa mai quali possono essere le conseguenze; dove il docente si fa "giudice" magari pauroso che i genitori facciano una invasione di campo, rivendicando consciamente o inconsciamente come proprie quelle che sono le sue competenze. La pedagogia dei genitori annulla questi "veleni", dà a ciascuno il posto che gli spetta, chiamandolo a mettersi in gioco, educa a non essere analfabeti nei confronti del vissuto e a raccontarlo, diventa per tutti opportunità di crescita e rende ciascuno destinatario di quella preziosa offerta che è la sfida educativa, una sfida della quale sono tutti contemporaneamente responsabili e beneficiari. Quando è così tutti si mettono in gioco e l'entusiasmo scorre nei solchi del quotidiano.

Il coordinatore
Ispettore Marino Gandelli

PEDAGOGIA DEI GENITORI

Da alcuni anni la nostra scuola ha avviato esperienze educative e didattiche nell'ambito di "Pedagogia dei Genitori", anticipando climi e scenari che caratterizzano attualmente le riflessioni sul "Patto Educativo di Corresponsabilità" tra scuola e famiglia.

La grande competenza teorica e la profonda umanità dei responsabili scientifici di questo interessante approccio all'ascolto e al dialogo, il prof. Riziero Zucchi e la prof.ssa Augusta Moletto, hanno consentito di avviare e sperimentare nella nostra Istituzione scolastica alcune significative esperienze didattiche e umane che modificano e arricchiscono i tradizionali ruoli dell'insegnante, della famiglia e degli alunni.

Di grande rilevanza e attualità in tal senso appare il percorso sulla "legalità", un patto intergenerazionale che vede attivamente coinvolte tre generazioni, i nonni, i genitori, gli insegnanti e gli alunni.

Molto interessante appare anche l'attività svolta nell'ambito dell'orientamento, con l'ascolto attento e partecipe delle modalità di scelte lavorative e di studio fatte dai genitori degli stessi alunni. Infine vorrei ricordare, una per tutte, l'esperienza della lavorazione e della decorazione della creta, un'attività integrativa della scuola rivolta anche ai genitori degli alunni che la stanno frequentando.

Da questo ricco intreccio di progetti e attività ci si augura possa prendere forma una sorta di "nuovo umanesimo", una realtà di comunità educativa rispettosa delle persone e attenta alla ricchezza di ognuno, disposta al dialogo e a cercare il senso comune e nobile dell'educare le future generazioni, viste come un prezioso bene collettivo.

Il dirigente scolastico
Dr. Bruno Job

PEDAGOGIA DEI GENITORI NELLA SCUOLA “A. NEGRI”

Forti dell'esperienza degli anni passati, Pedagogia dei Genitori continua nella nostra scuola, l'Ada Negri, e si arricchisce di sempre nuovi adepti e di svariate iniziative.

Protagonisti di questa esperienza sono i genitori, gli studenti e, da quest'anno, anche i nonni.

Dalle narrazioni delle classi prime, in cui i genitori hanno raccontato i figli con i loro occhi e dove i figli stessi si sono descritti con tutte le loro peculiarità, si è passati a parlare del rispetto delle regole nelle classi seconde.

Gli studenti e i genitori hanno narrato, con lo sguardo di due diverse generazioni, di come sia stata loro impartita l'educazione e il rispetto delle regole per imparare a vivere in una società civile.

In fondo, però, ci si è resi conto che le regole hanno un'origine antica e, per questo, gli studenti hanno prima intervistato i nonni e poi li hanno invitati ad una mattinata a scuola.

E' stato commovente assistere all'incontro di tre generazioni riunite per creare un patto di corresponsabilità e si è capito che si può camminare insieme verso un mondo migliore.

Le classi terze, invece, come negli anni passati, hanno chiamato i genitori a raccontare la loro scelta di vita, nel momento del difficile passaggio dalla terza media all'istruzione superiore.

Dalle loro sagge parole i giovani hanno capito quanto sia importante non perdere tempo, scegliere con consapevolezza il proprio futuro e far sì che i sogni si avverino, se pur con qualche sacrificio.

Alcuni sabati mattina sono stati dedicati ad incontri su temi di interesse comune, quale, ad esempio "conformismo e anticonformismo": come aiutare i propri figli a non diventare schiavi delle mode e di certi programmi televisivi.

A questo proposito i ragazzi di una classe seconda hanno realizzato uno spettacolo teatrale "il GB" volto a rivalutare lo studio dei grandi della letteratura italiana a scapito dell'ignoranza trasmessa da alcuni reality.

A conclusione degli incontri previsti per quest'anno, alcuni genitori si sono ritrovati a chiacchierare nell'aula di ceramica lavorando insieme la creta per realizzare una mostra insieme ai loro figli.

Pedagogia dei Genitori è diventata una buona prassi della nostra scuola volta ad accogliere i genitori come fonte primaria di competenze in grado di fornire ai docenti utili indicazioni sui loro figli con un'ottica differente ma complementare a quella degli insegnanti.

Ringrazio alunni, genitori, nonni e insegnanti per la sentita partecipazione agli incontri.

Prof.ssa Raffaella De Rosa
La responsabile del progetto

ANIMARE IL PROGETTO

Dalla mia lunga collaborazione nella commissione “Progetto Scuola – Genitori” dell’Intendenza scolastica in lingua Italiana come rappresentante dell’Associazione AEB (Associazione genitori di persone in situazione di handicap) é nato il mio impegno a divulgare la Metodologia Pedagogia dei Genitori già sperimentata a Bolzano .

Durante quest’ultimo periodo come animatrice e volontaria civica ho assistito a numerosi incontri di narrazione sotto la guida scientifica di Augusta Moletto e Riziero Zucchi. Mi sono reso conto quanto questa metodologia, improntata al rispetto dell’altro, all’ascolto, riesce a cambiare in positivo il clima della classe.

Sono convinta che un incontro tra genitori e docente sia la strada giusta per stabilire un patto educativo, e che una buona scuola per tutti non sia solo un insieme di buone proposte, ma un cammino pensato e articolato come una narrazione, capace di connettere luoghi, personaggi e tempi in un percorso in cui la relazione educativa è al centro.

Noi genitori di ragazzi con più difficoltà dobbiamo raccontare i nostri figli con i nostri occhi, le nostre competenze educative s’incontrano con il sapere della scuola e allora si realizza una vera integrazione avendo come obiettivo “ il progetto di vita dei nostri ragazzi”. Siamo sicuri che questa sia la strada per una vera inclusione per tutti.

La metodologia Pedagogia dei Genitori è uno strumento che unisce i genitori della classe perché li mette in posizione di parità e ricrea quella piazza che tanto manca nelle nostre caotiche vite.

Francesca Poveda
Animatrice del Progetto Pedagogia dei Genitori
Associazione AEB

LA METODOLOGIA PEDAGOGIA DEI GENITORI

Augusta Moletto Riziero Zucchi

METODOLOGIA PEDAGOGIA DEI GENITORI

“Pedagogia dei Genitori”, valorizzazione delle competenze e delle conoscenze educative della famiglia, nasce a Torino in seguito ad attività che sottolineano il protagonismo dei cittadini che si impegnano ad essere operatori sociali di salute mentale in una dinamica di reciprocità, alimentata dalla messa in discussione dei rapporti interpersonali. Alcuni principi derivano dalla pratica delle assemblee di Attività Terapeutica Popolare, nate a Modena, condotte a Torino dal 1978, in cui i genitori hanno parte attiva, prendendo la parola in pubblico e testimoniando i loro percorsi educativi.

La fecondità del protagonismo dei genitori, come cittadini attivi e primi conoscitori dei loro figli, fa sì che siano utilizzati come formatori all'interno delle scuole dal 1995, data in cui sono formalizzati i principi e la metodologia Pedagogia dei Genitori.

Questo metodo si diffonde a livello nazionale e internazionale, contribuendo alla formazione dei professionisti che si occupano di rapporti umani: insegnanti, educatori, medici, giudici, assistenti sociali, ecc.

Istituzioni scolastiche, ASL, Enti Locali adottano la Metodologia Pedagogia dei Genitori per l'aggiornamento dei propri operatori e per iniziative di aggregazione sociale.

Dal 2001 al 2004, Pedagogia dei Genitori diventa Progetto europeo, inserito nel programma di educazione permanente Socrates Grundtvig 2, al quale partecipano Associazioni di genitori italiani, francesi e scozzesi. Dal 2007 al 2009 la Comunità Europea approva il Progetto Dalla parte delle famiglie-Pedagogia dei Genitori con la partnership di Francia, Grecia, Italia.

Pedagogia dei Genitori sottolinea che:

la famiglia è componente essenziale e insostituibile dell'educazione. Spesso le viene attribuito un ruolo debole e passivo che induce alla delega ai cosiddetti esperti. La famiglia possiede risorse e competenze che devono essere riconosciute dalle altre agenzie educative.

La Metodologia evidenzia la dignità dell'azione pedagogica dei genitori come esperti educativi, mediante iniziative mirate a promuovere la conoscenza e la diffusione di Pedagogia dei Genitori. Si realizza mediante le seguenti azioni:

- Raccolta, pubblicazione e diffusione delle narrazioni dei percorsi educativi dei genitori**
- Formazione da parte dei genitori degli esperti e dei professionisti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, medici, educatori, giudici, assistenti sociali, ecc.)**
- Presentazione dei principi scientifici riguardanti Pedagogia dei Genitori tramite ricerche, studi, convegni e seminari.**

Pedagogia dei Genitori si esprime attraverso:

- la pedagogia della responsabilità:** la famiglia adempie ai compiti dell'educazione e ne risponde al mondo
- la pedagogia dell'identità:** l'amore dei genitori fa sviluppare una consapevolezza che permette alla persona di riconoscersi
- la pedagogia della speranza:** la speranza dei genitori è l'anima del progetto di vita, del pensami adulto
- la pedagogia della fiducia:** la fiducia della famiglia fa nascere e sostiene le potenzialità del figlio
- la pedagogia della crescita:** i genitori sono attori e testimoni del percorso di sviluppo del figlio.

Pedagogia dei Genitori propone il Patto educativo scuola, famiglia, sanità, promosso dall'Ente Locale in cui i genitori assumono un ruolo attivo grazie al riconoscimento delle loro competenze.

Per informazioni:

- alagon@fastwebnet.it
- www.pedagogiadeigenitori.info

LE COMPETENZE E LE CONOSCENZE EDUCATIVE DELLA FAMIGLIA

Conoscenze e competenze dei genitori

Occorre riconoscere l'azione educativa dei genitori, valorizzarla, analizzarne la specificità, chiarirne le caratteristiche sulle quali poter far affidamento. Il sapere non è solo quello teorico, formale e astratto, è anche quello situato, concreto, quotidiano. Si radica nella continuità dei rapporti e nella specificità delle conoscenze, ponendoci in grado di fare analisi concrete di situazioni concrete. Spesso si considerano risorse solo quelle validate ufficialmente da ricerche talvolta basate solo sui libri.

Il riconoscimento di questo tipo di sapere nelle scienze umane valorizza le competenze relazionali. Studi generici e astratti rischiano di ingessare le persone con classificazioni che spesso si rivelano autoavverantesi. Unità di misura per l'uomo e comparazioni tolgono speranza a chi desidera impegnarsi nella direzione di una sempre maggior promozione umana.

Nelle risorse definite aspecifiche, grezze, ci sono competenze che devono ottenere validazione da parte di tutta la comunità scientifica ed esser accettate con lo stesso rispetto che si ha per quelle dei 'tecnici'. I genitori sono esperti a pieno titolo per i loro figli e per le scelte che li riguardano. Nella pedagogia scientifica della Montessori, accanto al riconoscimento educativo della soggettività dell'alunno, espressa nella formula *"il bimbo è il maestro dell'adulto"*, si pongono le basi per il necessario rispetto per le scelte dei genitori.

Validazione della Metodologia Pedagogia dei Genitori

Presentare e fissare le basi scientifiche delle competenze dei genitori significa riproporre la fiducia nella loro attività educativa. Gli esperti si rendono conto che occorre collaborare e anche imparare dalle famiglie 1.

Una studiosa americana rileva che: *"Tradizionalmente il prevalente approccio alle famiglie, in particolare quelle con figli disabili è derivato dagli ambiti della medicina, della psicologia, dell'educazione e dell'assistenza. Collegandosi ai metodi delle scienze sociali gli esperti hanno esaminato la famiglia allo stesso modo col quale un medico esamina un ammalato. Il risultato è che la maggior parte degli esperti sostengono che le famiglie sono impegnate in una continua lotta per affrontare i devastanti problemi che riguardano ad esempio la presenza di una persona handicappata. I genitori e gli altri membri del nucleo familiare vengono giudicati dalla maggior parte degli esperti in base alla loro debolezza e mancanza piuttosto che per la loro forza e le loro risorse 2."*

Fortunatamente questo paradigma sta cambiando: *"Sono messi in discussione i modelli 'deficitari' che accompagnavano la pratica degli esperti, sostituiti da teorie che sostengono la competenza delle famiglie... Chi desidera capire (e rispettare) l'esperienza dei genitori sempre di più si rivolge ai genitori stessi per ottenere la loro interpretazione della situazione che stanno vivendo. Invece di assumere una visione dall'esterno questi ricercatori dipendono dai genitori per definire il significato delle loro scelte e del mondo che li circonda 3"*.

1 Lo studio del sociologo Frank Furedi, Paranoid parenting, sottolinea l'influenza degli esperti che si accalcano al capezzale di una famiglia presunta malata, per dispensare diagnosi e consigli. Questo ha spesso l'effetto di confondere le idee ai genitori e soprattutto far perdere fiducia nelle loro competenze con effetto di delega o di 'dimissioni'.

2 P.WICKAM-SEARL, Mothers with a Mission, in P.M. FERGUSON D.L.FERGUSON S.J.TAYLOR, Interpreting Disability, Teachers College Press, Columbia University, New York 1992, pagg. 251-52.

3 Mothers with a Mission, pag. 252.

Dignità dei genitori

Educatori, personale sanitario, docenti si pongono all'*ascolto* dei genitori, per imparare da loro. Ridanno significato di apprendimento reciproco e paritario a questa parola che, per la frequente medicalizzazione e patologizzazione dei rapporti, ha acquisito un'accezione terapeutica. Ascoltare significa spesso interpretare, oppure *auscultare*, porgere l'orecchio a chi ha problemi, cercare sintomi, indizi per individuare patologie. *Persone non problemi* è il titolo del libro di Don Ciotti: persone con competenze ed esperienze in grado di arricchire chi li interpella.

Le narrazioni dei genitori non sono semplici testimonianze, sono analisi in cui è racchiuso un sapere oggettivo e un progetto di vita. Sono indicazioni per un giudice, un operatore sanitario, un docente, da accettare, perché l'esperto di quel ragazzo è il genitore, è lui che ne ha la responsabilità oggettiva per il futuro, è lui che ha elaborato il percorso di crescita. Le decisioni degli operatori vanno prese paritariamente coi genitori, titolari di un sapere educativo e formativo.

Imparare dai genitori

Ascoltare i genitori per imparare un tipo specifico di pedagogia:

- Imparare da loro l'unicità dei figli. I genitori hanno il segreto della loro crescita, l'hanno condivisa. Hanno fatto progetti per e con loro. Hanno vissuto nello stesso ambiente. Conoscono le tradizioni e la situazione sociale nella quale i figli vivono.
- Imparare da loro la specificità dell'educazione familiare. Esser genitori significa possedere un sapere generalizzabile che deriva dall'esercizio di quella funzione.

Da secoli la pedagogia dei genitori è stata accettata e mai messa in discussione. La società l'ha sempre riconosciuta anche se non l'ha codificata. Non ve n'era bisogno. Esisteva ed era valorizzata. Vari fattori portano ora alla necessità di individuarne la specificità.

La modernità ha distrutto la comunità di villaggio e la condivisione che sosteneva la pedagogia dei genitori

La modernità ha distrutto la famiglia allargata patriarcale all'interno della quale si esercitava e tramandava la pedagogia dei genitori.

I genitori nella loro azione quotidiana mettono in atto valori pedagogici.

Pedagogia della responsabilità

Caratteristica fondamentale dell'azione della famiglia. E' alla base dell'educazione genitoriale e come tale ha uno stile e un approccio specifico. Non vi è nessuno che se ne può occupare con la stessa intensità. Si sviluppa un legame strettissimo e una forma di educazione che si modella su questa impostazione. La famiglia porta il peso dell'educazione e ne risponde al mondo. Il successo e la felicità del figlio è il suo successo e la sua felicità. Non si può sottrarre, non può dare le dimissioni. Non può colpevolizzare altre istituzioni. Questa responsabilità, assunta positivamente, le attribuisce una forza e una capacità che nessuna altra agenzia educativa ha. Deve riuscire. Deve trovare le soluzioni. La pedagogia della responsabilità fa in modo che non possa cercare scappatoie o alibi: il figlio deve crescere, e bene.

L'educazione dei figli spetta alla coppia o, come capita spesso, a un singolo genitore. Il senso di responsabilità continua e consapevole mutuato dalla famiglia è funzionale ai compiti della scuola e della sanità che devono verificare nel lungo periodo i risultati della loro azione.

Pedagogia dell'identità

"Ogni scarrafone è bello a mamma sua"

Diventare una persona significa acquisire identità e soprattutto riconoscerla e accettarla. Questo non passa attraverso un'attività singola, legata all'individuo, quanto mediante un'azione sociale. Io mi riconosco negli altri tramite gli altri. E gli altri, nel momento più difficile e delicato della crescita, sono i genitori. Sono loro che impostano all'inizio il rapporto dell'uomo con se stesso. Per la mamma e il papà il figlio è il più bello ed intelligente del mondo, è unico, ed è giusto che sia così, altrimenti non si opererebbe quell'investimento di energie umane che è la crescita dei figli. Il figlio ha la necessità di sentirsi unico al mondo: una condizione fondamentale per accettarsi. Da questo riconoscimento si sviluppano qualità che formano la persona, più saranno fondate sull'accettazione dei genitori, maggiore sarà la sicurezza dell'individuo.

Pedagogia della speranza

Profondamente insita nell'azione dei genitori è la spinta verso il futuro, verso uno sviluppo positivo. Speranza significa crescita e superamento delle difficoltà, investimento e tensione verso un'evoluzione che non può non avvenire con esiti felici. "Fortis imaginatio generat casum" (*Una forte immaginazione produce risultati*), sottolinea Montaigne. La speranza dei genitori è l'anima del progetto di vita, del pensami adulto. Una dimensione che a torto è stata definita irrazionale. Andare al di là di ogni ragionevole aspettativa significa proporre una continua tensione verso la soluzione dei problemi.

La speranza dei genitori si misura sul figlio, sulle sue capacità, sulla necessità di andare oltre, di superare le difficoltà. In questa dimensione possono esserci stati eccessi, dovuti all'abbandono sociale dei genitori, lasciati soli di fronte alla sfida educativa. La speranza è alimento per una continua ricerca di soluzioni in ogni campo delle scienze umane e diventa qualità necessaria per lo sviluppo della persona.

Pedagogia della fiducia

Mentre la pedagogia della speranza è caratterizzata da una dimensione 'lunga': si sviluppa, nel corso dell'esistenza, in un progetto che ambisce a diventare progetto di vita, la pedagogia della fiducia ha una dimensione quotidiana, più vestita sulle capacità del singolo. E' legata alle scelte e alle forze che il bambino mette in campo. Egli percepisce che le sue energie non vengono avvertite come ostili o estranee, ma accettate e inserite in un progetto di cui i genitori sono consapevoli e responsabili. Le capacità vengono nutrite e rafforzate da un rapporto diretto, la fiducia del genitore non solo sostiene le potenzialità del figlio, ma le fa nascere. E' necessaria anche quando il figlio diventa consapevole delle proprie capacità e inizia a fare delle scelte. I genitori lo conoscono meglio di qualsiasi altra persona e il loro sostegno e la loro approvazione hanno un peso incomparabile. Sono strumenti di crescita attraverso i quali la famiglia attribuisce autonomia al figlio e lo distacca da sé, pur mantenendo uno strettissimo legame che si rafforza nell'esercizio della fiducia.

Pedagogia della crescita

L'intervento dei genitori possiede una continuità che altre situazioni educative non hanno. La loro azione ha la caratteristica di un esperimento scientifico di cui pongono le premesse e che possono seguire nello spazio e nel tempo. Assistono all'evoluzione di una personalità che determinano e dalla quale sono determinati. Sono costretti e sollecitati dall'evoluzione fisica e spirituale del figlio che produce in loro una necessaria flessibilità da conquistare quotidianamente. L'educazione si pone come contrattazione continua che non permette chiusure a priori, ma l'adattarsi a cambiamenti successivi. I genitori propongono incessantemente soluzioni creative a situazioni determinate dalle richieste di una individualità in continuo sviluppo. Nell'attuale modernità *liquida*, priva di punti di riferimento stabili, il loro intervento acquista importanza significativa perchè, accanto alla necessaria flessibilità, devono contemporaneamente proporre argini stabili, funzionali a uno sviluppo sicuro, indirizzato verso valori costanti.

Genitori come formatori

Gli esperti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, medici, educatori, giudici, assistenti sociali, ecc.) riconoscono i genitori persone in grado di fornire indicazioni sui figli, avere rapporti paritari e stringere un patto educativo. Lo sottolinea ad esempio la Legge Quadro sull'handicap 104/92, quando per l'integrazione scolastica prevede nei gruppi di lavoro la presenza dei genitori accanto ad insegnanti e curanti.

La specificità del sapere delle famiglie viene presentata tramite corsi di formazione: dopo un quadro epistemologico sulla Metodologia Pedagogia dei Genitori, essi raccontano gli itinerari educativi compiuti assieme ai figli.

Essi sono, per vocazione e pratica diretta, formatori, esprimono le loro competenze sui figli attraverso la narrazione, strumento non invasivo, legato alla realtà che ha il pregio dell'immediatezza, della ricostruzione affettiva ed emotiva di un percorso pedagogico basato sull'empatia. Sono qualità che le scienze dell'uomo hanno rischiato di perdere per la spersonalizzazione determinata dall'influenza del positivismo. Le possono recuperare oggi se nella teoria e nella pratica si dimostrano attente a Pedagogia dei Genitori.

CON I NOSTRI OCCHI

Classi I C, ID, Gruppo misto Pedagogia dei Genitori



Metodologia

Augusta Moletto Riziero Zucchi

“Con i nostri occhi”

Uno degli strumenti della Metodologia Pedagogia dei Genitori è *Con I nostri occhi*: la presentazione delle caratteristiche del figlio scritta dai genitori. Secondo il metodo storico culturale dello studioso Lev Semenovic Vygotskij ognuno di noi è caratterizzato da una personalità, frutto della sua vicenda umana e delle sue esperienze.

Ogni genitore è esperto del figlio: una conoscenza di tipo genetico evolutivo, caratterizzata dalla specificità e dall'unicità della persona, basata sull'itinerario compiuto assieme a lui. Lo scopo della presentazione è la condivisione della conoscenza del figlio e dei compagni di classe, in modo da costruire una genitorialità diffusa.

Essi usano il linguaggio della quotidianità, lo presentano ai docenti e agli altri genitori in termini evolutivi, seguendo il processo di crescita giorno per giorno. Si integra in questo modo la rete tra le agenzie che contribuiscono allo sviluppo della personalità dell'allievo, ciascuna con le sue competenze e specificità. I papà e le mamme presentano il figlio con l'immediatezza e l'empatia che li contraddistinguono. Danno una visione della sua soggettività, indicandone le caratteristiche, le preferenze, le relazioni all'interno della famiglia, le amicizie, le capacità che ha sviluppato e le sue potenzialità, elementi che solo lo stretto rapporto, come quello tra genitore e figlio, può far emergere. Non nascondono difficoltà o problemi, ma non li enfatizzano e propongono la sua personalità nella sua complessità.

Pedagogia dei Genitori sostiene metodologicamente la presentazione della famiglia, base per il patto educativo nel quale le competenze dei genitori e degli insegnanti si alleano nell'interesse del figlio-alunno. È strumento elaborato secondo le caratteristiche, le esigenze e gli interessi del ragazzo, posto in primo piano con nome e cognome, la sua personalità e le sue capacità.

Con i nostri occhi è strumento utile a favorire la continuità nel passaggio da un ordine di scuola all'altro.

Le descrizioni dei genitori trasmettono una visione empatica dei figli alla quale è difficile sottrarsi. Entra a scuola la cultura della soggettività, l'individualizzazione tramite la sintesi degli itinerari educativi che hanno determinato le caratteristiche umane dei ragazzi. Appartengono a un itinerario di crescita e consapevolizzazione che la scuola promuove in funzione della ricomposizione dei processi formativi.

I docenti coinvolgono in questo percorso gli allievi, offrendo loro l'occasione di presentarsi in prima persona. Sono narrazioni complementari rispetto a quelle dei genitori. Fanno parte di un processo identitario in cui scuola e famiglia si alleano, recuperando, ciascuna nell'ambito della propria competenza, la comune vocazione formativa. È il nuovo patto educativo che apre la via ad un progetto di integrazione tra istituzioni, per una responsabilità condivisa.

Le presentazioni dei genitori

BENEDETTA

La nostra bimba....

Proprio così, non crediamo che faremo mai l'abitudine di chiamarla diversamente quando sarà il momento, se non lo è già!

Lei è così, come la vedi, non nasconde nulla, anche perché nulla sa nascondere.

È sincera, e quando tenta di non esserlo, lo si capisce subito!

Le abbiamo dedicato tutto, viviamo con lei e le stiamo sempre vicino, anche troppo.

Pensiamo sempre che lei abbia bisogno di noi, che le diamo tranquillità, sicurezza.

Ne avrà effettivamente bisogno? Non lo scopriremo mai.

A volte ci sembra di avere solo certezze nei confronti del rapporto che abbiamo con lei, pensiamo che tutto debba andare in un solo senso, quello che vediamo noi all'orizzonte, il senso giusto delle cose, ciò che si deve fare e ciò che dovrebbe fare qualsiasi genitore per qualsiasi figlio, secondo noi, ma... sarà giusto? La formazione e l'educazione va in un solo senso?

Benedetta sta crescendo e queste certezze si stanno affievolendo; a volte è lei che ci fa capire che ci sono altre strade da prendere nella vita e non per questo debbano essere per forza sbagliate, sono solo diverse, è un altro punto di vista!

Noi stiamo crescendo, questo è merito suo, pensiamo che per molti aspetti nostra figlia sia migliore di noi.

Ne facciamo tesoro.

Il suo carattere sempre allegro e spensierato ci mette di buon umore anche quando ci coinvolge nei suoi compiti!!!

Il suo modo di prendere la vita con innocente leggerezza è contagioso.

Non possiamo rimproverarle nulla, è brava, educata, si impegna a scuola ed è paziente con la sua sorellina, cosa chiedere di più?

Nulla, davvero nulla...

Con tutto l'affetto del mondo

Giuseppe e Stefania

ELENA

E' difficile trovare le parole per descrivere una persona e, se si tratta di un figlio, è ancora più complicato.

I figli sono un grande mistero, quando pensi di averli capiti, sono già cambiati, come le onde del mare.

E' difficile esaurire in poche righe come vedo Elena, forse, più che una narrazione su di lei, posso descrivere le emozioni che provo per lei.

Dal primo momento in cui l'ho vista, mi ha subito ispirato una profonda dolcezza, con le sue lunghe ciglia che le decoravano il viso... Da allora, quella prima sensazione è rimasta invariata, tanto che tra i molti nomignoli che le ho dato, "gocciolina di miele" è quello che ancora oggi preferisco.

Da piccola, Elena è sempre stata una bambina molto buona e silenziosa, per niente capricciosa e raramente piangeva. Questa sua "discrezione" ha contribuito alla nostra decisione di avere una terza figlia, che, caratterialmente, è molto diversa da Elena...

Così, per dare una descrizione "culinaria" dei nostri figli, ora abbiamo il sale (il figlio maggiore), lo zucchero (Elena) e il pepe (la piccola). A volte mi capita di scherzare con loro chiamandoli proprio in questo modo.

Essendo la figlia “di mezzo”, Elena a volte rimane “schiacciata” tra le esigenze del fratello adolescente, e la gelosia condita dalla forte personalità della sorellina. Questo rende il mestiere di genitore estremamente interessante, ma altrettanto complicato, paragonabile spesso al lavoro di un equilibrista...

Parlando di emozioni, penso di dare l’idea di come sia Elena dicendo che a volte, quando sono un po’ nervosa, ha su di me un incredibile effetto calmante, una sorta di camomilla vivente...

Essendo molto diversa da me, spesso faccio fatica a capirla. Lei vede il mondo sotto un altro punto di vista, è molto accondiscendente e mi sforzo invano di ricordare quando l’ho vista arrabbiata l’ultima volta.

Anche quando è contenta, non “esplode” mai in slanci di gioia e questo mi lascia sempre un po’ perplessa, perché mi sembra che soffochi le sue emozioni.

Mi è capitato spesso di parlare con lei di questo, le dico che deve esprimersi di più, che dovrebbe cercare di esternare quello che prova.

A volte mi trovo a comunicarle questa mia preoccupazione in tono arrabbiato. Ripensandoci, mi rendo conto che lo faccio per stimolarla, quasi come se volessi sfidare Elena ad avere una reazione, magari anche forte, anzi, la vorrei proprio forte e chiara!

Questa reazione, però, non è mai uscita, non è in lei. Piuttosto è uscita qualche lacrima e un’espressione sui suoi occhi che parla più di mille parole: Perché mi vuoi cambiare?

Con i suoi grandi occhi azzurri Elena esprime molto più di quello che dice con le parole.

Capisco che mi chiede di accettarla così com’è e di fidarmi di lei.

Sicuramente la sua riservatezza non l’aiuta ad esprimersi al meglio, ma vedendola sempre sorridente e serena, mi convinco sempre più che Elena stia bene con se stessa più di quanto io pensi.

La sua capacità di adattarsi a tutte le situazioni, di affrontare la vita senza mai drammatizzare né pretendere nulla di più di quello che le viene offerto, sono per Elena una grande risorsa.

Ho notato che il suo modo di essere facilita anche le amicizie. Alle scuole elementari spesso, nel bel mezzo di battibecchi tra amiche, lei ne usciva indenne e di conseguenza era la prima con cui si poteva riprendere a giocare, quasi avesse anche con le amiche quell’effetto calmante di cui parlavo prima.

Elena è molto paziente, soprattutto con la sorellina, ed è anche molto tenace, sia negli impegni scolastici sia nella ginnastica artistica, sua grande passione, e dimostra un grande senso di responsabilità in tutto quello che fa.

Vederla crescere mi riempie di gioia, ma nello stesso tempo mi spaventa che la mia piccola, dolce Elena lentamente diventi donna.

Rileggendo questa narrazione mi rendo conto che quello che ho scritto assomiglia più a una riflessione ad alta voce su mia figlia, un insieme di pensieri ed emozioni che non soddisfano una descrizione.

Però mi è servita per capire che la cosa, ma credo sia la più difficile, perché noi genitori tendiamo sempre a sopraffare i figli con i nostri “dovresti”, lo facciamo “per il loro bene” e magari non abbiamo capito niente di loro.

Il mio impegno con Elena è quello di offrirle tutto il mio amore, il mio aiuto e, soprattutto, la mia fiducia, perché diventi la splendida donna che abita in lei.

GIULIA

Sono Carmen la mamma di Giulia e ora con orgoglio vi parlo di lei.

Giulia è nata il 14 marzo del 1997, ed è stato uno dei giorni più belli della mia vita.

Con il suo arrivo si è realizzato il sogno che coltivavo fino da ragazzina: avere una bambina esattamente come è lei.

Fin da piccola è sempre stata solare, allegra, simpatica, amata e tanto coccolata.

Anche il suo caratterino però si è visto subito, cocciuta, vispa e fin troppo sveglia, a nove mesi già camminava e, povere le nostre orecchie, anche parlottava tanto.

Ha frequentato il nido per tre anni, un ambiente meraviglioso dove ha vissuto bellissime esperienze, fatto tante amicizie e dove giorno per giorno sorprende tutti per le sue capacità espressive e di linguaggio.

L'impatto poi con la scuola materna l'ha un po' sorprendentemente spaesata, pareva timida e riservata, ma è durato ben poco, le maestre si sono dovute ricredere subito e, ricordo come fosse ieri, come mi hanno accolta circa due settimane dopo il suo arrivo; Giulia ci compra e ci vende quando vuole.

Questi tre anni però sono stati per Giulia forse i più difficili della sua infanzia, nel 2000 è nata la sorellina Ilaria, la seconda gioia della mia vita, che ha scombuscolato non poco le nostre vite.

Ilaria è nata con una grave malformazione e i continui ricoveri ospedalieri fuori città e le continue costanti attenzioni di cui necessitava hanno inevitabilmente portato a trascurare, tra virgolette, Giulia. Il suo equilibrio non era più lo stesso anche se apparentemente era la bambina vivace e solare di sempre. Non è stato facile, ma con tanto amore e tanta pazienza, tutto è tornato alla normalità.

Gli anni delle elementari solo stati molto belli, tante soddisfazioni, tante scoperte, la musica, il canto, la maestra Elena, che è stato per lei un importante punto di riferimento, i compagni, con i quali ha trascorso momenti indimenticabili, le gite, lo sport, un'infinità di amici e, soprattutto, la serenità in famiglia.

Giulia ora è cresciuta è maturata e, di conseguenza, è cambiato anche il suo carattere: è più sensibile, generosa e disponibile, un po' più paziente, gelosa delle sue cose e dei suoi affetti, adora la cugina Laura e l'amica del cuore Marika.

Le scuole medie...tasto dolente...! Un misto tra: entusiasmo per le cose nuove da imparare, la ceramica, il coro, i compagni, i professori e le insicurezze, le ansie e le paure per lo studio, le interrogazioni e le note.

Come vedo adesso Giulia? Come una ragazzina meravigliosa, dolce, simpatica, brillante, un fiore che sta sbocciando, ma anche testarda, cocciuta, insistente, disordinata, troppo ansiosa e tanto sensibile.

JULIAN

Se io guardassi Julian con i miei occhi, direi che egli sta iniziando con impegno l'anno scolastico; è un ragazzo che riesce a studiare autonomamente e che, negli studi, ha scoperto nuove risorse e possibilità. Direi che nello sport è riuscito a reggere la competizione e che ha degli amici a cui tiene più di se stesso, facendosi poi apprezzare dagli altri.

Se però guardassi Julian, figlio mio, con gli occhi di un padre, allora direi con mia meraviglia e sorpresa, che egli sta diventando splendidamente e nostalgicamente autonomo, che ogni volta che lo vedo ondeggiare nel suo cammino, mi fa gioia e tenerezza, come quando piccolino correva verso me camminando e aspettando le mie braccia.

Direi come padre che la vita è solo all'inizio, che le sue spalle sono forti, sicuramente più delle mie. Gli direi di perdonarmi se quando mi chiede di accompagnarlo a letto e di stargli vicino nel momento del sonno, io ritardo, e arrivo quando già lo sento dormire.

Gli direi come padre che mi piacerebbe coccolarlo, come quando sulle mie braccia si addormentava e sentivo sul mio torace il suo respiro, mentre piangevo, perché lui piangeva.

Gli direi che ho sbagliato tante cose e che spesso l'ho sgridato, ma tutto questo lo prepara alla vita, perché la gioia del vivere arriva solo quando se ne capisce la sofferenza.

Gli direi che un giorno mi odierà, perché così è stato per me con mio padre, e rimarrò solo, tanto quanto lui sarà accompagnato e sorretto .

Nell'attesa però che il suo essere bambino migri definitivamente nell'uomo che sta diventando, mi godo le coccole che mi chiede sdraiato sul letto, rannicchiandosi sotto le coperte, come fa lo scoiattolo che aspetta il letargo. Mi godo nel giocare con lui e mi gongolo nel ricercare con lui, nel momento dello studio, significati ed etimologie delle parole e approfondimenti in geografia, scienze, tedesco e matematica.

Sono felice che stia imparando ad avere un'autorità che io alla sua età, non avevo, con la fiducia che la vita lo forgerà nelle parti in cui io non ho potuto.

Julian non ha un carattere semplice, come nessun altro bambino: alcune volte è spigoloso e pungente, come un riccio che, per difendersi, si avvolge su stesso.

Non ho idea di cosa sarà il suo futuro, ma questo è il suo momento ed è giusto che ora sia il nostro primo attore.

Papà Corrado

LUIGI

Luigi è il nostro "cucciolo" di quasi 13 anni (li compirà tra pochi mesi), ha una sorella maggiore Silvia di 15 anni.

Fin da piccolo è sempre stato un carattere forte, ma debole al tempo stesso; mi spiego: forte perché ha sempre difeso il suo mondo, il suo spazio da tutto e tutti; debole perché per non ferire o deludere gli altri a volte non è se stesso, facendo conoscere un Luigi diverso nascondendosi in atteggiamenti che non lo rispecchiano.

A volte mi chiedo cosa gli passa nella sua testolina! Dà spesso l'impressione di non ascoltare, soprattutto quando gli si fanno rimproveri, ma, invece, con il suo tempo, elabora le cose dette per poi agire al meglio.

I cambiamenti lo spaventavano, lo disorientavano e non ne parlava per paura di far star male anche gli altri, ma crescendo sta riuscendo a vincere questi suoi timore anche perché, con lui e sua sorella, abbiamo sempre cercato il dialogo innanzi tutto.

Sa che c'è sempre una porta aperta e che trova rifugio anche nella sorella con cui ha un rapporto dolcissimo e confidenziale.

Il nostro cucciolo sta crescendo ed i cambiamenti spaventano tanto lui quanto noi genitori, affronteremo le cose sempre insieme scontrandoci e trovandoci come sempre.

Mamma Michela

MANUELA

Manuela è nata alle 15,35 dopo svariate ore di dolorosa attesa e quando l'abbiamo vista è stato un tripudio di gioia.

Fin dalla prima notte si è fatta sentire con insistenza: quando poi all'età di tre anni è andata all'asilo e io ho ripreso a lavorare, ha deciso di farmi patire non rivolgendomi la parola per due settimane, nonostante io cercassi in tutte le maniere di avvicinarmi a lei.

All'asilo era tranquilla, ma, appena arrivavo io, di giorno o di notte urlava.

Ecco, mia figlia e io, anche adesso che ha 12 anni, siamo in continuo studio; lei mi provoca e io cerco di parare i colpi, qualche volta con le buone e altre con le cattive.

Il suo è un carattere vivace e curioso, vorrebbe provare tutto per paura di perdersi qualche cosa, ma poi si accorge che non ce la fa e “dà di matto” come me, che con quattro bimbi cerco di essere ovunque e, non riuscendoci, mi struggo.

Non sa ancora bene cosa vuole fare in futuro e questo la preoccupa perché vede gli altri più certi lei.

Vorrebbe essere la più brava in tutto, ma non è possibile, l'importante è impegnarsi per dare il meglio di se sempre, poi, dove si arriva si arriva.

Benchè sia una ragazza ambiziosa e intraprendente, spesso non riesce a convogliare le energie nella giusta direzione.

Io e il suo papà cerchiamo in tutte le maniere di aiutarla in questo con l'unico risultato di continui scontri frontali con lei che non so se ci porteranno alla meta auspicata.

Essendo secondo noi una ragazza molto intelligente, la stimoliamo su diversi fronti anche quello sportivo perché possa una volta grande avere attività e interessi sani, ma lei vede tutto ciò come imposizioni alla sua volontà.

E' molto carina esteticamente e sa essere anche molto dolce quando vuole.

Adesso sta affrontando un brutto momento, l'adolescenza la sta facendo “svalvolare” e con lei tutta la famiglia. Abbiamo voluto la bicicletta e mò si pedala e speriamo bene.

MIRKO

Mirko è il mio primo figlio.

È proprio un bravo bambino, anzi dovrei dire “ragazzo” come ora piace tanto dire a lui. È sì! Sta crescendo a vista d'occhio. Però rimane sempre il mio Mirko, tenero, giocherellone, eterno sognatore. Ogni tanto mi piacerebbe navigare con lui nella sua illimitata immaginazione, ma poi mi rendo conto che è un mondo tutto suo... Con i suoi pensieri.

È timido, intelligente, modesto, allegro, emotivo e sensibile, questo proprio come me. È sempre andato a scuola volentieri e ha sempre cercato la compagnia di bambini tranquilli come lui. Ora che sta crescendo apprezzo il fatto che mi esteri le sue opinioni sugli altri e mi racconti le sue esperienze vissute a scuola. A casa e con chi si trova bene è un grande chiacchierone e ama terribilmente leggere.

È molto legato alla sua famiglia e soprattutto a suo fratello minore, con il quale condivide proprio tanto. Infatti giocano quasi sempre insieme e vanno parecchio d'accordo. Certo ogni tanto si scontrano e si confrontano, ma tutto serve ad entrambi per crescere insieme.

Sono proprio contenta ed orgogliosa di lui, perché fino ad ora, e spero che continui, mi ha dato solo grandi soddisfazioni.

Mamma Lorena

NICOLE

Nicole è una ragazzina di dodici anni, è sorella maggiore di Martina di sei anni. Che dire di Nicole: è di statura media, mora con occhi verdi, per me che sono la sua mamma è una ragazzina normale con i suoi pregi e i suoi difetti. Nicole è cresciuta come figlia unica per sei anni; dopo di che è arrivata sua sorella molto desiderata; anche se, dopo la sua nascita ha accusato il colpo e ha avuto dei momenti di gelosia risolti nel giro di poco tempo. Devo dire che con il passare, ma purtroppo non riescono a trovarsi soprattutto ora che Nicole entra nell'età adolescenziale. Nicole è rispettosa e educata però piena di insicurezze e di paure. Un anno fa, proprio dovuto al suo carattere sensibile, abbiamo passato tre mesi molto difficili tant'è vero che in quel periodo non siamo riusciti a farle frequentare la scuola. Non è stato facile per noi genitori, anche perché inizialmente l'avevo vista come una forma di capriccio; solo quando abbiamo iniziato a passare le notti insonni, perché non riusciva a

dormire, cercando di consolarla dicendole che non era niente e che sarebbe passato tutto, abbiamo capito che il suo era un malessere reale. Fortunatamente con l'aiuto di persone competenti e, con l'arrivo di Peggy una cagnetta dolcissima di due chili e mezzo, la nostra Nicole è tornata ad essere solare, allegra e come tutti un pò "rompina". A scuola si è inserita bene e vedo che ci mette impegno mantenendo comunque i suoi alti e bassi, certo non è la prima della classe ma d'altronde non lo eravamo neanche noi genitori. Per il suo futuro mi auguro che acquisti più autostima e che sappia fare le scelte giuste e, se così non fosse, le cattive esperienze aiutano a crescere, a non perdersi mai d'animo e a continuare a sorridere.

SARA

Sara è venuta al mondo il 24 ottobre del 1998 ed è stata colei che per prima ci ha fatto assaporare l'esperienza del diventare genitori; un'esperienza bellissima soprattutto quando per prima figlia hai la possibilità di avere una bambina così speciale come lei.

Quando è nata era piccolina ma con una testa piena di capelli nerissimi ed una carnagione olivastra; mangiava e dormiva e quando ha cominciato a stare sveglia vedevi già la sua caratteristica principale ovvero quella di esplorare il mondo nei minimi dettagli e soprattutto immagazzinare tutto fin nei minimi particolari.

Si potrebbe quindi dire che fin da subito Sara è stata una bambina tranquilla, riflessiva e con uno spasmodico desiderio di sapere, capire ed imparare.

E' sempre stata anche molto solare, sorridente e socievole con tutti ma senza voler stare troppo al centro dell'attenzione. Amica di tutti ma senza il bisogno di avere amicizie troppo forti con qualcuno in particolare.

La caratteristica di Sara che più mi piace e che apprezzo moltissimo è che quando lei decide di fare una qualsiasi cosa la porta sempre a termine e poi non si scoraggia mai davanti alle difficoltà che le si presentano.

Forse per qualche anno questo suo modo di essere è stato messo un po' messo in crisi dalla nascita di suo fratello Cristian venuto al mondo esattamente due anni dopo di lei e che per un po' di tempo aveva monopolizzato l'attenzione di noi genitori ma soprattutto la mia.

Infatti fino ai due anni Sara ed io eravamo sempre insieme, visto che io ero casalinga, disegnavamo insieme, le leggevo tantissimi libri e mi aiutava in tutte quelle che erano le attività di casa soprattutto il fare da mangiare. Eravamo proprio abituate a fare tutto insieme ed a stare sempre insieme. Io le parlavo tantissimo e quando lei all'età di 18 mesi già parlava correttamente abbiamo cominciato a chiacchierare tantissimo.

Tutto quello che io ho sempre visto in questi anni del carattere di Sara mi è sempre stato confermato poi negli anni successivi dalle sue maestre, da quelle della scuola materna in poi.

Devo proprio ammettere che sono molto fiera di lei, che mi piace veramente tanto il suo carattere, la sua intelligenza, il suo modo di essere, forse l'unica cosa che un po' mi dispiace di lei è che non sempre riesce a esprimerti i propri sentimenti (soprattutto con i suoi fratelli) se non in attimi brevissimi, ma talmente improvvisi che ti lasciano piacevolmente esterrefatto.

Come si può capire Sara mi piace veramente tanto per questa sua spiccata intelligenza, per questa sua particolare sensibilità nei confronti delle altre persone e per la sua caparbia nell'affrontare le decisioni della sua vita; guardandola mi capita spesso di pensare una cosa: che abbiamo messo al mondo proprio una bella persona interessante ed intelligente ed anche che mi sarebbe piaciuto molto essere come è lei quando ero piccola io.

Mamma Mara

ALESSIO

Nostro figlio Alessio ha un carattere sensibile, adora gli animali, chiede informazioni su di loro ed ha un particolare interesse per quelli preistorici.

Fa parte del corpo degli Scout dove, in questi ultimi tre anni, ha dimostrato di essere molto maturato nel rapporto con gli adulti e con gli altri ragazzi, soprattutto con chi chiede aiuto e collaborazione.

Qui, inoltre, gli viene insegnato a guadagnarsi ogni cosa che ottiene, come il grado di capo Sestiglia, del quale va molto fiero perché ha dei Cuccioli (ragazzi più piccoli) sotto la sua responsabilità.

Nel frattempo è anche un ragazzino determinato e, talvolta, un po' polemico e puntiglioso quando ritiene di aver subito un'ingiustizia; non è certo uno che mandi giù, a meno che non si trovi davanti ad una figura autoritaria o che non conosca a sufficienza da poterla affrontare.

Durante la frequenza degli ultimi due anni di scuola elementare, nella sua classe era stato soprannominato "l'avvocato"; questo titolo gli era stato assegnato a causa della sua incapacità di tacere quando lui riscontrava una forma ingiusta di rimprovero verso se stesso o qualche suo compagno/a, sia questo rimprovero giungesse da un altro ragazzo o addirittura da un insegnante.

Tra alcuni sport in cui Alessio si è cimentato, ha trovato la sua strada nel karate, a nostro parere una scelta azzeccata, dato che viene definito tra le discipline sportive più idonee per acquisire concentrazione e disciplina. Il karate gli piace molto, infatti, ha raggiunto in quattro anni il grado di cintura blu.

Per quanto riguarda la scuola, ha incominciato a prendere più coscienza e responsabilità verso lo studio; trovarsi in una scuola media lo fa sentire forse un po' più maturo e più grande rispetto a pochi mesi addietro, si sta impegnando moltissimo nello svolgere i compiti in maniera autonoma e, anche se notiamo un suo costante impegno, noi non manchiamo di supportarlo moralmente e lodarlo per i suoi sforzi, ricordandogli che il sacrificio che impiega nello studio serve a costruirsi un futuro di conoscenza, di stabilità e sicurezza del quale avrà bisogno in età adulta.

A volte ha delle piccole crisi di sconforto dettate dalla stanchezza dello studio, ma la ripresa giunge abbastanza rapida, quindi si fa coraggio e continua a darsi da fare.

Alessio, purtroppo, non ha fratelli, questo lo porta talvolta ad avere momenti di solitudine e tristezza, che cerchiamo di prevenire permettendogli di invitare amici per il gioco, per fare i compiti e talvolta per cenare o dormire insieme a lui.

Non ci reputiamo genitori modello, però siamo sicuri di essere in sintonia con nostro figlio, cercando di dargli ogni giorno la sicurezza della nostra disponibilità, parlando molto con lui e cercando di coinvolgerlo il più possibile nei nostri discorsi, chiedendo la sua opinione e talvolta interpellandolo per fare piccole scelte nelle quali si dimostra orgoglioso e apprezza molto questo coinvolgimento da parte nostra.

Lo facciamo crescere insegnandogli a comportarsi sempre in maniera corretta e onesta e, per ora, ci pare di essere sulla buona strada, speriamo bene..., noi ce la mettiamo tutta e in futuro siamo sicuri che continueremo a comportarci nello stesso modo.

COME VEDO MIO FIGLIO

Ciao a tutti! Sono Patrick!

Sono nato nel lontano 1998, il primo di Novembre... per fortuna! E non il due come temevano mamma e papà!

Il primo impatto con il mondo è stata l'acqua di una piscina.. meraviglioso!!! Infatti sono come un delfino, fluttuo in essa con maestria e mi sento avvolto e protetto come se fossi tra le braccia della mamma. L'acqua mi rende sicuro e appena posso mi ci tuffo!

La pigrizia nel fare cose noiose e abitudinarie fa parte di me al punto che se non mi avessero alimentato con tenacia fin da piccolo, sarei morto di fare, pur di non fare fatica.

In compenso non so cosa significhi stare fermo senza fare nulla per più del tempo necessario di fare compiti e stare in classe. Devo muovermi... i roller... qualsiasi cosa che mi renda più veloce!!

Mi piacerebbe praticare tutti gli sport del mondo, compresi i più spericolati. Ho fatto nuoto, calcio solo per un po' e ora, da alcuni anni pratico la disciplina del Karate. Credo sia un aiuto valido nell'imparare a concentrarmi. In ultimo, come vi ho già detto, la bici è un elemento per me essenziale, più del pane!

Sono spericolato e distratto, ma non mi è mai capitato nulla di grave e di brutto! Come dice la mamma: "il mio Angelo Custode non conosce quiete e giorno di riposo"!

Sono sempre molto attento a tutto ciò che mi circonda, intelligente e allegro; ma non devono contrariarmi molto altrimenti metto il broncio e guai a chi mi rivolge la parola.

Nella mia personalità ci sono dei lati positivi come sensibilità, generosità, altruismo che lascio intravedere solo nel momento del vero e proprio bisogno. Maggiormente esprimo egoismo, egocentricità, pigrizia, testardaggine... è più facile e meno faticoso!

In famiglia siamo tanti... ho altri due fratelli più grandi, due cani, un gatto e da non molto un acquario. Mamma e papà lavorano e, essendo così numerosi in famiglia, c'è sempre tanto da fare, ma sto imparando, a fatica, a collaborare come lo hanno imparato i miei fratelli. "L'unione fa la forza!" mi dicono.

Sono cresciuto in un mondo già grande e mi piacerebbe fare già tutto ciò che fanno i grandi, inconsapevole che nella vita ci sono tappe obbligatorie per tutti.

Ci sono stati attimi un po' burrascosi nell'adolescenza di mio fratello maggiore, dove ero un po' spaventato e non capivo. Vedevo mamma soffrire, e forse ha segnato alcuni miei atteggiamenti negli anni successivi. Ma la mamma e il papà ci hanno insegnato che l'amore e la perseveranza vincono su tutti i sentimenti negativi. E così è stato.

MATTEO

Quando Matteo è nato è stata una grande gioia per tutta la famiglia, soprattutto per i nonni paterni, visto che per loro si trattava del primo nipotino, e per i due bisnonni quasi centenari.

Si è fatto subito notare visto il suo "dolce" peso (4050 hg); si è visto subito però che sarebbe stato molto tranquillo: infatti non faceva altro che mangiare e dormire; una manna per mamma e papà.

Sotto alcuni punti di vista Matteo è ancora un bambino, o forse dovrei dire un ragazzino, tutto sommato tranquillo anche se vivace e parecchio chiacchierone. È molto casalingo e ama stare con la sua famiglia passando le domeniche in assoluto relax. Questa sua serenità è rimasta quasi inalterata anche quando circa cinque anni fa, il suo babbo si è ammalato e ha dovuto sottoporsi a cure mediche pesanti e ricoveri in ospedale. Lui ne ha molto sofferto ed avendo appena perso il nonno paterno, temeva che lo stesso potesse succedere al papà; lui aveva appena 6 anni e nella sua testolina associava l'ospedale e quindi la malattia, alla morte. Quindi ora, ogni qualvolta il papà ripresenta una ricaduta, lui si allarma. Quando nei suoi occhi vedo lo stesso velo di tristezza di cinque anni fa, cerco di ridargli quella tranquillità e quella spensieratezza che mi sembra giusto che tutti i

ragazzini a questa età debbano avere. Io stessa avevo mille paure e tante incertezze ed è purtroppo questo che ho trasmesso anche a lui. Me ne faccio spesso una colpa, ma è stato per me un momento difficile e, sotto certi punti di vista, ingestibile ed è stato anche grazie a Matteo ed alla sua sorellina che sono riuscita a “tornare a galla”.

Matteo è comunque un ragazzino allegro, sempre pronto alla battuta ed allo scherzo; insomma io lo chiamo il mio “giullare di corte”. Non fa fatica ad integrarsi, ha parecchi amici, si adatta facilmente a nuove situazioni, è generoso (un po’ meno con sua sorella). È molto affettuoso anche in famiglia anche se a volte presenta delle “esplosioni” del suo carattere ed io sono sempre pronta a rimettere quei “paletti” laddove si tenti di rimuoverli.

A volte mi rendo conto di essere un po’ “aggressiva” e di arrabbiarmi prima ancora di ascoltarlo e mi accorgo che lui è un po’ come me: abbiamo però imparato entrambi a riflettere e a chiedere scusa.

Matteo è un ragazzino sincero; ama molto raccontare tutti gli avvenimenti della giornata a volte anche le cose più banali. Si confida molto con me e mi racconta ogni sua emozione o sentimento. Si innamora facilmente e anche quando viene “mollato” fortunatamente non ne fa una malattia. Dice: “Ok, me ne troverò un’altra”. È testone anche se pronto a riflettere e a cambiare opinione.

Ha passato cinque anni di elementari con delle maestre fantastiche e mi pare che questa fortuna stia proseguendo. Infatti, nonostante le paure iniziali, dovute appunto al “nuovo” che avrebbe dovuto affrontare, mi pare che il passaggio sia stato indolore; ha fatto amicizia con parecchi ragazzini anche di altre classi e va a scuola volentieri.

Dice che da grande vuole fare l’archeologo. Mah, chissà... forse devo spiegargli bene che fare l’archeologo non significa diventare un secondo Indiana Jones.

CHRISTIAN

Non so da dove iniziare per parlare di un figlio che ha appena compiuto dodici anni, se chiudo gli occhi mi sembra passato un attimo dalla sua nascita. Christian è sempre stato un bambino tranquillo, affettuoso, curioso, timido, allegro osservatore e amante dei numeri. Negli ultimi tempi è cambiato molto, soprattutto l’aggettivo tranquillo non gli si addice più totalmente. Devo dire però che per me lui è il pepe della nostra famiglia, sempre allegro e sorridente pieno di energia con tanta voglia di raccontare di tutto. Quando qualcosa non va te ne accorgi subito è come un libro aperto, infatti quando torno dal lavoro mi viene incontro mi dà un bacio e inizia a raccontarmi a ruota libera i fatti della giornata.

Christian ha un senso della responsabilità molto forte che lo ha aiutato parecchio in questo primo anno di scuola media. E’ solare, viaggiare con lui è veramente bello, sa sempre dove si trova, quanti chilometri mancano all’arrivo, ama la geografia e dei luoghi che visitiamo difficilmente dimentica nomi ed eventuali cenni storici. Se andiamo a camminare per ore in montagna non si lamenta mai, l’unico suo pensiero è arrivare alla meta, adora condividere le sue avventure con i suoi amici.

Gli piace viaggiare, mi sono resa conto come i figli cambiano velocemente, una volta la sua casa era il suo rifugio, ora invece appena sa che c’è una gita o che è ora di partire è felice.

Poco tempo fa è tornato a casa e con un sorrisone stampato in viso ci ha chiesto: Mamma, Papà quest’estate potrei andare in Germania per due settimane? In quel momento ho capito che sta veramente crescendo e che noi genitori non possiamo fare altro che lasciarlo andare, perché siamo contenti per lui. Da mamma spero di riuscire sempre a trasmettergli non ansia ma la serenità e la forza nell’affrontare le situazioni,

anche se quando lui non c'è mi manca il suo sorriso, la sua allegria, la sua energia e soprattutto la sua voce che mi dice "grazie ma' un bacio".

ALESSANDRA

Alessandra ha 11 anni, frequenta la prima media in questa scuola, nella sezione musicale. E' la nostra terza figlia ed è arrivata dopo Lorenzo (14 anni) e Tiziana (12 anni).

Come terzogenita ha raccolto tutte le esperienze dei fratelli e le ha utilizzate come "trampolino di lancio" per poter procedere nella sua evoluzione.

Spesso, più che una terzogenita, sembra una figlia unica o forse vorrebbe essere 'l'unica figlia' perché escogita tutti i sistemi per poter catalizzare le attenzioni su di sé, soprattutto se si accorge che le sto rivolgendo a qualche altra persona.

Riesce ad infilarsi fisicamente tra me e gli altri al punto da suscitare i reclami della famiglia. E' vero che cresciamo i nostri figli in maniera 'simile' (dire identico mi sembrerebbe poco sincero), ma si vede benissimo che ognuno è un terreno diverso, che dobbiamo cercare di mantenere fertile, ma non per tutti valgono le stesse regole, nel bene e nel male.

Penso che Alessandra, rispetto ai suoi bisogni/desideri, che spesso sono anche quelli dei fratelli, abbia la 'resistenza' nel cercare di soddisfarli e/o di perseguirli. Anche a rischio di rimetterci... ma ritorna alla carica!

La fatica sta spesso nel contenerla e metterla di fronte alla necessità altrui. Cerca spesso il contatto con qualcuno (proprio fisicamente). Sua nonna l'ha soprannominata 'EDERA'. Poi, però, molla tutto e corre a fare quello che più le piace. Cerca gli amici e vorrebbe vivere una vacanza continua, ma non si può e allora: "Uffa! La scuola!" è una frase abbastanza ricorrente.

In realtà si impegna, ma la sua testa (e anche il corpo) sono spesso impegnati in qualcosa d'altro.

Pratica lo sport e per lei è una buona valvola di sfogo, anche perché si trova con amici che frequenta in diversi ambienti (scuola, catechismo).

E' molto diversa dalla sorella e, personalmente, lo trovo positivo per entrambe, ciononostante, proprio per la loro diversità, è facile fare dei confronti fra loro. E' normale!

Vorrei che andassero più d'accordo tra fratelli, che fossero più uniti ed altruisti tra di loro. Mah...! Mi rendo conto che è ancora molto bambina, ma la realtà le chiede qualcosa in più ogni giorno.

Sta cercando di adattarsi alle richieste, alla crescita, ma le costa fatica. E anche a noi!!

Forse è un po' intimorita dai suoi iniziali cambiamenti e la capisco. Non è ancora molto legata alle mode, ma... sono in attesa! E' bella e sana e spero che continui la sua crescita con coraggio.

Un abbraccio forte, forte per Alessandra: che sappia che non è mai sola!

La mamma Giuliana

LUCA

E' la prima volta che mi trovo davanti ad un computer per scrivere del nostro figlio Luca.

Molto facile parlarne, meno scrivere.

Cosa dire di Luca?

E' il più piccolo dei due, compie dodici anni alla fine di maggio ed è sempre stato il cucciolo della famiglia. Probabilmente lo rimarrà anche quando sarà grande.

Ha avuto un'infanzia serena, circondato sempre dall'amore oltre che quello dei genitori anche dei nonni. Sta crescendo apprezzando i valori della famiglia, generoso (un po')

meno con il fratello con cui è in perenne rivalità), dolce, sensibile, amante della natura e degli animali, allegro, sempre pronto ad aiutarti, forse anche troppo attento per la sua età, quasi un soldatino. Ha un alto senso del dovere, farebbe qualsiasi cosa per non deluderti. Lo ha dimostrato soprattutto quest'anno in cui lo abbiamo messo a dura prova cambiandolo di scuola dopo tre mesi dall'inizio dell'anno scolastico.

Nuovo inserimento, nuovi compagni, nuovi insegnanti; un ragazzo tutto da valutare in un mese (nella vecchia scuola l'anno scolastico era diviso in trimestri, nella nuova in quadrimestri).

Devo ammettere, è stato bravissimo, si è inserito bene ed ha dimostrato che il problema della scuola era solo un problema di mamma e non di figlio.

Comunque sono convinta che nonostante la fatica che ha fatto e che sta facendo è stato fortunato a trovare insegnanti veramente speciali, sanno essere severi ma nello stesso tempo dare molto affetto e incoraggiarlo (cosa di cui lui ha molto bisogno).

Ama tutte le attività di movimento. Corre, nuota, va in bicicletta, con i roller, non evita la fatica.

Si impegna anche nello sport dove, nonostante prestazioni non proprio ai massimi livelli, riesce ad inserirsi e a fare amicizia anche con i compagni con il carattere più scontroso o aggressivo.

Concentrato nelle partite e negli allenamenti, osso duro nel suo ruolo.

A fine giornata stanco per le attività scolastiche e sportive, il suo premio è divorare cartoni animati o film per ragazzi. E' come non averlo in casa mentre si rilassa sul divano.

Non ha proprio un bel rapporto con il cibo. Diciamo almeno che non ha il gusto del mangiare bene. Vivrebbe di gelati e dolci e guai se a tutte le ore non potesse aprire la dispensa e divorare qualche merendina...

Generoso, solare, ma anche permaloso. Non vorrebbe mai chiedere aiuto. Piuttosto affonda e rimane impassibile con la testa nei quaderni. Con pazienza poi riusciamo a riprenderlo e a concludere una faticosa giornata di compiti. Alla fine capisce e ringrazia anche se ammetterlo è duro.

Ma il nostro cucciolo alla sera ci regala ancora una tenerezza. Vuole il conforto della buona notte come l'ultimo pensiero felice per tutta la famiglia.

Non sa ancora cosa vorrà fare da grande ma siamo sicuri che nei prossimi anni troverà sicurezza e fiducia nelle proprie capacità. Imparerà dalle proprie esperienze come abbiamo fatto noi ed avrà sempre una famiglia che lo aiuterà a realizzarsi.

Luca, noi ci siamo.

Non crescere troppo velocemente, Luca.

Mamma e papà

GIUSY

Giusy è una bambina che fa fatica ad aprirsi con la gente, ma devo dire che, quando riesce a prendere confidenza, dimostra di essere molto chiacchierona e allegra, una dalla risata facile.

Allo stesso tempo è fragile e sensibile, generosa e sincera.

Si diverte a giocare con i fratelli.

Come tutti i bambini ha i suoi pregi e i suoi difetti.

Di negativo si può dire che è una bambina testona, viziata e con la lacrima facile.

Nel suo insieme è abbastanza vanitosa. Le piace molto imitare le persone e vestirsi alla moda.

La mamma Maria

MATTIA

Mattia è tutto questo: un insieme di dolcezza, testardaggine, intelligenza, arroganza, sensibilità e caparbia.

Argento vivo e acqua fresca, simpatia e irascibilità.

Quando è nato era niente in tutto e, per tutto il primo anno di età, non sapevamo neanche che voce avesse.

Non piangeva mai, dormiva spesso e si svegliava sempre sorridendo: era finto!!!

Già, poi è diventato tutto ciò che ho detto prima!

Sinceramente un fiume in piena.

Le sue giornate dovrebbero essere almeno di 48 ore. Vuole fare di tutto e di più e non si stanca mai.

La sua prima passione è il basket. Si addormenta pensando ai suoi beniamini del NBA.

Si sveglia presto, così, prima di andare a scuola, riesce a sbirciare sul computer i risultati delle partite svolte durante la notte e anche a fare due tiri al canestro prima di colazione.

Quando si allena con la sua squadra sembra un professionista e non salta mai un allenamento.

La sua seconda passione sono i "Topolini".

E' abbonato da sempre perché leggeva quelli del fratello anche quando non sapeva leggere.

Ormai ne ha a centinaia e continua a rileggerli tanto che a volte penso ci sia una vaga somiglianza con Paperoga, Pippo o Paperino.

La sua terza passione sono gli States. Adora tutto ciò che è americano.

Dal colore della pelle, alla musica, dai paesaggi unici, al suo odore di libertà.

Lui dice che un giorno andrà a vivere là e io ne sono convinta.

E' un piccolo, grande cucciolo, sa sempre quello che vuole e dice sempre ciò che pensa e noi ne siamo orgogliosi perché crede in se stesso e ha molta stima di sé.

Ha sempre una gran voglia di imparare, è curioso ed è sempre alla ricerca di cose nuove, di nuove consapevolezze.

Ha coraggio, il "piccoletto", anche se siamo convinti che prima o poi pagherà questa sua sfrontataggine. Sbagliando si impara, diceva qualcuno, e allora coraggio Mattia, mamma e papà fanno il tifo per te.

NICOLE

Oggi mi è stato chiesto di descrivere mia figlia Nicole, per poterla far conoscere meglio ai suoi professori e compagni di classe.

Bene, mi sono detta, che sarà mai di così complicato?

Ma, a dire la verità, ora che sto scrivendo, non mi sembra proprio una cosa così semplice.

Non perché non conosca mia figlia, intendiamoci, ma proprio per questo so che non la si può descrivere in poche parole!!

Nicole la si può identificare in un fiume in piena, incontenibile... e voi direte, chi? Nicole?

Ma se è una ragazzina così a modo, timida, tranquilla (di solito è ciò che viene detto a noi genitori).

Infatti lei è anche così, ma dentro si scatena.., è allegra, chiacchierona e esuberante.

Con gli adulti, in generale si chiude, è timida, infatti, e introversa.

Con noi genitori e con i suoi coetanei, invece, è molto aperta, a casa racconta molto di ciò che le accade a scuola. E' molto riflessiva e osservatrice. A volte coglie sfumature che noi neanche notiamo. E' furbetta e permalosa, ma non se la fa durare tanto l'arrabbiatura..., anzi, spesso, dà l'idea di essere un po' menefreghista.

Sa arrangiarsi, anche se ancora chiede consensi a noi genitori. Le piace stare in compagnia degli amici, pochi ma buoni, come si suol dire, ma ama anche stare da sola a leggere o giocare ai video-giochi.

Le piace andare in giro per negozi, passeggiare, curiosare un po'.

E' disordinata, la sua cameretta sembra un luogo dopo i postumi di una battaglia, non trova mai le sue cose e chiede in continuazione: "Dove è questo? Dove è quello?"

Le piace disegnare e scrivere, infatti, girovagando per casa nostra si trovano ovunque fogli e foglietti con disegni, storielle, appunti vari e statistiche lasciati in giro da lei.

Ha un bel rapporto con la cugina Ilaria (14 anni).

Si cercano a vicenda, si telefonano, si scrivono su messenger, si incontrano per andare al cinema o solo stare un po' insieme.

Diciamo che Nicole non si annoia mai o, perlomeno, cerca di non annoiarsi mai, fa sempre qualche cosa per occupare il suo tempo dopo aver, chiaramente, eseguito i compiti di scuola e ci chiede sempre: "Cosa facciamo oggi?"

Da grande sarà cittadina del mondo se va avanti così, infatti, c'è stato un periodo che voleva andare in Cina; poi ha cambiato idea e voleva andare a New York... adesso non so più, ma forse è solo una gran sognatrice e le piace viaggiare con la fantasia; mah, chi lo sa, il tempo ci darà delle risposte; per ora è con noi e ce la godiamo e coccoliamo.

Ah, un'ultima cosa, la coccoliamo noi perché lei non è mai stata baci e coccole, intendiamoci!

MARTINA

Martina ha un carattere molto generoso, affettuoso, altruista ed è sempre premurosa con noi della famiglia, soprattutto verso la sorellina Asia; ha sempre paura che possiamo farci del male, continua a dire "attenta di qua, attenta di là".

Per quanto riguarda il lato negativo del carattere, è molto testarda: quando le si dice una cosa, lei non ci crede fintanto che non glielo confermano altre persone o non vede di persona.

E' molto pigra e non ha voglia di fare niente e, quando le si chiede di fare qualcosa, lei risponde che non ha voglia.

Purtroppo è anche pessimista fintanto che non scopre di saper fare tante cose più di quanto lei non pensi.

La mamma

VALERIA

Fin da piccola ha sempre dimostrato la sua indipendenza e la voglia di intraprendenza, prendendo spesso come esempio la sorella più grande Silvia e volendo stare al suo passo. Ha iniziato a camminare a 8 mesi e mezzo. A 2 anni parlava già a tutto andare, era autonoma, si vestiva da sola e non voleva il pannolino, l'anno dopo andava in bici senza rotelle, bruciava tutte le tappe! Per fortuna poi ha rallentato un po', altrimenti me la sarei trovata grande senza neanche accorgermene.

Di lei mi piace soprattutto il fatto che è molto schietta, deve dire sempre ciò che pensa e anche se questo comporta che qualche volta può far del male alle persone con le parole, quando ti dice qualcosa di bello si è sicuri che lo pensa veramente. Per questo ogni tanto mi fa un po' disperare nel comportamento a scuola, in quanto, quando qualcosa non le va bene, non riesce a stare zitta!

Sono molto contenta e orgogliosa di lei, è intelligente, allegra, riesce a divertirsi e a coinvolgere chi le sta vicino, è generosa, sensibile e sempre disposta ad aiutare le

persone che la circondano, soprattutto in ambito scolastico e sportivo. Da quando aveva 5 anni, pratica la ginnastica artistica a livello agonistico e quando la guardo fare i suoi esercizi sulla trave o abbracciare le sue amiche di squadra, con le quali ha instaurato un rapporto affettuoso, penso sempre che è mia figlia e sono fortunata ad averla.

Talvolta stuzzica e non sopporta il fratello Diego di 8 anni, ma so che in fondo gli vuole molto bene. Lei è la figlia di mezzo e quindi usufruisce dei vantaggi (e di conseguenza anche di qualche svantaggio) con la sorella grande, perché loro sono le più grandi, o con il fratello piccolo, perché sono i più piccoli e comunque ne è sempre coinvolta. Talora si lamenta che la nostra casa non è abbastanza grande ed è costretta a dividere la sua camera con loro, ma sono convinta che capisca l'importanza di essere insieme alle persone che ama, anche stringendosi un po'. Spero sempre che i miei 3 gioielli possano crescere sapendo sempre di contare a vicenda sul loro appoggio fraterno, oltre che a quello di noi genitori.

Riesce ad andare molto d'accordo anche con il papà e questo mi rende molto felice. Ogni volta che li vedo giocherellare o abbracciarsi, mi emozionano sempre un po'. Quando battibeccano, mi diverto un sacco e sento trasparire l'affetto che c'è tra di loro.

Mamma Cristina

TIZIANA

Sono la mamma di Tiziana, un'alunna che frequenta la seconda media nella scuola Ada Negri con ottimi risultati, direi, e di questo siamo molto felici.

Tiziana è una ragazza, tutto sommato, semplice che si affaccia pian piano al mondo dei grandi e anche se con le sue difficoltà e i suoi desideri cresce (e molto!!!); è grande, per certi aspetti, ma è ancora radicata nel mondo dei "piccoli", o almeno così credo io.

Si rapporta bene con la realtà che la circonda... eccetto che con i fratelli.

Sì, perché ha un fratello di 14 anni (Lorenzo) e una sorella di 11 (Alessandra) con i quali è sempre aperta, attiva, una "palestra". Si discute e si litiga anche e sempre per delle sciocchezze.

Di solito è rispettosa, ma non lascia molto correre quindi cerca spesso di rivalersi.

Alla fine io vedo che nessuno vuole cedere e, allora, si rende necessario l'intervento "supremo"; o addirittura veniamo chiamati in causa in modo da creare un "affare di famiglia".

Per certi versi preferisco che ci sia il confronto piuttosto che il silenzio, ma a volte è veramente sfiancante fare il giudice tra contendenti tanto agguerriti.

Alla fine è dura rimettere a posto i pezzi: non combaciano mai.

Mi piacerebbe che superassero questi scontri e impiegassero la stessa energia per stare più uniti ed essere più rispettosi tra loro.

Da Tiziana non mi aspetto reazioni infantili perché, fin da piccola, mi ha abituata a confrontarmi con lei come con una persona grande. Devo stare attenta perché, in realtà, spesso viene fuori "la bambina" che ancora c'è.

E' molto intuitiva; ora, però, spesso tace di fronte a cose e a fatti che richiederebbero un suo parere e che lei, volutamente, non dice. Questo contrasta un po' con il suo modo di essere che la mostra solitamente solare; mi dispiacerebbe veder perdere questa sua caratteristica proprio ora che... diventa grande!

Io la vedo bella e qualche volta glielo dico; talvolta viene alla ricerca di coccole, bacini e abbracci e cattura per qualche momento la mia attenzione.

Spero che sia capace di costruire pian piano il suo futuro dato che già si sta orientando per la scelta delle scuole superiori.

Sa essere molto critica nei confronti dei coetanei: certe volte ha ragione (o almeno giustifico i suoi pensieri) mentre altre volte sono più degli sfoghi che ritengo debbano essere ridimensionati.

E' molto impegnata con la musica (violino) e lo sport (atletica leggera) dove trova, credo, delle soddisfazioni in termini di appagamento personale, relazionale, più che come prestazioni puramente sportive.

Di tanto in tanto ha bisogno di essere riportata sulla terra tra i comuni mortali; spererei che in futuro, ma anche ora, possa essere di aiuto per altri; per ora non ci riesce molto.

Intanto mi piace pensare che è ancora "la mia bambina" e le mando un bacione grande grande e un abbraccio fortissimo

La mamma Giuliana

GABRIELE

Descrivere Gabriele, per me che sono sua madre, è già una piccola emozione e mi viene istintivo un sorriso.

Gabriele è prima di tutto un bambino, anzi un ragazzino solare, curioso e determinato.

Queste forse sono le parole chiave da cui partire per parlare di lui sinteticamente.

E' un bambino che ride e si diverte volentieri, gli piace scherzare, purché non lo si prenda in giro perché è anche sensibile, profondo nei ragionamenti e un pochino permaloso; nonostante la sua propensione allo scherzo, è comunque capace di essere molto serio e di preoccuparsi per sé e per gli altri.

Ha un sorriso contagioso: quando sorride o ride il suo viso si illumina e la sua risata è squillante e coinvolgente.

Gli piace moltissimo giocare e si fa coinvolgere da tutto quello che è divertimento.

E' un piccolo inventore: a volte costruisce oggetti ingegnosi utilizzando carta, colla, nastro adesivo; allora si fa prendere totalmente dal suo "lavoro" dimenticandosi poi di riordinare.

Quando si prefigge un obiettivo o si mette in testa un'idea o una convinzione e si persuade di avere ragione, è laborioso dissuaderlo.

Non si arrende facilmente, atteggiamento che ritengo un punto di forza utile in molte situazioni, ma controproducente in altre; spero proprio tanto che impari a capire la differenza.

Monika, mamma di Gabriele

RICCARDO

Sono Stefania, la mamma di Riccardo, un ragazzo di undici anni, biondo, con gli occhi verde acqua. Prima della sua nascita non ho mai immaginato i tratti del suo viso, lo sguardo o la voce. Lo attendevo con la speranza che fosse sano, ma con la certezza che, frutto dell'amore della sua famiglia, mi sarebbe piaciuto comunque, bagaglio compreso. Percepivo la sua presenza nel mio corpo, una piccola farfalla che mi solleticava lo stomaco, percepivo lui, la personalità di Riccardo e la sua vivacità, il suo desiderio di farsi sentire, di ricordarmi che lui era lì. Ricordo i suoi calci, i primi, quelli che mi soffermavo a "sentire" e il suo culetto che, nell'ultimo mese di gravidanza, a causa dello spazio ristretto, sporgeva andando da destra a sinistra, senza pietà per la mia pancia. Chissà cosa pensava in grembo Riccardo, quando si svegliava di soprassalto al suono della mia voce, mentre giocavo con Arianna o quando la rimproveravo per le prime marachelle.

È nato in un giorno di festa, il lunedì di Pentecoste, nel maggio del 1997, in ritardo rispetto al termine. Ne è, però, valsa la pena, perché era un giorno sereno, con un cielo azzurro e l'aria tersa. Ero di fronte alla finestra spalancata e ricordo l'ostetrica che mi parlava, con

entusiasmo, del bel testone che intravedeva.... Ahi me, io percepivo solo il testone e l'entusiasmo in quel momento mi era sconosciuto! Poi l'ho visto, lunghissimo, magro e blu. La sua voce non si è espressa col primo vagito, ma con un lungo monologo. Ha pianto a squarciagola per ben venti minuti, tanto da preoccupare pediatra e infermieri. Ricordo la suora che lo guardava con sospetto e che, per tranquillizzarmi, disse, testuali parole "non si preoccupi, è normale, poi smette". Non specificò poi. Riccardo da quel giorno si è fatto sempre sentire.

Verso il terzo mese, mi ha regalato uno dei tanti ricordi di lui che conservo nel cuore con più emozione: quando mangiava, svuotato un seno, prima di passare al secondo, si soffermava a guardarmi negli occhi e mi parlava con un "grrrrrr" sorridente e dolcissimo. Ringraziava per la pappa e godeva della mia vicinanza, del mio abbraccio, e io di lui. Ha sempre avuto bisogno di toccare ciò che vedeva e guardare ciò che toccava. Nella primissima infanzia è stato un bimbo impegnativo, sempre in movimento, allegro, affettuosissimo, perspicace e chiacchierone. Prima di parlare con me, se lo tenevo in braccio, mi prendeva dal mento e mi girava la faccia verso di lui come a dirmi "guardami quando ti parlo". Attento osservatore, ha sempre raccolto molto da tutto ciò che ha vissuto. Sa essere premuroso e tollerante e gli piacciono i bambini piccoli e gli animali. Riccardo ha un animo cortese, sensibile, che ultimamente si è un po' vestito da lupo... ritengo per evitare possibili sofferenze. Frequentare la scuola materna è stato per lui fonte di gioia.

Per l'animo pacifico che lo contraddistingue, ha sempre ceduto di fronte ad atteggiamenti aggressivi ed ha anche subito forme di violenza fisica e mentale. Per la spinta di un compagno è stato in ospedale dieci giorni e a casa per altri venti. Tuttora ne porta i segni fisici, ma assai peggiori sono stati quelli emotivi. Nessuno ha preteso che il bimbo chiedesse scusa e Riccardo, con la magra consolazione di queste occasioni, non ha capito perché il bimbo lo aveva spinto, ma è stato capace di perdonare un gesto mosso da problemi superiori alla sua comprensione. L'ha fatto in fretta e in nome dell'amicizia. Quella amicizia che lui tanto cerca, che non c'è nelle spinte e nelle prese in giro per la mancanza di un dente o per i brufoli. Ha sofferto per essere stato schernito, perché alla pausa non giocava in cortile a fare la lotta o perché giocava con le femmine. Nella sua classe sbagliare era sinonimo di vergogna e cercare l'aiuto degli adulti lo rendeva spione. Riccardo ha probabilmente sbagliato tempi e modi per attirare su di sé l'attenzione. Questa ed altre esperienze lo hanno indotto a credere che il mondo ha orecchie e comprensione solo per chi urla, aggredisce, pretende e manca di rispetto. A volte, quindi, comprensibilmente, ci prova, sfodera anche lui questi atteggiamenti, recuperando, finora in tempo, il necessario senso critico per distinguere il bene dal male. Apprezzo il suo tentativo di non essere vittima, ma nemmeno giudice e carnefice.

Ciò che cerco di fare è osservarlo da vicino, ascoltarlo con orecchie che vorrebbero sentire altro ma che, a volte, raccolgono inquietudini e preoccupazioni tipiche di questo periodo evolutivo. Riconosco i suoi limiti e le fatiche che esprime quando, scoraggiato, cerca di superarli. Posso comprendere l'insicurezza nata da situazioni passate e da questo particolare tempo in cui è indispensabile mostrarsi per essere. Ho fiducia, però, in Riccardo, nella leggerezza con cui prende la vita, nella sua allegria, nel suo ottimismo e nella capacità di dimenticare ciò che lo ha turbato. Comprende le difficoltà altrui, pur mantenendo quel carico di egoismo che contraddistingue gli adolescenti. Cerca sempre l'amicizia, quel legame affettivo per condividere con i coetanei sport, moto, macchine, fumetti, videogiochi e ... altro. È sempre disponibile ed orgoglioso del suo "saper fare". Da quando ha iniziato la prima media, lo vedo cresciuto, lui stesso si sente più grande e gratificato dal rapporto con gli adulti. Raccontandomi un particolare episodio, mi ha fatto notare come lui sia stato capace di prendere la decisione giusta in una situazione d'emergenza. Diventa sempre più affidabile e cosciente delle sue capacità. Per quanto mi

riguarda, spero che la scuola sia il mezzo per trasmettere a Riccardo “sapere” e buoni esempi e che lui apprezzi la grande opportunità che ha di scoprire le sue potenzialità. La sua curiosità, quella che quando era piccino lo faceva vibrare come un martello pneumatico davanti ad un pacchetto regalo, lo apre a nuove e profonde riflessioni, quando è angosciato da ciò che non risponde alle sue aspettative risulta a volte eccessivo. È impaziente, vorrebbe tutto e subito! Inizia a capire che causa ed effetto sono strettamente legati. Sbaglia, ma forse è più opportuno affermare che “si esprime con l’esuberanza di un ragazzo di undici anni”. Col tempo capirà che ogni castello è costruito mattone su mattone e se uno di essi non sarà adeguato, si potrà smontare, aggiustare, migliorare.... Ma alla fine la costruzione sarà comunque bella per la sua unicità e particolarità e lui sarà re nel suo castello. La mia difficile missione, quindi, quella di mio marito e di tutti coloro che accarezzano la vita di Riccardo, sarà quella di trovare sempre nuove strategie per aiutarlo a crescere, consapevoli che solo dando il meglio di noi gli permetteremo di raggiungere se stesso e di trovare il suo posto.

I figli-alunni si presentano

ABDALLAH

Sono un ragazzo tranquillo, simpatico ma a volte molto vivace; ragiono molto e sono molto furbo.

Mi espongo e non sono timido e mi piace socializzare con persone di qualsiasi età. Ho molti amici con cui parlo volentieri di cose private e intime.

In questa classe vado d'accordo con Alessio perché è un ragazzo intelligente e bravo, con lui mi apro perché le nostre storie si intrecciano e, quando parlo con lui, tra di noi si forma un'atmosfera magica. Con gli amici litigo molto, ma il giorno dopo risolviamo tutto scherzando. Sono, raramente, pigro. Sono lunatico, ogni giorno mi comporto in un modo o in un altro a seconda di come vengo accolto a scuola. Non sono molto permaloso. Spero nel mio futuro di riuscire, con l'impegno, a ottenere tante soddisfazioni nel campo lavorativo.

ZINEB

Eccomi, io sono Zineb e sono Marocchina e Italiana.

Io provo molti sentimenti. Per esempio, quando una persona sta male e piange, mi fa talmente pena che mi metto a piangere anche io; oppure, quando vedo un compagno da solo, mi viene da piangere perché mi fa pena; invece, quando si mette a ridere qualcuno, mi metto a ridere anche io senza motivo.

Io amo molto cantare (è la mia passione). Come hobby, io canto o guardo la televisione. Il mio sogno è di essere un veterinario perché mi piacciono molto gli animali.

Io e mia mamma non andiamo molto d'accordo perché lei pretende una cosa e io un'altra. Invece, vado molto d'accordo con le mie sorelle più grandi, mi confido con loro e voglio loro molto bene.

Io, la mia sorellina Jamila e il mio fratello Kalid non andiamo mai d'accordo. Sembriamo come gatto e topo da quanto litighiamo.

Io sono amica di tutti, ma soprattutto delle persone per bene. Penso di avere instaurato un buon rapporto con i miei compagni. Loro sono molto simpatici e gentili. E io ne sono molto fiera.

Il mio carattere non so descriverlo perché sono strana. Sono triste, sono contenta, non riesco mai ad arrabbiarmi, cerco di arrabbiarmi ma non riesco.

Io non ho molta fiducia negli altri perché ho paura che raccontino i miei segreti.

I miei colori preferiti sono il viola, il rosso, il verde, e l'azzurro.

Mi piace vestirmi normale, come alcune ragazze, e a volte cambio look. Io mi piaccio come sono, voglio essere me stessa e non voglio mai cambiare. Mai!!!

Io sono Zineb. Ho 11 anni e la mia nuova classe è la prima D. In classe siamo in 19, ma la prossima settimana arriverà un nuovo compagno. Mi aspettavo che la scuola fosse piccola, perché da fuori si vede piccola. Mi aspettavo inoltre che ci fosse un preside femmina.

Mi aspetto di essere trattata molto bene.

Per quanto riguarda il carattere, sono curiosa e mi impiccio degli affari altrui. Mi piace molto parlare.

Sono alta, un po' magra (anche se mi vedo grassa), ho gli occhi grandi e i capelli scuri.

Il mio punto di forza è che rido sempre; il mio punto debole è che piango subito.

La settimana dell'accoglienza è stata veramente bella perché ho avuto modo di conoscere tutti e di comprendere, più o meno, il carattere dei miei compagni e dei professori.

FADWA

Io mi chiamo Fadwa, ho 11 anni e sono in prima media. Sono magra, alta e molto simpatica. Il mio punto di forza è "la rabbia" e il mio punto di debolezza è "lo stomaco". Da quando ho iniziato a frequentare la scuola media, mi sono fatta nuovi amici. So già che i professori ci daranno tanti compiti e so anche che non dovrò correre quando siamo in cortile. Dagli insegnanti e dai compagni mi aspetto solo cose belle e positive.

FATIMA

Ciao! Io mi chiamo Fatima, ho 13 anni e sono stata bocciata in prima media. Di carattere sono molto SIMPATICA e SENSIBILE; sono bassa, non sono né grassa né magra.

Io sono molto simpatica e faccio ridere tutti.

Io sono molto sensibile.

Quest'anno sono in una classe nuova; la **disciplina** mi sembra giusta.

Lo **studio** mi sembra a volte troppo poco o troppo.

Le valutazioni mi sembrano OTTIME

IN QUESTA CLASSE MI SENTO TRATTATA MOLTO BENE DAI COMPAGNI E SOPRATTUTTO DAGLI INSEGNANTI.

Io mi sento felice quando la mia classe è unita e non litighiamo.

Io mi sento triste quando qualcuno mi prende in giro.

A volte, quando vedo qualcuno piangere, ci rimango male e divento triste.

Sono una persona SENSIBILE.

Io mi sento felice quando andiamo nell'aula di musica. Quando canto mi sento eccitata. Musica è la mia materia preferita.

Il mio hobby è cantare e ballare. Mi piacerebbe anche fare la parrucchiera.

Io mi sento ben accolta dai miei nuovi compagni. Mi sento più libera con la mia amica Carmela e con i ragazzi. Con alcune compagne di meno.

Io mi sento molto bene a casa, ma litigo sempre con la mia sorellina. Lei ha 6 anni e vuole sempre avere ragione

Il mio sogno è quello di andare per sempre in Macedonia e di lavorare come parrucchiera, con un salone tutto mio.

MATTEO

Io sono molto testardo e mi piace far ridere le persone, ma sono anche molto sensibile. Io sono alto, non sono molto magro ma neanche obeso.

Il mio punto di forza è che riesco a farmi molti amici senza alcun problema perché faccio molto ridere. Il mio punto debole è che facendo il clown mi caccio in brutte situazioni. Io mi aspetto di sentire urlare i professori molto più di quando ero alle elementari. Di sicuro, alla scuola media, faremo più cose e quindi ci sarà molto più da studiare. Io penso che prenderò brutti voti. Proverò comunque a comportarmi bene. Dagli insegnanti mi aspetto di essere trattato nello stesso modo dei miei compagni, e dai miei compagni mi aspetto di essere trattato bene. Il primo giorno di scuola mi sono sentito felice. La settimana dell'accoglienza abbiamo fatto tante cose divertenti tipo: palestra, biblioteca, Villa delle rose, giro della scuola ecc.

Durante la settimana dell'accoglienza, la cosa che meno mi è piaciuto fare è stato il giro della scuola

Io sono felice quando mi fanno un regalo. Di solito, sono sempre allegro. Io credo molto nell'amicizia. Il mio sogno è di diventare ricco. Io mi fido di una persona quando me lo dimostra.

Le mie passioni sono i giochi di forza perché non sono agile, allora compenso con la forza. I miei hobby sono sciare e nuotare. Inoltre, anche se non è un mio hobby, mi piace molto giocare a basket

Con i miei genitori ho un buonissimo rapporto, così come con i miei amici.

Con i miei compagni sono riuscito a costruire un buon rapporto (ma non con tutti).

Io sono molto allegro, sono aperto e mi piace tanto stare in compagnia.

Ho buone relazioni con quasi tutti gli insegnanti, con i miei genitori e con i miei compagni.

Ma, soprattutto, ho buone relazioni con i miei amici Mattia, Mirko, Sebastian, Niccolò, Brahim, Daniel e Sara.

Per me l'amicizia è una cosa importantissima perché un amico ti sa capire e consolare quando sei triste.

Secondo me un'amicizia finisce quando due amici non si dicono la verità.

ALESSIO

Salve, mi chiamo Alessio, sono nato il 26 marzo e abito in via Resia.

Sono alto 157 cm., sono di corporatura massiccia, ho i capelli castani, gli occhi marron cangianti, le orecchie regolari, il naso normale, la bocca classica, viso leggermente ovale, sguardo talvolta minaccioso, camminata decisa, carattere estroverso.

Mi piace giocare con la play station e lavorare la creta.

Il mio sport preferito, che è anche quello che pratico, è il karate

ANDREA

Io sono Andrea e ho undici anni.

Sono alto 1,56 e peso quaranta chili.

Il mio viso è ovale, il mio naso regolare e gli occhi sono ovali.

Il mio sguardo è normale, serio quando c'è qualcosa di importante e allegro quando c'è qualcosa di divertente.

I capelli sono marroni e corti, quasi sempre all'ingiù e non con la cresta o con i capelli "sparati".

Ho una camminata spedita e un po' dinoccolata.

Il mio carattere è allegro quando sono tranquillo, prepotente, invece, quando qualcuno mi fa arrabbiare; buono quando sono in compagnia e mi diverto, altruista con le persone che non mi danno fastidio e con le persone che quando gli si dà una mano pretendono di farsi fare tutto, come se io fossi un loro schiavo.

Sono generoso con le persone che lo sono con me, sono socievole perché amo stare in compagnia e non da solo.

So diventare fastidioso con le persone che mi danno fastidio; quando loro iniziano a farmi qualcosa glielo faccio anche io: chi la fa l'aspetti!

Ci sono stati dei giorni in cui il mio vero carattere non è venuto fuori, per esempio il primo giorno di scuola media: ero teso e agitato, ma anche contento perché ero capitato in classe con Julian, che era l'unico amico che conoscevo.

Poi siamo andati a Villa delle Rose e ho avuto modo di conoscere bene anche gli altri.

I miei hobby sono: uscire con amici, giocare con la play station e divertirmi. Io, infatti, adoro stare con gli amici.

A me piacciono molto gli sport: pallavolo, baseball, tennis e, in particolare, calcio, lo sport che più pratico.

Spero di diventare calciatore o archeologo.

ANGIE

Io mi chiamo Angie, non sono molto alta, sono magra, ho il viso ovale, il naso regolare. I miei occhi sono verdi, ma quando cambia il tempo diventano azzurri.

Mi dicono che il mio sguardo sia dolce.

Mi piace tenere i capelli lunghi e lucenti.

La mia camminata è lenta, ma, se ho fretta, allungo il passo.

Sono una persona timida, che si vergogna facilmente, ma so essere molto gentile.

Una volta, in piazza Matteotti, dentro una fontana c'era una coccinella che stava affogando; io, allora, l'ho tirata fuori salvandola e poi lei è volata via.

Da questo si può capire il mio carattere buono e gentile.

Il mio carattere timido, invece, si vedeva quando, da piccola, andavo a casa di amici dei miei genitori e non salutavo e non parlavo mai.

I miei passatempi preferiti sono andare in montagna, leggere, giocare con i miei tre criceti e la mia gatta, uscire all'aperto con le mie amiche.

Non amo andare in bici, giocare con le bambole o a palla.

Come sport pratico il karate, ma mi piacerebbe anche tanto l'equitazione.

Mia mamma dice che mi accontenterà quando farò la brava!

Io mi sto sforzando così potrò andare a cavalcare.

ELENA

Mi chiamo Elena, ho undici anni e frequento la scuola media Ada Negri.

La mia famiglia è composta da cinque persone: mio fratello, che frequenta la prima superiore, mia sorella, che va in prima elementare, i miei genitori ed io.

Quando ho iniziato a frequentare la scuola media avevo paura perché era tutto nuovo.

Dopo un po' di giorni ho imparato a conoscere i miei compagni e i professori.

I miei compagni sono simpatici e, insieme alle due mie amiche che erano con me alle elementari, adesso ho molte nuove amiche.

Sono di statura alta e la mia corporatura è nella norma.

Ho il viso ovale, il naso regolare e gli occhi celesti con il contorno blu scuro.

Il mio sguardo è dolce e le ciglia lunghe.

I miei capelli sono castani, lunghi e ondulati Il mio carattere è gentile.

Quando, durante la lezione di musica devo cantare, sono timida.

Quando, invece, devo fare un compito in classe, sono concentrata e seria.

Si è visto il mio carattere quando mi sono arrabbiata con mia sorella perché voleva un mio gioco a tutti i costi e io gliel'ho dovuto dare.

Sono stata coraggiosa quando sono andata a scalare una parete di arrampicata.

Mentre salivo, la prima volta, ho avuto paura, ma mi sono fatta coraggio e l'ho scalata tante volte.

A me piace molto disegnare, ma non troppo colorare.

Se ho del tempo libero, disegno o leggo.

Ho letto molti libri perché il titolo mi incuriosiva.

In inverno mi piace andare in montagna a sciare e a slittare.

Mi piace costruire i pupazzi di neve e giocare a palle di neve.

In estate vado in montagna in campeggio.

Li ho tante amiche e giochiamo tutto il giorno all'aperto.

Non mi piace andare nei negozi perché mi annoio.

Io pratico due sport: ginnastica artistica, tre volte in settimana, e lo sci d'inverno, quando vado in montagna con mio papà e mia sorella.

GAIA

Il mio nome è Gaia. La mia famiglia è composta di quattro persone: mia mamma Simonetta, mio papà Andrea, mia sorella Sarah ed io.

Ho gli occhi azzurri e grandi con uno sguardo dolce.

Ho la bocca rossa e carnosa anche se le labbra sono spesso secche; ho un naso bello e regolare, le orecchie proporzionate e sempre rosse, ho i capelli lunghi e biondi, troppo lisci, però, che sembrano spaghetti.

La mia camminata sarebbe veloce, ma per stare al passo di mio papà e di mia sorella cammino anche lentamente.

Sono una ragazza alta 1,44 e peso 34 chili, quindi sono magrolina.

Il mio carattere è dolce-timido-fastidioso, perché mi rendo conto, a volte, di essere antipatica.

I miei hobby sono tanti, tra cui suonare la chitarra, cantare, ballare, fare lavoretti con windows colour, fare dolci insieme alla mamma e anche ricamare.

Di sport pratico danza, hip hop e nuoto.

Mi piacerebbe anche provare nuoto sincronizzato, pattinaggio artistico e atletica leggera, velocità.

Il mio carattere dolce si vede di notte, quando corro ad abbracciare tutta la mia famiglia!

Il mio carattere fastidioso, invece emerge quando chiedo le cose mille volte anche se mi è già stata data una risposta.

Il mio carattere timido, invece, è venuto fuori al mio primo saggio di danza: avevo così tanta paura che mi è venuta addirittura la febbre; sul palco, poi, a vedere tutta quella gente che mi guardava, mi sono venuti i vuoti di memoria!!

GIUSY

Salve, sono una bambina che ha gli occhi castani come i capelli che sono corti e lisci.

Il mio naso e le mie orecchie sono regolari.

La mia camminata è normale e il carattere è riservato.

Sono molto alta e ho il viso ovale.

Il mio sguardo è dolce e la bocca regolare.

Il mio hobby è ballare e cantare, inventarmi coreografie e leggere.

Il mio sport preferito è la pallavolo e anche la ginnastica che facciamo a scuola.

JULIAN

Mi chiamo Julian e ho undici anni.

Sono alto e robusto, il mio viso è ovale e il naso nella norma.

I miei occhi sono castani e ho uno sguardo semplice, ma profondo e, certe volte, un po' arrabbiato.

Ho le orecchie regolari e i capelli corti.

La mia bocca è larga con le labbra cicciotte.

Cammino normalmente e corro veloce.

Il mio carattere non so descriverlo.

Mi sembra di essere un po' timido mentre mi interrogano, certe volte sono generoso e gentile e quasi sempre leale.

Sono un po' fastidioso e provocante con i miei fratelli, infatti ci litigo spesso.

A volte faccio la lotta con mio fratello e certe volte ci arrabbiamo talmente tanto che mio fratello mi morsica.

Oggi, per esempio, mi ha morsicato sul sedere e mi ha fatto un taglio molto grande. Io mi sono irritato e l'ho riempito di botte.

Il mio hobby è praticare baseball. Mi piace tanto.

Sono parecchi gli sport che mi piacciono: tennis, rugby, ecc.

Quello che mi interessa di meno è il calcio a causa della rivalità che si crea tra le due squadre che finiscono, a volte, per picchiarsi o prendersi a parolacce.

Adoro i giochi elettronici come per esempio la P.S.P.

Per il mio bene i miei genitori non mi lasciano giocare a lungo perché altrimenti divento un po' fuori di testa.

Tutto questo perché i giochi elettronici fanno molto male.

Io cerco di giocare il meno possibile, perché già sa scuola impegno tanto la testa.

Infatti ho visto tante persone che non vanno bene a scuola forse perché giocano troppo con i giochi elettronici.

A me piace di più la scuola media, perché la scuola elementare non era così divertente; ad esempio, durante l'interscuola non si poteva giocare a calcio, mentre alle medie l'interscuola è molto più divertente e si fanno tante attività: si va in palestra a giocare a palla avvelenata, si sta in biblioteca, si vanno a fare giochi con Ciro, il nostro animatore.

Anche se alla scuola elementare si studiava di meno, la scuola media mi piace di più perché a me piace studiare.

L'esperienza della scuola media è bella!

Ciao e a presto

LEVINO

Io sono Levino.

La mia statura è media, infatti sono alto 1,50.

Ho una corporatura esile e peso solo 29 chili.

Il mio viso è rotondo e roseo; ho gli occhi marroni, con uno sguardo dolce e un po' assonnato.

Bocca e orecchie sono normali.

Ho una camminata abbastanza veloce.

Il mio carattere è ora tranquillo, sia a casa che a scuola.

LORENZO

Ciao a tutti, mi chiamo Lorenzo, sono nato a Bolzano e risiedo in via Resia.

La mia statura è nella norma e la corporatura è robusta, il mio viso è rotondo, il naso è regolare, gli occhi sono castani, lo sguardo è da furbo, ho i capelli corti e la mia camminata è veloce.

Sono timido e, a volte, un po' permaloso e fastidioso, ma so essere anche leale, gentile e generoso.

Il mio hobby è collezionare carte da gioco.

Pratico il tennis.

Una volta è capitato che il mio vicino di casa si fosse perso. Io mi sono subito preoccupato e, insieme ai miei amici, ho partecipato alle ricerche. Sono stato contento di averlo ritrovato proprio io!

MATTIA

Ciao a tutti, io mi chiamo Mattia.

Sono abbastanza alto e robusto perchè la mia mamma mi prepara certi manicaretti!!

Ho il viso ovale e il naso regolare.

I miei occhi sono azzurri e lo sguardo assonnato.

Le orecchie sono piccole e i capelli spettinati e di un color castagna.

Circa la mia bocca... beh, tutti dicono che sia molto grande, ma io non la penso così.

Ho un passo lunghissimo e una camminata velocissima.

Il mio carattere è pessimo soprattutto quando perdo la partita di basket che è il mio sport preferito oltre ad essere quello che pratico.

NICOLE

Mi chiamo Nicole, ho undici anni e frequento la prima media.

Sono nata il 24 novembre del 1998 e mi descrivo.

Sono alta nella media, ho una corporatura esile e il mio viso è ovale.

Il naso è regolare, gli occhi sono castani ed espressivi e dicono che il mio sguardo sia dolce.

I miei capelli sono ricci e corti e la mia bocca è stretta con le labbra sottili.

La camminata è veloce e saltellante.

L'aspetto bello del mio carattere è che sono gentile e generosa, coraggiosa e timida.

Il mio lato negativo è che sono permalosa.

Quando mia mamma mi fa delle osservazioni, molto spesso me la prendo e mi offendo.

I miei hobby sono leggere, guardare la tv, giocare con i videogiochi e con il computer.

Non mi piace alzarmi presto alla mattina e andare a fare la spesa con mia mamma perché mi annoio.

Fino all'anno scorso praticavo due sport: tennis e danza.

Quest'anno, però, per impegni scolastici, ho dovuto lasciare danza e ora pratico solo tennis.

Questa sono io.

PERLA

Mi chiamo Perla.

Sono nata a Bolzano il 12 agosto 1998 e ho 11 anni.

Son alta 1,40 e ho una corporatura media, né magra né grassa...

Ho i capelli lisci e castani lunghi fino alle spalle.

I miei occhi sono piccoli e castani. Ho il naso piccolo, regolare e un po' all'insù.

Le mie labbra sono normali e un po' carnose.

Sono molto vivace, allegra e chiacchierona; quando non mi va di fare qualcosa mi arrabbio e mi innervosisco.

Mi capitano ogni giorno delle situazioni che dimostrano che sono chiacchierona: mi piace molto parlare e raccontare barzellette e indovinelli.

Ho molti hobby che pratico nel tempo libero; adoro leggere fumetti, scrivere poesie, fare giochi da tavolo, correre, arrampicarmi, guardare la tv, ascoltare musica, andare sullo skateboard.

Mi piace molto fare sport e giocare.

Il mio sport preferito è Kick Boxing, ma il prossimo anno andrò a frequentare un corso di nuoto.

SANAE

Io sono Sanae, la mia statura è alta e la mia corporatura nella norma.
Ho il viso rotondo, gli occhi castani e mi dicono anche che siano molto espressivi.
Il mio naso è a patata, le orecchie piccole e i capelli lunghi e lisci.
Ho la bocca carnosa, ma le labbra sono screpolate.
Mi dicono, e lo ammetto, che ho la camminata veloce.
Il mio carattere è riservato, leale e un pochettino coraggioso.
Alcune volte sono gentile, altre sono egoista, dipende dalla persona che mi trovo davanti.
Una cosa che fa parte del mio carattere è la serietà.
So essere anche scontrosa con le persone che non conosco e dimostrano un carattere con me che, a volte, non sopporto.
Queste particolarità, che fanno parte del mio carattere, li ho tirati fuori in varie situazioni, specialmente con le amiche.
Alle elementari avevo una compagna con cui non ci sopportavamo.
All'inizio io volevo fare la gentile perché ero appena arrivata in Italia e quindi sapevo poco della lingua italiana.
Dopo due mesi che avevo imparato l'italiano, non ci rivolgevamo neanche un saluto.
Un giorno eravamo andati a fare la pausa e lei aveva pronunciato una frase abbastanza toccante che a me non era piaciuta.
Sono andata dai miei compagni a raccontare l'accaduto e loro l'hanno presa in giro.
Io, però, non ero contenta di questo perché vedevo che lei ci era rimasta molto male!
Comunque parliamo d'altro.
A me piace molto lo sport in generale.
Lo sport che io ritengo piacevole è la ginnastica, specialmente la corsa infatti sono molto veloce: i miei compagni mi chiamano "razzo".
Non ho un hobby preciso; quando ho tempo libero faccio compiti, la spesa, esco, leggo, guardo la tv e porto a spasso i miei tre cani.

SARA

Mi chiamo Sara, ho undici anni e frequento la scuola media Ada Negri.
Sono di statura media e di corporatura magra.
Ho un viso dolce, con naso e orecchie regolari, capelli castani, lunghi, lucenti e lisci e una bocca abbastanza piccola.
Ho un carattere gentile, sono leale e socievole.
Spesso, quando si fanno i giochi di squadra e l'altra squadra ha aver ragione su qualcosa, non cambio la versione dei fatti per dar ragione alla mia squadra, ma ammetto che gli altri hanno ragione.
Mi piace molto leggere libri di ogni genere: romanzi, avventura, magia, ecc.
Suono il flauto traverso.
Una cosa che non mi piace è guardare la televisione a cui preferisco la lettura.
Sono iscritta al corso della Bolzano nuoto dove mi diverto molto.

NICOLE

Mi chiamo Nicole, abito in via Parma e ho undici anni.
Sono di statura media e la mia corporatura è nella norma.
I miei occhi verdi sono a mandorla e il mio sguardo varia a seconda delle giornate: un giorno può essere dolce e un giorno triste.

Anche il mio carattere può variare: un giorno può essere timido, gentile e un giorno, invece, può essere arrogante.

In estate mi è capitata una cosa poco piacevole: ho saputo di una ragazza che è stata violentata e in quel caso si è visto il mio carattere pauroso, ma che potrebbe diventare anche coraggioso.

Lo sport che pratico e che considero anche il mio hobby è la pallavolo

SEBASTIAN

Io sono Sebastian e sono un ragazzino di prima media.

I miei hobby sono giocare a calcio, giocare al computer, aiutare molto spesso i miei genitori a fare le torte e mio papà a cucinare.

Per quanto riguarda i rapporti con i miei genitori, posso dire che loro lavorano tutto il giorno in un ristorante e sono molto impegnati, comunque mi vogliono bene e mi aiutano quando ho bisogno.

Anche io aiuto a casa ad apparecchiare e a sparecchiare. La mamma mi aiuta a fare i compiti perché è più tranquilla. Io sono contento di avere due genitori che mi stanno vicino.

Mio fratello si chiama Daniel ed ha due anni più di me. Io con mio fratello gioco tanto e litigo.

Io mi arrabbio perché lui vuole avere ragione e vuole comandarmi perché è più grande.

Il mio colore preferito è il verde e i miei animali preferiti sono il delfino e il leone.

Il rapporto con i miei compagni va bene, ma vado più d'accordo con i maschi.

Per me amicizia vuol dire fidarsi delle persone. Per me l'amicizia può finire con un litigio.

FABRIZIO

Ciao a tutti, sono Fabrizio e frequento la prima C.

Ho undici anni e sono alto un metro e mezzo.

Ho i capelli neri e gli occhi verdi.

Sono un ragazzo molto silenzioso, sono lento e pigro e sono disordinato.

Mi piace guardare la TV e andare in bici.

La materia che mi piace di più è la matematica

SHELLY

Io mi chiamo Shelly. Sono una ragazza timida e amichevole. Ho i capelli scuri e gli occhi neri. Sono magra e non molto alta. I miei capelli sono lunghi.

Porto sempre con me un orologio che mi è stato regalato dai miei genitori.

La scuola media per me è bella.

So che dovrò comportarmi in modo civile con gli insegnanti, così come loro con me.

Sono anche consapevole che lo studio è molto importante, quindi dovrò impegnarmi.

BENEDETTA

Ciao, sono Benedetta e sono una ragazzina di prima media.

I miei hobby sono: giocare col computer, leggere, ballare e cucinare. La mia passione è disegnare. Io amo molto gli animali e in particolare i gatti, i cani e i cavalli. I miei colori preferiti sono il lilla, l'azzurro chiaro, il giallo, il verde e il rosa. Io sono una ragazzina molto socievole e aiuto le mie amiche. Il rapporto con i miei genitori è ottimo perché mi

capiscono quando sono in difficoltà e mi confido molto con loro. Anche con mia sorella vado molto d'accordo, però quando si arrabbia non mi parla più. Ho un buon rapporto con i miei compagni e spero che continuerà ad essere così. Ho molta fiducia in una bambina che ho conosciuto al mare perché la nostra amicizia è molto profonda.

Il mio sogno è quello di aiutare le persone in difficoltà e di vivere con felicità e amore

Sono una bambina timida e simpatica. Sono alta 1 metro e 48 cm e peso 31 kg. A me piacciono gli animali perché una volta avevo un cane, ma sfortunatamente è morto.

La scuola media mi è sembrata molto bella e le classi molto moderne. Mi aspetto che lo studio sarà semplice. Mi aspetto di essere trattata bene dai compagni e dagli insegnanti.

Nel primo giorno di scuola mi è sembrato molto bello il passare da una scuola all'altra e conoscere nuovi compagni e nuovi professori.

Per me la settimana dell'accoglienza è stata bella perché abbiamo fatto molte attività belle e divertenti. Ho inoltre conosciuto meglio i miei compagni.

Un'attività che mi è piaciuta molto è stata il gioco del vulcano, perché in quel momento mi sono fidata dei miei compagni.

PATRICK

Io sono un ragazzo un po' irascibile perché perdo la pazienza facilmente. Il mio aspetto fisico è piacevole e curo molto gli oggetti che uso. Il mio punto di forza è quando faccio karate perché mi sento forte. Io non ho punti deboli perché non ho paura di niente.

Dalla scuola spero di imparare tante cose e alcune regole che ho bisogno di rispettare. Io spero di essere trattato con rispetto e anch'io cercherò di fare altrettanto.

Il primo giorno di scuola mi è piaciuto molto perché abbiamo fatto tante belle cose con i miei compagni.

Durante la settimana dell'accoglienza ho gradito molto andare alla Villa delle Rose dove ho potuto conoscere i miei compagni e giocare con loro.

Della settimana dell'accoglienza mi è piaciuto tutto e non modificarei niente.

I miei insegnanti mi sono piaciuti, ma spesso mi diverto a farli arrabbiare

I sentimenti più piacevoli li provo quando sono allegro e mi diverto.

Il mio hobby è il karate.

Ho tanti sogni. Vorrei diventare: meccanico, maestro di karate, free-ride, esperto di nuoto, di macchine e di snowboard.

La mia amicizia è stimolante ed io ho tanti amici.

Con la mia famiglia va tutto bene. La mia gioia è quando tutta la mia famiglia si diverte.

Per me l'amicizia è stare in compagnia con qualcuno che ti ascolta e che ti aiuta nella vita. A questa persona potresti confidare tutti i tuoi segreti.

L'amicizia può finire quando questa persona racconta i tuoi segreti e ti pugnala alle spalle, quando parla della tua vita e ti fa soltanto soffrire, mettendoti nei casini con tutto.

NICCOLO'

Mi chiamo Niccolò, ho 11 anni, sono alto 1 metro e 48, peso 40 kg e abito a Bolzano. I miei punti deboli sono: troppo lento a scrivere e troppo buono. I miei punti di forza sono: riesco a mantenere i segreti, sono un buon amico e ho molti amici.

In questi 3 anni spero di avere molta disciplina e che riesca a studiare con facilità tutte le materie.

Spero che tutti i professori siano gentili e che mi aiutino ad apprendere molte cose interessanti.

Credo che diventerò molto amico dei miei nuovi compagni di classe perché dobbiamo stare nella stessa classe per 3 anni di fila.

Il primo giorno di scuola avevo molta paura, ma dopo che ho visto che c'era un mio amico mi sono calmato.

Sono sempre felice, allegro e parlo sempre.

Le mie passioni sono i fumetti e la televisione.

I miei hobby sono il tiro con l'arco, giocare con la mia gatta, giocare al "DS", ecc...

I rapporti con i miei genitori sono ottimi e ci divertiamo molto.

La relazione con i miei compagni di classe va molto bene, anche perché alcuni di loro li conosco già dalle scuole elementari.

Il mio sogno è quello di fare l'archeologo e di andare alle Olimpiadi.

Ho tantissimi amici, tra cui Mattia, Mirko, Brahim, Daniel, Matteo, Sebastian, Patrick, Mirko e Lorenzo.

L'amicizia per me è tutto perché quando mi sento triste, gli amici mi consolano e posso fidarmi sempre di loro.

L'amicizia può finire per molti motivi: quando qualcuno si trasferisce; quando si litiga; quando finisce la scuola.

Ma spero che questo non succeda mai.

MIRKO

Io sono felice praticamente sempre.

Però, sono più felice quando prendo bei voti o quando mio papà mi porta in giro per la città con la bicicletta. Il mio pensiero più forte è la "BICICLETTA".

Il mio hobby è andare in bicicletta.

Il mio rapporto più forte è con i miei genitori, con mia sorella e con mia nonna.

Il mio sogno più frequente è la mia bicicletta preferita.

Sono alto, magro, castano e ho gli occhi marroni. I miei punti di forza sono le braccia e i miei punti deboli sono il solletico sotto le ascelle.

La scuola media la credevo diversa, ma mi piace lo stesso. Dai compagni mi aspetto di essere trattato bene e anche dagli insegnanti. Credevo che si studiasse di più, ma così ci si diverte.

Il primo giorno di scuola avevo un po' di paura, ma invece mi sono divertito. Sono stato contento perché mi hanno messo in classe con i miei compagni delle elementari.

La settimana dell'accoglienza mi è piaciuta tantissimo, proprio non me l'aspettavo. Mi sono piaciute tutte le attività e vorrei poterlo fare anche in seconda. Solo una persona mi ha colpito particolarmente: una che teneva un ombrello con una bottiglia. Che strano, non poteva usare un ombrello normale?

Mi è piaciuto tutto, non voglio modificare niente e vorrei che continuasse così all'infinito.

I miei insegnanti mi sembrano tutti bravi, nessuno severo.

Sono un ragazzino con i capelli castani e gli occhi marroni. Sono gentile, intelligente, simpatico, un po' chiacchierone, amichevole. Fino a nove anni sognavo di essere un supereroe, ma adesso ho capito che sono grande per pensare a queste cose.

Le mie passioni/hobby sono sciare, nuotare, leggere, giocare, parlare, disegnare.

I miei rapporti con i compagni sono ottimi, mi trovo bene con tutti ed ho tanti amici.

Anche i miei rapporti con i professori sono ottimi. Sono un ragazzino un po' sensibile e timido.

Secondo me, i miei genitori sono perfetti. Con mio fratello vado d'accordo, ma certe volte litighiamo.

Io ho molta fiducia nei miei amici (anche nei miei genitori) e a volte ci diciamo cose che non diremmo a nessun altro (ecco perché non le ho scritte).

Le mie giornate le passo in modo divertente, giocando con gli amici/compagni, leggendo. Insomma, devo proprio dire che la mia vita è bellissima.

Il mio colore preferito è il NERO. I miei animali preferiti sono: l'aquila, il serpente, la tigre.

Da grande vorrei fare lo storico. Le mie materie preferite sono matematica e storia.

L'amicizia, secondo me, è una cosa importante perché senza amici il mondo non sarebbe più lo stesso. Un'amicizia può finire per un litigio o se uno dei due amici si trasferisce.

JESSICA

Mi chiamo Jessica, ho 11 anni e frequento, nella scuola Ada Negri, la classe 1D. Io sono molto felice di avere questi compagni. E lo sono perché avevo chiesto di stare con Shelly e Nataly e mi hanno accontentata. So essere molto simpatica, ma quando voglio posso essere parecchio odiosa, soprattutto se qualcuno mi dà fastidio. Con i miei genitori mi trovo bene, a parte qualche litigio con mia mamma, da cui ho preso il carattere.

Il momento più bello che riesco a ricordare è quando mia mamma mi ha fatto un regalo per la comunione: una cagnolina che abbiamo chiamato Kira. Quando l'abbiamo presa aveva 2 mesi. Purtroppo, però, non l'abbiamo potuta tenere.

A me piace molto leggere, ma anche stare con le mie amiche. Loro sono fantastiche: simpatiche, carine e molte altre cose.

Il mio sogno è avere una fattoria piena di animali: cavalli, conigli e tutti gli altri, ma senza galline... E se proprio si deve, pochissime!

I professori sono simpatici, chi più chi meno. Le mie materie preferite sono italiano ed educazione fisica. Ma anche le altre materie sono belle e interessanti.

Il mio colore preferito è l'azzurro.

Il mio carattere è molto semplice: sono permalosa, non troppo gocherellona, ma penso simpatica e, in questo periodo, molto distratta.

Sono figlia unica, ma non vorrei esserlo.

Per me l'amicizia è molto importante perché quando hai bisogno di qualcuno, sono quasi sempre le amiche o gli amici ad aiutarti. L'amicizia è fiducia e molte altre cose; si può creare molto facilmente, ma anche spezzare. L'amicizia è tutto! Si può spezzare perché ci si tradisce, ci si offende a vicenda o si vanno a raccontare i segreti dell'altro.

DANIEL

Mi chiamo Daniel e vengo dalle scuole Don Bosco.

Sono molto emozionato, certe volte sono birichino.

Sono basso, magro e con gli occhi marroni.

Il mio punto di forza è l'amicizia.

Sono felice di essere alle medie e spero di essere trattato bene da tutti.

Il primo giorno di scuola mi è piaciuto perché ho conosciuto nuovi compagni e professori.

La settimana dell'accoglienza mi è piaciuta molto e ci siamo conosciuti meglio.

Niente da modificare, è stato tutto interessante.

Gli insegnanti sono molto intelligenti.

Sono molto felice di avere conosciuto questa classe perché mi trovo molto bene con i compagni e con i professori. Mi sono già abituato e mi diverto molto, soprattutto con i maschi.

Vorrei diventare un giocatore di calcio professionista, come Ronaldinho e Cristiano Ronaldo. Mi piace giocare al DS LITE, a WII e molte volte a calcio.

I rapporti con i miei genitori sono ottimi, a parte qualche volta in cui litighiamo perché devo fare i compiti, mentre io vorrei andare fuori con i miei amici.

I rapporti con i miei compagni invece sono ottimi e non ci litigo quasi mai.

I miei amici sono: Mattia, Brahim, Niccolò, Matteo, Sebastian, Patrick ecc.

Io ho fiducia in Brahim perché ci conosciamo da cinque anni.

Il mio valore più grande è l'amicizia.

Secondo me l'amicizia è importantissima perché puoi giocare e confidare i segreti. E quando hai bisogno di aiuto, gli amici ti aiutano e stanno sempre al tuo fianco.

Secondo me l'amicizia finisce quando la scuola termina o quando qualcuno parte per un posto lontano e non torna più.

L'amicizia può finire anche a causa di un litigio.

SARA

Mi chiamo Sara, ho 11 anni. Sono simpatica e timida. Sono alta 1 metro e 42 centimetri e peso 38 kg. Ho i capelli biondi, lunghi fino alle spalle, e gli occhi azzurri. Ho un cane, due gatti e mi piace andare a cavallo.

La mia classe mi sembra molto serena e simpatica, come anche tutta la struttura della scuola. Spero di andare bene a scuola e di avere dei bei voti.

Con i miei insegnanti spero di fare bella figura e di star bene. Con i miei compagni spero di non litigare.

L'impressione che mi ha fatto la mia classe, il primo giorno, è stata molto bella.

MATTIA

Mi chiamo Mattia, sono un bambino sportivo, simpatico e a volte gentile.

Ho i capelli lunghi di color castano, ho gli occhi marroni, sono di altezza media e abbastanza magro. Il mio punto di forza, a volte, è il carattere e i miei punti deboli fisici sono i capelli e il collo.

Durante questi tre anni spero di trovarmi bene con tutti nella mia classe, di prendere voti discreti in tutte le verifiche che dovrò fare e di uscire dagli esami con la media del 9.

Io penso e spero di non essere trattato male.

Mi sono sentito molto contento della mia classe.

I miei capelli sono bruni, ma ho il codino biondo. I miei occhi sono marroni. Sono magro e frequento la scuola media "Ada Negri".

Quando sono contento o soddisfatto cerco di fare amicizia con qualcuno o di incoraggiare chi si sente male a diventare socievole, gentile, simpatico e tante altre cose positive.

Di solito sono triste quando prendo brutti voti nelle verifiche, quando mi prendono in giro o quando perdo un amico. Io ho la passione del calcio, soprattutto per il ruolo del portiere.

Il mio sogno è quello di uscire dalle scuole medie con la media del nove e di diventare il portiere più forte del mondo.

I miei hobby sono lo sci, il calcio e giocare col DS.

A me piace vestire in tuta da ginnastica. Le mie materie preferite sono storia e matematica. Il mio colore preferito è il celeste.

Le relazioni con i miei compagni di classe sono ottime. Devo conoscere un po' di più le femmine.

Anche le relazioni con i miei professori vanno molto bene.

I miei genitori sono molto bravi. Io voglio loro molto bene e quando chiedo aiuto, mi aiutano. Mi sarebbe piaciuto avere un fratellino, infatti lo chiedo sempre ai miei genitori,

ma loro dicono di essere troppo vecchi per fare un altro bambino. Devo dire tuttavia che a volte litighiamo. Però sono molto contento della mia vita.

Secondo me, l'amicizia è un tesoro prezioso che nessuno riuscirà mai a rubarmi.

L'amicizia può finire quando due persone litigano o quando qualcuno si trasferisce in un paese lontano.

L'amicizia può anche non finire mai.

BRAHIM

Io mi chiamo Brahim. Vengo dalle scuole Don Bosco e sono felice di essere qui.

Sono alto, molto magro e ho gli occhi neri.

Il mio punto di forza è l'amicizia, il mio punto debole è l'egoismo.

Sono felice di essere alle scuole medie, spero di essere trattato bene dai miei amici e insegnanti.

Il primo giorno di scuola ero veramente emozionato e oggi sono felice di essere in questa classe, la prima D.

Nella prima settimana, mi è piaciuto andare alla Villa delle Rose. Lì abbiamo giocato insieme, come una vera classe e dei veri amici. Le persone che mi hanno colpito di più sono state Niccolò, Daniel e Matti.

Io mi sento molto felice in questa classe.

Ho dei compagni fantastici.

I pensieri sono tanti e non so da dove cominciare.

Il mio hobby preferito è quello di giocare a calcio e, un po', a basketball.

Il mio sogno è quello di prendere 10.

In classe ho dei rapporti fantastici con tutti.

Io sono molto fiducioso, credo nell'amicizia che è anche un grande valore.

Il rapporto con i miei genitori è fantastico. Mio papà è gentilissimo e lo stesso vale per mia madre.

I miei amici preferiti sono: Daniel, Matteo, Mirko, Sebastian, Niccolò. Di loro mi fido tantissimo, anche se l'altro giorno ho litigato con Matteo (però abbiamo già fatto pace).

Per me l'amicizia è un valore che non si può comprare con le banconote. L'amicizia è tutto e senza di essa il mondo sarebbe davvero brutto.

L'amicizia finisce quando si litiga o quando si offende l'amico, come è successo l'altro giorno con Matteo. Poi, però, Daniel, Mattia, Mirko, Sebastian, Patrick, Niccolò e Carmela ci hanno fatto fare pace. Gli amici servono a questo.

**La legalità inizia in famiglia,
continua a scuola e si estende nella società**

CLASSE II C

Metodologia

Augusta Moletto Riziero Zucchi

La legalità inizia in famiglia, continua nella scuola e si estende nella società

E' strumento della Metodologia Pedagogia dei Genitori, ha lo scopo di ridare dignità all'azione educativa della famiglia, costruire reti di genitorialità collettiva, riproporre autorevolezza ai genitori basata sulla presa di coscienza delle loro capacità per mezzo della narrazione degli itinerari educativi compiuti coi figli

Promuove la formazione delle giovani generazioni tramite la co-educazione che coinvolge scuola, famiglia, Ente locale.

Le istituzioni riconoscono nella famiglia le basi fondanti la formazione dell'individuo sulle quali costruire un'educazione alla legalità e alla cittadinanza, creando spazi in cui costruire collegamenti per una genitorialità collettiva e un patto educativo con le altre agenzie formative.

La legalità inizia in famiglia..., ha come obiettivi:

- Ridare dignità ai genitori come autori delle prime regole di convivenza
- Attuare il patto educativo Scuola, Famiglia, Società per l'educazione alla cittadinanza delle giovani generazioni
- Proporre una rete di comunità educanti a livello sociale
- Attuare il patto di solidarietà intergenerazionale
- Proporre la scuola come piazza del III Millennio, ambito offerto alle famiglie per costituire una progettualità educativa condivisa
- Porre l'educazione come priorità e valore civile
- Promuovere educazione e legalità come responsabilità collettiva
- Collegare gli Enti locali alla scuola e alla famiglia promuovendo l'educazione diffusa come base per la cultura della legalità.

Si collega all'insegnamento di convivenza civile e all'attuazione del Patto Educativo di Corresponsabilità (PEC) nell'alleanza scuola famiglia, fondata sul riconoscimento dei ruoli e delle reciproche competenze: i genitori conoscono il proprio figlio nel tempo famiglia, sono autori della sua formazione, ne costituiscono il primo ambito ecologico formativo.

Percorso operativo:

Il Progetto, che coinvolge scuola, famiglia ed ente locale, prevede:

- Presentazione della Metodologia Pedagogia dei Genitori al Collegio Docenti e all'Assemblea dei Genitori
- Individuazione delle classi che realizzano le attività
- I genitori presentano i figli secondo la dinamica dei Gruppi di narrazione, prima oralmente, poi per iscritto, anche i docenti presentano i loro figli, se genitori, o la loro esperienza in quanto figli.
- Le regole da rispettare in famiglia vengono condivise prima oralmente, poi per iscritto
- Le regole familiari, unite a quelle scolastiche, sono esposte da genitori e docenti agli allievi.
- I docenti, nell'ambito delle loro discipline, collegano regole familiari e scolastiche all'educazione alla legalità

- Gli allievi riflettono sulle regole e approfondiscono l'argomento in attività curricolari
- Presentazione del percorso svolto su educazione e legalità ai familiari
- I risultati dell'attività vengono presentati al Collegio e all'Assemblea per la prosecuzione e l'inserimento del Progetto nel POF
- Socializzazione dei risultati a livello di Istituto e di territorio in collegamento con l'Ente locale.

La legalità inizia in famiglia ha dimensione sociale, propone visibilità e leggibilità all'azione formativa congiunta di scuola e famiglia. Deve estendersi, esser conosciuta nel territorio, entrare nelle coscienze dei cittadini. Viene iscritta nel patto di convivenza civile che riguarda tutta la comunità. Si collega alla solidarietà intergenerazionale che vede giovani e anziani impegnati nel rispetto delle regole come impegno civile.

Le regole della famiglia

***“Poche regole e chiare”.* Gli insegnamenti dei genitori**

Distinguere le cose importanti da quelle superflue.

Perché si dice che spesso i veri criminali sono a “spasso” e i bravi cittadini vengono puniti severamente per piccole cose?

Perché la legge c'è, ed è uguale per tutti, ma applicarla nel modo più corretto non è poi così semplice.

Questo è un po' lo specchio di quello che succede anche nella mia famiglia.

Noi come genitori abbiamo stabilito principi, regole, diritti e doveri che sono stati ormai assimilati anche dalle nostre figlie, però è piuttosto difficile nella quotidianità poterle rispettare in maniera coerente.

Al giorno d'oggi essere genitori è un compito veramente difficile e come mamma anche di un'adolescente i problemi da affrontare piccoli o grandi che siano sono praticamente giornalieri.

Io per prima mi ritrovo troppo spesso a predicare bene e a razzolare male, a cedere per debolezza, a concedere per comodità, a soprassedere per esasperazione.

Troppo debole io, troppo furba lei? Chi lo sa, certo è che vorrei riuscire a dire con più costanza i famosi NO che aiutano a crescere.

Giulia ha un bel caratterino e, anche se vengono spiegate le ragioni del NO, il NO è quasi sempre seguito da un MA PERO' e con le regole, poi, non ha proprio un buon feeling.

Andare a letto presto... lei replica: “ma tanto non dormo e mi rigiro per ore!”.

Staccarsi dal cellulare... “ma lo uso solo per ascoltare musica!”.

Tenere in ordine la stanza... “ma io nel mio disordine mi ci trovo benissimo, se lo faccio poi non trovo più nulla!”.

Aiutare in casa... “ma proprio adesso? Non può farlo Ilaria?”

Potrei fare una lista lunga un chilometro.

Con questo non voglio dire che non le rispetta, ma che spesso dobbiamo ricorrere a piccole minacce o compromessi.

Con l'età sono arrivate anche le regole riguardanti l'abbigliamento, il trucco, internet, il cellulare e la visione di certi programmi TV e qui, per ora, ha dimostrato una certa maturità. Rispetta i nostri limiti perché è consapevole che sono adeguati alla sua età.

L'influenza però dei media sicuramente non ci facilita il compito.

Quello che cerchiamo di insegnare alle nostre figlie è di dare il giusto valore alle cose, a distinguere le cose importanti da quelle superflue: il cellulare all'ultimo grido o il vestito alla moda non sono indispensabili, ma che nella vita sono più importanti i veri valori, la famiglia, l'amore, l'amicizia, la generosità, l'onestà, la sincerità e il rispetto degli altri e delle cose.

Rispetto rivolto a tutti e a tutto, a chi non la pensa come te, a chi è diverso da te, a chi ti sta antipatico, rispetto del proprio corpo e di quello degli altri, rispetto delle cose comuni a casa, a scuola, ovunque e soprattutto rispetto per i genitori.

Ci sono delle frasi che mi hanno accompagnato nella vita e che ora mi aiutano molto nell'educazione delle mie figlie e in particolare di Giulia che è più grande: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te, non rimandare a domani quello che potresti fare oggi, quello che semini raccogli, la sincerità viene premiata. I primi frutti già li vedo.

Anche se il lavoro di mamma è il più difficile, se spesso mi sembra di fallire, di essere inadeguata, per me è il mestiere più bello del mondo, quello che più di ogni altro mi ha dato, mi sta dando e sicuramente mi darà le più grandi soddisfazioni della mia vita.

Carmen

Non possiamo fare a meno di regole.

Nel gioco, nei rapporti con la famiglia, gli amici, con il mondo intero che ci circonda, non possiamo fare a meno di regole, che ci siamo dati perché non prevalga la legge del più forte, del più prepotente, del più furbo, del più potente. E con le regole la necessità del rispetto della legalità che ne consegue. Per noi genitori insegnare l'importanza delle regole e del loro rispetto è forse il compito più importante, oltre all'amore, al sostegno, alla solidarietà e alla complicità che diamo tutti i giorni ai nostri figli. Siamo noi i primi a dover trasmettere questo valore, in questo cammino, aiutati naturalmente dalla scuola, dallo sport, dai contesti sociali con cui si vengono a confrontare i nostri ragazzi.

Non è vero che i ragazzi non vogliono regole - certo al momento non le amano -, ne hanno invece un disperato bisogno per potersi rapportare a un mondo che in buona parte non conoscono e che vogliono capire e conquistare. Hanno certo un atteggiamento ambivalente rispetto ad esse, da un lato le percepiscono come necessarie, perché segnano degli utili punti di riferimento rispetto al mondo, per "prendergli le misure", dall'altro sono vissute come odiosi limiti al loro desiderio di affermazione, di onnipotenza. Costituiscono una sfida, portano in sé il desiderio di infrangerle per affermare la propria personalità, la propria unicità.

Mia moglie ed io abbiamo sempre cercato di dare messaggi univoci su ciò che è giusto o no, consentito o no, corretto o meno ecc. Ci siamo sempre detti: poche regole chiare, applicate con fermezza meglio che con la costrizione, che non cambino di volta in volta secondo le convenienze o le situazioni, e che siano rispettate da tutti (non posso pretendere che mio figlio/a accetti limiti che io stesso non rispetto). Entrambi pensiamo sia un elemento molto importante parlare con una voce sola, proprio per non generare il dubbio, la relatività di certi valori, giudizi, comportamenti.

Noi ci abbiamo provato e speriamo sino ad ora di esserci riusciti, almeno per le cose più importanti, ma se quando i figli sono piccoli il compito appare relativamente facile, le cose si fanno più difficili quando i ragazzi crescono e la complessità del mondo aumenta a dismisura e, la "lettura" dei fatti è più difficile, per loro come per noi, e le loro domande non sempre hanno risposte semplici.

Sino a poco tempo fa le leggi da rispettare erano quelle della casa, degli orari, della pulizia, dell'amore per le cose proprie e il rispetto per quelle del fratello/sorella o genitori, dei compagni di gioco. Poi le cose si sono fatte più complesse, coinvolgendo un universo sempre più grande di rapporti e di incognite, la scuola, gli amici, lo svago, il mondo intero che ti viene incontro dai viaggi, dalla TV, da internet..ciascuno con proprie regole e leggi.

I principi che ci hanno guidato nello stabilire regole sono quelli per cui la mia libertà finisce dove inizia la tua, per cui si deve rispetto delle opinioni, modi di vivere, usanze e credenze diverse dalle proprie, che gli uomini sono tutti uguali pur essendo diversi e che dovrebbero avere tutti le stesse opportunità di realizzarsi come individui e di cercare la propria felicità.

Pensiamo che i nostri ragazzi abbiano compreso l'essenza, i principi di queste regole e che li abbiano in buona parte fatti propri. Magari la loro camera non sarà tanto ordinata o qualche volta usciranno dai binari per conquistare ulteriori margini di autonomia rispetto a noi, ma tutto sommato pensiamo che le regole vengano rispettate, non perché vengono imposte con la forza, ma perché sono in fondo condivise.

Va da sé però che il concetto di rispetto delle regole, il senso di legalità, è indissolubilmente legato al concetto di giustizia, che i nostri ragazzi sentono profondamente. E' vero che la legalità inizia in famiglia, ma dovrebbe avere dei riscontri non dissonanti nella vita al di fuori di essa. Spesso i messaggi che giungono ai nostri figli dal mondo esterno (vita sociale, TV, giornali, web...) non sono in sintonia con il senso di giustizia che si sono creati e che noi genitori abbiamo contribuito a formare. E' difficile spiegare loro che nella nostra società vi sono regole, leggi di convivenza (e conseguenti punizioni per chi non le rispetta) quando poi la vita di tutti i giorni li mette di fronte ad esempi del tutto contrari, dove infrangere le regole più fondamentali della società da tutti condivise non comporta la giusta punizione, bensì l'accondiscendenza, l'indifferenza, se non addirittura il plauso e la promozione sociale di chi non le rispetta. Proprio per il loro senso di giustizia i nostri ragazzi non devono essere delusi in questo dal mondo "adulto", siano esso i genitori, gli insegnanti, l'arbitro della partita di calcio, le istituzioni. E' vero, la legalità inizia in famiglia, ma dovrebbe continuare fuori.

Famiglia Crivellaro

La libertà finisce dove inizia quella degli altri

Sono una mamma di due bambine di nove e dodici anni, credo molto nel rispetto delle regole.

Penso sia essenziale far capire ai nostri figli che l'osservanza delle regole è fondamentale in ogni ambito sociale e che queste si rivelano importantissime per riuscire a vivere nella comunità, perché c'insegnano che la nostra libertà finisce dove inizia quella delle persone che vivono vicine a noi.

Questo è un concetto molto semplice ma, oggi come oggi, non è più sentito come una volta. Ora, infatti, si tende a mettere al centro l'individualità della persona piuttosto che l'interesse comune e, anche per questo, rispettare le regole diventa molto difficile e, generalmente, non è più considerato così importante. Ed è qui che diventa determinante la famiglia che, nel suo piccolo, insegna il rispetto delle regole ad individui che, andranno nel mondo, coscienti del vivere civile.

Nella nostra famiglia le regole non sono moltissime ma, quelle che ci sono, devono essere seguite. Ci sono regole che riguardano il giusto comportamento con i genitori e con gli altri, lo studio e la gestione del tempo libero.

Per esempio ritengo molto importante il rispetto verso noi genitori, la sincerità, la gentilezza e la buona educazione verso gli altri.

Considero lo studio come il principale compito delle mie bambine. Noi genitori lavoriamo tutti i giorni fuori casa e il lavoro delle mie bambine è quello di svolgere i compiti e di studiare al meglio delle loro possibilità. Perciò sono contraria a regali per incentivare lo studio o una promozione.

Il tempo libero è gestito attraverso varie attività che le bambine scelgono liberamente con la consapevolezza che gli impegni presi devono essere mantenuti.

Il poco altro tempo che rimane possono trascorrerlo giocando o leggendo senza limiti di tempo. La tv, la psp e il computer, invece, meritano un discorso a parte; possono trascorrere al massimo un'ora al giorno impegnate in una di queste attività. Unica eccezione durante le malattie e convalescenze. I programmi che guardano alla tv devono, comunque, riscontrare il consenso di noi genitori, anche se, ultimamente, per evitare di farle sentire "fuori dal mondo", abbiamo raggiunto il compromesso di lasciarle vedere almeno uno dei programmi che sono seguiti dai loro coetanei, anche se questo non dovesse rientrare nei nostri standard.

Far rispettare le regole è un lavoro duro, è tutta una lotta, dalla mattina alla sera e sono più i giorni che non sono soddisfatta di quelli nei quali posso ritenermi contenta, però sono sicura che questo sia un impegno che darà i suoi frutti.

Ciò che cerchiamo di insegnare ai nostri figli rimanga dentro di loro per sempre.

Sono Barbara, mamma di una ragazza di 14 anni, Martina, e un ragazzo di 12, Riccardo. Praticamente in piena età adolescenziale. Non è facile!

Nella società di oggi non è facile crescere al meglio due figli di questa età, ci sono molti stimoli non sempre positivi e tanti pericoli e sta a noi genitori cercare di trasmettere il meglio.

In casa nostra non ci sono molte regole da rispettare, ma sono fondamentali, sono le stesse regole che i genitori di mio marito e i miei ci hanno insegnato.

Rispetto per gli altri, collaborazione e prendersi le proprie responsabilità in tutto ciò che si fa senza incolpare gli altri.

Posso ritenermi fortunata perché ho due figli che non hanno tanti grilli per la testa, non passano ore intere davanti ai videogiochi o al computer.

Non ho mai dato orari per il gioco.

Entrambi sanno che possono giocare solo dopo che hanno fatto il loro dovere di studenti cioè i compiti e lo studio.

Hanno sempre fatto, entrambi, molta attività fisica, cosa per noi importante per la salute, ma anche per relazionarsi con gli altri.

La sera, prima di andare a letto, devono mettere in ordine le loro stanze e preparare le cartelle.

Questo è un segno di rispetto nei miei confronti visto che lavoro e non faccio la casalinga.

Oltre a questo, Martina ha il compito di sparecchiare e apparecchiare sia a cena che a pranzo.

Riccardo, invece, deve portare via l'immondizia e pulire la sabbia del gatto, cosa che non fa sempre volentieri.

Quando escono di casa con i loro amici c'è sempre un po' di apprensione, non tanto per il loro comportamento quanto per quello che possono incontrare fuori.

D'altronde, devono pur vivere anche loro.

Fino ad ora hanno sempre rispettato gli orari del rientro e, se per caso ritardano, chiamano per avvisare.

Tranquilli, la nostra non è la famiglia del Mulino bianco: ci sono liti, castighi e arrabbiature quando è necessario.

Anche loro, come tutti i ragazzi di oggi, non fanno sempre quello che viene loro chiesto, però sia io che mio marito ci possiamo ritenere fortunati visti gli adolescenti di oggi.

Antonio ed io, di comune accordo, abbiamo deciso di educarli con severità, ma anche cercando di instaurare con loro un dialogo.

Entrambi sanno che possono venire a parlare con noi di tutti i problemi, dubbi o perplessità che possono avere su qualsiasi argomento.

Fino ad ora non abbiamo avuto grossi problemi e mi auguro che tutto ciò continui anche in futuro.

Quando i miei figli sono con gli altri so che si comportano bene ed educatamente, non perché li vedo o perché ho la sfera magica, ma in quanto mi è stato riferito da insegnanti e altri adulti.

Tutto ciò mi rende felice perché il lavoro che stiamo facendo con loro e per loro sta dando i suoi frutti.

Fare il genitore non è facile, non c'è un libro con le regole, ma spero che tutto ciò che cerchiamo di insegnare ai nostri figli rimanga dentro di loro per sempre.

“E’ meglio che mi abitui fin da ora a rispettarle”. Le riflessioni dei figli

Caro diario,

a casa mia ci sono un sacco di regole!

Non ti faccio l'elenco perché sarebbe una noia mortale, ma ti dico le cose più importanti. Io e mia sorella alle 9.35 dobbiamo essere a letto, perché l'anno scorso quando mi svegliavo avevo due occhiaie spaventose sotto gli occhi. Nessuno, compresi i genitori, a casa nostra può guardare la televisione alla mattina; questa regola credo sia giusta, perché alla mattina siamo con la mente fresca e possiamo usarla per le attività impegnative, invece che rimanere imbambolati davanti a uno schermo.

Qualche settimana fa i miei genitori hanno imposto una regola che non mi piace neanche un po': io (solo io) non posso guardare la televisione nei giorni di scuola, perché devo impegnarmi e concentrarmi solo sui compiti e lo studio; questo perché ho fatto un'interrogazione che faceva pena, dopo un pomeriggio passato a guardare la TV (2ore).

A scuola le regole sono sempre le stesse: bisogna alzare la mano per intervenire, non bisogna masticare la “gomma” durante la lezione. Questa regola la infrango, ma sono stata avvertita: se mi avessero vista ancora con la “gomma” in bocca mi avrebbero dato una nota sul registro; con questo mi è passata la voglia di masticare la gomma. Non sono d'accordo con questa regola perché per me la gomma da masticare è molto importante, è come un antistress, è molto rilassante.

Per me, in generale, le regole sono giuste e importanti, servono per riuscire a vivere con tutti, in ogni situazione in armonia.

Marika

Caro diario,

come stai? Io sto molto bene.

Oggi ho notato una cosa molto interessante e cioè che non esistono regole uguali in tutti i contesti.

Ad esempio ho osservato che abbiamo delle regole diverse per la scuola, per la casa e per la società.

A scuola bisogna alzarsi in piedi ogni volta che un professore entra, prima di parlare bisogna alzare la mano e, una volta ottenuto il permesso dal professore, si può parlare. Bisogna parlare con educazione con i professori, ma anche con i genitori, perché l'educazione è importante anche per la società.

A casa nostra i miei genitori hanno stabilito delle regole che devono essere rispettate da tutti i figli. Ad esempio non si può fumare a casa, neanche bere alcool; d'inverno prima delle dieci bisogna essere a casa, altrimenti bisogna subire il castigo.

Quando si esce bisogna rispettare le regole della società, ad esempio non sputare per strada, non rovinare cose pubbliche in quanto non sono nostre, ma utilizzate da tutti.

Spero che anche tu sia d'accordo con me!

Domani mi dici quello che pensi, perché adesso devo andare a mangiare.

Ciao diario, buona notte.
Hina

Cara Sara,

ti scrivo per parlarti delle regole che ho a casa, a scuola e in società.

Nella mia famiglia ci sono delle regole decise dai miei genitori. Negli ultimi anni le regole sono state concordate anche con mia sorella e me.

Per i miei genitori le regole sono importanti perché migliorano la serenità in casa e ci insegnano ad essere autonomi. Ci sono regole che negli anni abbiamo rispettato automaticamente, come, ad esempio: lavarsi, stare composti a tavola, preparare la cartella la sera, scegliere la sera i vestiti da indossare il giorno dopo, essere gentili ed educati con tutti.

Rispettare queste regole è stato facile. Meno facile da rispettare è farsi il letto, almeno sabato e domenica, mettere a posto la scrivania, svuotare ogni tanto la lavastoviglie e la lavatrice. La regola che non ho rispettato è quella di mangiare la merenda sul tavolo in cucina. Quando mia mamma lavora al pomeriggio o esce per fare le faccende di famiglia, mi preparo la merenda (doppia) e vado a mangiarla sul mio letto o sul divano in soggiorno. So che è vietatissimo e, soprattutto, so che mia mamma se ne accorge sempre. La conseguenza è che vengo sgridato e devo raccogliere le briciole che non riesco ad evitare. Mia mamma mi ripete che è importante usare gli spazi della casa nel modo giusto: in cucina si mangia, nelle camere si gioca, si dorme e si fanno i compiti, nei bagni ci si lava e in soggiorno ci si trova per chiacchierare e guardare la televisione tutti assieme. Ho capito che è importante aiutare in famiglia avendo più attenzione per i propri oggetti, lasciando in ordine gli spazi usati da tutti.

Se un giorno verrai a trovarmi sarà più bello accoglierti in un soggiorno ordinato e pulito invece che in una stanza-magazzino. Vuoi sapere la regola per i minorenni? Mettersi i calzini antiscivolo. Mi raccomando ricordati di portarli.

Ci vediamo!

Tanti saluti,

Riccardo

Caro diario,

volevo parlare delle regole, non solo a scuola, ma anche nell'ambiente che ci circonda.

Ho notato che le regole stanno diventando sempre più numerose e, per certe persone, diventa difficile rispettarle. Forse per il semplice motivo che a una persona piace il rischio e sfidare la legge, ma non solo: una qualsiasi persona che vive in miseria, per mangiare, dovrà pur procurarselo un po' di cibo... molti problemi, però, vengono sottovalutati. Sicuramente se quelli che vivono in miseria avessero un'opportunità di lavoro non la sprecherebbero.

Le regole, secondo me vanno rispettate, ma, qualche volta, si dovrebbe cercare di fare una regola per risolvere i problemi della miseria.

Se dovessi fare una regola, cercherei di fare ottenere a tutti una possibilità di lavoro.

E' nostro dovere (come nostro diritto) rispettare o imporre una legge per noi, e per gli altri per vivere tutti quanti in una società migliore. Anche se ai livelli che ha raggiunto il nostro mondo, a parer mio, mi pare difficile.

Davide

Le regole a casa di Giulia

Ciao a tutti, sono Giulia e ho 12 anni.

Se devo parlare del rispetto delle regole, devo dire che non è proprio il mio forte, ma mi rendo conto che avere delle regole è necessario per la mia crescita e per il rispetto degli altri.

I miei genitori non sono molto severi, ma ci sono delle regole che devo assolutamente seguire. Non tutte, però, mi riescono facili.

- Usare il cellulare con moderazione è una regola che rispetto ma, visto che lo uso prevalentemente per ascoltare musica, vorrei poterlo tenere acceso di più.

- Tenere in ordine le mie cose e la mia stanza: in alcune cose sono davvero un disastro. Metto in ordine tutto solo quando sono costretta o rischio un castigo.

- Prima il dovere e poi il piacere: è sicuramente giusto, ma se faccio prima il dovere mi resta ben poco tempo per il piacere e quindi mi costa molto.

- Aiutare in casa: potrei fare di più, ma non sempre ho tempo e voglia.

- Evitare di litigare per ogni cosa con mia sorella: impossibile, ma obbligatorio; mi tocca sempre cedere perché è più piccola di me e questo non lo trovo giusto, ma ubbidisco lo stesso.

- Prepararsi la cartella e i vestiti la sera prima: regola che condivido perché la mattina sono sempre di fretta.

- Organizzarsi con lo studio e i compiti: regola che dovrei seguire un po' di più, dato che tutte le mattine mi alzo presto per recuperare.

- Andare a letto presto la sera: cosa che non faccio mai perché, o ho da studiare o faccio sempre fatica ad addormentarmi; ci provo sempre, ma senza risultati.

- Rispettare gli altri, le cose degli altri e le opinioni degli altri e non interrompere chi sta parlando: sono regole che cerco di rispettare, perché è quello che vorrei che gli altri facessero con me... anche se poi ho il vizio di dire l'ultima parola e questo fa molto arrabbiare mio papà.

- Confidarsi ed essere sinceri: alla mamma dico tutto e le bugie non le so tenere, visto che mi faccio sempre scoprire.

Penso che le regole, crescendo, aumentino e, quindi, è meglio che io mi abitui fin da ora a rispettarle.

Le regole a casa di Alessio

Le regole che i miei bisnonni davano ai miei nonni erano sicuramente più severe di quelle di oggi.

I miei genitori mi danno qualche schiaffo e, raramente, un calcio quando o manco loro di rispetto o quando insisto per uscire.

I miei nonni di botte ne prendevano di più di quante ne prendo io.

Loro, da ragazzi, non avevano la possibilità di trovarsi con gli amici, perché glielo vietavano.

Anche l'educazione che hanno ricevuto mio padre e mia madre è simile a quella che hanno ricevuto i miei nonni.

Le regole che ricevo io sono meno severe ma comunque anche io ho dei doveri: rispetto con tutti, obbedire ai genitori e non rispondere se si è rimproverati.

Solo queste regole sono state tramandate fino a me. Le altre sono diverse da quelle dell'epoca dei miei nonni.

Le regole a casa di Marco

A casa mia ci sono molte regole.

Mia mamma è molto severa e ci tiene molto alle regole; per prima cosa ci deve essere rispetto per il prossimo, guai se rispondo male, soprattutto agli adulti.

I miei genitori non vogliono che mio fratello ed io litighiamo, per evitare questo abbiamo fissato degli orari per l'uso del computer.

Quando torno a casa non posso mai lasciare la giacca e la cartella sul divano e, a pranzo e a cena, devo sparecchiare o apparecchiare la tavola.

Vietato mangiare in camera da letto.

A pranzo e a cena cerchiamo di essere tutti insieme, soprattutto al fine settimana perché i miei genitori dicono che questo è un momento buono per parlare.

Quando esco di casa al pomeriggio, mi devo portare dietro il cellulare perché, se dovessi ritardare, devo subito avvisare i miei genitori, altrimenti si preoccupano e, quando non rispetto l'orario, mi mettono in castigo.

A scuola ci sono molte regole come a casa.

Per esempio portare rispetto agli insegnanti, dare del Lei ai professori e alle professoresse, poi dobbiamo portare i compiti per il giorno per cui sono stati assegnati e, quando vogliamo rispondere, dobbiamo alzare la mano.

Ultima e fondamentale regola: non fare dispetti ai compagni.

Sul filo delle generazioni. Dare e ricevere regole

Incontro nonni, genitori e figli

Sabato 20 marzo la classe II C della Scuola Ada Negri ha incontrato i professori Zucchi e Moletto nell'ambito del progetto "Pedagogia dei genitori" allargato per la prima volta a Bolzano anche alla generazione dei nonni. Il tema trattato era: **"La legalità comincia in famiglia"**.

Noi ragazzi abbiamo raccontato le regole che riceviamo a casa e a scuola.

I genitori hanno detto di aver avuto pochissime regole in confronto a noi, i nonni hanno raccontato anche le loro esperienze di vita, commuovendoci con racconti di guerra e di povertà.

È stato un bel momento vedere tre generazioni a confronto discutere sul tema comune della necessità di trovare regole di vita che si adattino a tutti.

Questo incontro è stato interessante e molto emozionante...

A ottobre, in occasione della festa dei nonni (2 ottobre), saranno invitati tutti i nonni degli studenti dell'Ada Negri per condividere l'esperienza scolastica dei loro nipoti.

Marika

"E' stato un bel momento..."

Giulia

L'incontro è stato veramente molto bello e in particolare ascoltare i racconti dei nonni.

Anche se un po' me lo aspettavo, avendo intervistato la mia nonna, la vita dai loro tempi ai nostri è veramente cambiata tanto.

Per loro sono stati anni difficili, con tante rinunce, sofferenze e privazioni, ma vissuti con molta serenità. Senza contare chi ha vissuto in tempo di guerra, chi ha patito la fame, chi ha dovuto andare a lavorare da ragazzino senza poter nemmeno fare le scuole elementari e chi ha dovuto addirittura separarsi dalla famiglia.

Sono tutti argomenti che ti fanno molto pensare a tutti gli agi che abbiamo oggi noi e di quanto poco apprezziamo le infinità di cose che abbiamo. I genitori sempre presenti a sostenerci a accontentarci in tutto, una bella casa, tante cose da mangiare, la scuola e la possibilità quindi di avere una buona istruzione, tanti vestiti, giochi e quant'altro. E poi ci sono gli hobby che possiamo coltivare, lo sport e tante belle cose che loro potevano solo sognare.

Mi ha colpito molto anche sentire come venivano rispettate rigorosamente le regole e di come portavano assoluto rispetto per i genitori, alcuni davano addirittura del Lei. Io certe cose le ho viste solo nei film, sentire racconti di vite vissute è però tutto un'altra cosa.

Ecco, sicuramente il rispetto più rigoroso dei genitori e delle regole penso sarebbero punti importanti da recuperare. Ma anche rispetto per i loro sacrifici e per le rinunce che fanno per noi. Apprezzare di più che abbiamo, non dare per scontato che tutto ci è dovuto e studiare senza sbuffare, riconoscendo che oltre a un grosso privilegio è importante per il nostro futuro.

“C’era attenzione e rispetto...”

Elda, nonna di Giulia

Ho trovato l'incontro molto interessante e soprattutto utile per i ragazzi.

Dare ai giovani la possibilità, attraverso i nostri racconti, di confrontare la loro vita agiata con quella dura e difficile dei nostri tempi, penso sia importante, specialmente in questa generazione dove purtroppo manca troppo spesso il rispetto e si dà poco conto ai veri valori della vita.

Alle mie nipoti racconto spesso episodi della mia infanzia, specie quando si lamentano o martellano per ottenere qualche cosa di superfluo, a loro piace molto ascoltare ma poi difficilmente ne fanno buon uso.

Il mondo è cambiato troppo dai nostri tempi ai loro, lo era già quando sono nate le mie figlie, figuriamoci ora.

Le regole non mi sembrano più regole, ma quasi dei compromessi per andare tutti d'accordo e stressarsi di meno. Non esiste più o quasi il rispetto assoluto per i genitori che molto spesso sembrano più amici che educatori dei propri figli. E poi il rispetto per gli altri e delle cose, come se fosse tutto dovuto.

Da recuperare ci sarebbe tanto, forse troppo per una generazione che può solo lontanamente immaginare una realtà difficile come la nostra. Non è, però, troppo tardi per recuperare qualche vecchia ma sempre buona regola, come l'assoluto rispetto dei genitori e della vita, per bella o brutta che sia.

Questo è quello che mi sento di augurare alle mie nipoti e a tutti i giovani d'oggi.

Erna, nonna di Gabriele.

Sono andata all'incontro sulla pedagogia dei genitori perché mi ha invitato mia figlia, la mamma di Gabriele; ero incuriosita. Ho pensato che anch'io potevo dare il mio contributo;

come tanti della mia generazione ho vissuto la mia infanzia nel periodo della guerra e in quello successivo e non è stato facile.

All'incontro nella scuola Ada Negri ho trovato tanti nonni, genitori e bambini, era bello vederli in questa situazione condividere i propri racconti di vita, tutti diversi. Era anche strano, in quella scuola andavo io a udienza dai professori quando due dei miei figli frequentavano le medie...

Ho ascoltato e mi sono piaciuti i racconti di tutti i partecipanti, che erano molto interessanti, specialmente quelli dei nonni, che hanno vissuto tempi che ormai sembrano lontanissimi e a volte avventure particolari, che è difficile che succedano adesso.

Mi ha colpito che quelli dei nonni fossero tutti così diversi. Tanti parlavano di situazioni economiche difficili, di duro lavoro, di fame e poche possibilità di studio, di paure diverse da quelle di oggi, argomenti che è difficile spiegare ai nipoti e a volte anche ai figli: chi non li ha vissuti forse fatica ad immaginare e anche a credere.

Ho raccontato anch'io un po' di me, di dove sono nata e vissuta: un posto di montagna dove c'era poco. La fame la ricordo bene, le cose importanti erano diverse da quelle di oggi: riuscire a sfamarsi, vestirsi. A scuola bisognava andare, però si doveva anche lavorare, altrimenti non si mangiava e gli svaghi erano pochissimi...

Mi ha colpito l'attenzione con cui tutti ascoltavano, soprattutto i ragazzi, spero che queste storie vere li facciano un po' riflettere sulla fortuna che hanno di vivere in quest'epoca in cui sono loro risparmiate tante esperienze dure che abbiamo vissuto noi nonni; noi sappiamo come si sta bene adesso, perché possiamo fare il confronto, forse loro non possono neppure rendersi pienamente conto della differenza di vita.

L'idea di fare questi incontri mi sembra bellissima, è una possibilità di conoscere la storia da chi l'ha vissuta di persona, non solo dai libri. Spero che qualcosa rimanga ai ragazzi come bagaglio da portarsi nella loro storia e forse anche nella storia di chi verrà dopo: magari anche loro un giorno racconteranno ai loro figli e nipoti di quello che abbiamo raccontato noi a loro...

Gabriella, nonna di Davide

Ho partecipato in qualità di nonna all'incontro generazionale della pedagogia dei genitori organizzato dalla scuola media A. Negri.

Da questo incontro è emerso come il modo di educare e i rapporti genitori/figli si sia modificato nel corso del tempo.

Personalmente ritengo che il benessere ci abbia portato ad essere meno severi verso i propri figli e nipoti, ad avere più elasticità e spesso ci si trova a scendere a compromessi per poter esaudire le loro esigenze.

Ai miei tempi, i figli, che erano molto numerosi, non potevano e non dovevano violare le regole della famiglia.

Questo, per noi figli, era ben chiaro, anche perché spesso i 'grandi' non lasciavano né spazio, né tempo ai propri figli per potersi esprimere.

Le regole, i compiti e doveri erano quelli, l'unica possibilità era eseguirli.

Nel momento delle testimonianze mi sono resa conto che per i nipoti il nostro vissuto era veramente molto lontano e diverso dal loro, ma con grande piacere ho notato che c'era attenzione e rispetto verso il vissuto di ogni partecipante.

Aiuto i miei figli a seguire la crescita dei miei nipoti e lo faccio con amore però esigo da questi rispetto e lealtà.

I miei rimproveri e osservazioni servono a migliorarsi e a confrontarsi con idee diverse dalla famiglia per poter diventare adulti migliori.

Lucia nonna di Alessio

Sono nata il 5 Agosto del 1942 a Bari, città marittima, terra di sole.

La mia famiglia inizialmente era composta di papà, mamma, tre fratelli e due sorelle, dico inizialmente perché mia mamma dopo avermi dato alla luce morì, lasciando un grande vuoto nella famiglia.

Mio padre si risposò, ed ebbe altri due figli ed io due nuovi fratelli, da quel momento in poi io e i mie fratelli non fummo più considerati e costretti a partire per venire a vivere a Bolzano dalla zia, sorella della mia vera mamma.

Io avevo solo nove anni ma dovevo essere forte e dovetti crescere velocemente, anche se mi mancava molto la mia mamma, pur non avendola conosciuta tranne che in foto e dai racconti dei miei fratelli.

La zia era una donna buona e ci ha educato con regole e ci ha insegnato l'importanza di esse.

Mi ricordo che la mattina dopo essermi alzata mi lavavo e subito dopo dovevo riordinare la mia stanza senza discussione, preparavo la tavola per fare la colazione, poi la zia accompagnava noi più piccoli a scuola e si recava al suo lavoro.

Lei gestiva un piccolo chiosco di frutta secca, faceva molte ore di lavoro, so che iniziava presto la mattina e finiva tardi la sera, quindi toccava a noi bambine la gestione della casa, pulire, lavare, stirare, preparare il pranzo e la cena per i mie fratelli, perché queste erano le regole.

Raccontata così non sembra sia stata una bella infanzia, ma vi assicuro che invece ero molto felice, nonostante tutto mi sentivo amata sia dalla zia che dai miei fratelli, che cercavano di colmare il vuoto della figura paterna, vigilando su di me costantemente, forse con un po' di gelosia, ma con tanto affetto.

Aspettavo la domenica perché era il giorno più bello, per la zia in questo giorno non bisognava lavorare neanche in casa, e dopo essere stati a Messa ci portava a fare delle belle passeggiate, per me quello era il premio delle mie fatiche, sia della scuola che di quelle in casa.

Fu durante una di queste passeggiate che incontrai il mio futuro marito, e prima di poter uscire una domenica sola con lui passò parecchio tempo, dovevo avere il permesso del fratello più grande.

Mi sposai a ventitré anni ed ebbi due figli Delia e David ai quali ho cercato di insegnare una buona educazione ma non in modo molto severo, ma dando loro regole secondo le quali avrebbero imparato a rispettare se stessi e gli altri.

Devo dire senza ombra di dubbio che sono riuscita, per quanto mi spetta, di aver ottenuto un buon risultato, lo dimostra il fatto che, sia mia figlia che mio figlio, hanno insegnato e insegnano ancora ai mie nipoti l'educazione nel rispetto degli altri, con regole semplici ma allo stesso tempo importanti.

Penso che per quelli della mia età aver rispettato le proprie regole, a volte troppo severe, non sia stato così difficile, perché i nostri genitori erano aiutati da quella società, nella quale noi piccoli eravamo seguiti o sgridati, aiutati dai grandi, che potevano essere un vicino, di un nonno o nonna, insomma quello che ormai oggi si è perso, quella sorta di comunità che aiutava i nostri ad essere più sereni.

Imparare dai nonni

I miei nonni sono lontani 950 chilometri da qui e quindi non riesco a fare loro l'intervista che vorrei sulle regole che vigevano ai loro tempi, così ho deciso di scrivere sulle regole che venivano imposte a mia madre.

Mia madre viene da una famiglia non particolarmente ricca, nella quale tutti hanno dovuto lavorare e hanno avuto diversi doveri.

Lei ha una sorella maggiore e un fratello minore e doveva entrare ogni mattina in classe stanca perché prima di andare a scuola doveva alzarsi alle sei, andare nel bosco per raccogliere la legna, oppure andare a nutrire la loro mucca.

Questi erano solo una parte dei lavori che lei doveva fare prima di andare a lezione e le rimaneva giusto un po' di tempo per prepararsi velocemente.

La stessa cosa quando tornava da scuola.

Dopo aver mangiato, poteva studiare solo due ore, perché dopo doveva andare di nuovo a lavorare. Abitavano in campagna e vivevano soprattutto di agricoltura.

Per agricoltura in questo caso intendo lavorazione dei terreni, raccolta del grano, raccolta delle prugne dalle quali si produceva la grappa, ecc.

Molto spesso c'erano dei lavoratori a dare una mano ai miei nonni e, in questo caso, mia madre aveva l'incarico di preparare loro da mangiare. Lei mi ha raccontato che preferiva preparare il pranzo piuttosto che stare fuori con 39 gradi.

Mia madre non poteva dormire fino a tardi, anche quando la scuola era chiusa, perché c'era sempre da fare, anche se erano tre figli.

Lavoravano tutti e tre e, molto raramente, avevano il tempo per giocare come gli altri bambini perché erano sempre occupati.

Mia madre mi ha raccontato che andava a letto stanca e si alzava prestissimo perché andava a scuola a piedi. Sessanta minuti per andare e altrettanto per tornare.

La stagione che mia madre amava era l'inverno, soprattutto perché c'era meno lavoro da fare e più tempo per i giochi.

Lei dice di aver sofferto come bambina, ma, in fondo, la sua infanzia è stata felice.

Nonostante il lavoro mia madre andava bene a scuola.

Allora i bambini dovevano lavorare e non venivano rispettati, oggi non hanno neanche il senso del dovere.

E pensare che, al giorno d'oggi, i ragazzi dovrebbero solo studiare e fare i compiti.

Sentiti i racconti di mia madre posso dedurre che oggi facciamo una vita facilissima.

Alessio

Parlando con mio nonno dell'educazione che lui ha avuto, mi ha raccontato che ai suoi tempi l'educazione era molto rigida, ma nessuno allora si permetteva di giudicare i propri genitori e gli insegnanti.

Mia nonna ricorda che i rimproveri e le osservazioni che le facevano i suoi genitori erano legge, rispondere ai genitori in modo aggressivo non era possibile.

Comunque non le facevano mancare niente, neanche i sorrisi e i divertimenti.

Sicuramente, se non si poteva avere qualcosa, non si discuteva e si accettava senza problemi.

Lei, inoltre, si ricorda che questa severità c'era anche in ambito scolastico.

Tutto quello che dicevano gli insegnanti si doveva fare, si doveva sempre dare del Lei, le punizioni che venivano imposte non si potevano discutere.

Se tornando dalla scuola criticavano o davano la colpa agli insegnanti, i genitori davano loro un'ulteriore punizione e certo non li proteggevano.

Mio nonno, in quel periodo, doveva crescere con un gran rispetto per la famiglia.

Come si vede, i valori che gli hanno insegnato, gli sono serviti per guidarlo nella sua vita.

Poi mi racconta che pensa di essere stato un po' severo nell'educazione che ha dato alle sue figlie.

Lui ricorda che, quando spiegava loro che era necessario essere educati e rispettosi verso il prossimo per avere un cammino più facile, loro reagivano dicendogli che non tutti erano così.

La nonna ha confermato che era vero, ma che loro non dovevano guardare gli altri, ma se stessi, così potevano trovare il cammino sicuro della loro vita.

La nonna poi ha ricordato che il rispetto, l'onestà e la puntualità erano i primi doveri che le loro figlie dovevano imparare a rispettare. Ricorda ancora i pianti che facevano quando veniva loro vietato qualcosa, le arrabbiate per le punizioni che ricevevano, ma nonostante tutto non le mancavano mai di rispetto, si chiudevano in camera aspettando momenti migliori. Ricorda, la nonna, con tristezza le loro lacrime di ieri, ma gioisce oggi di quello che le figlie le hanno dato.

Marco

Alla mia nonna, più volte, ho chiesto del suo passato, di come si comportava lei con i suoi genitori dato che io sono spesso in castigo a causa del mio comportamento.

Mi ha detto spesso che, quando era bambina lei, le regole che riceveva dai suoi genitori erano molto rigide e, se non venivano rispettate, veniva punita con tanti schiaffi.

Mi ha spiegato che le regole più importanti erano di rispettare le persone, gli animali e le cose e ubbidire, in particolare, ai propri genitori. Sono le stesse regole che mia mamma chiede a me!

Io credo che oggi, noi giovani, dovremmo essere più ubbidienti e rispettosi, come lo erano i nostri genitori e i nostri nonni, perché dovremmo capire che, se i nostri genitori ci sgridano o ci puniscono, lo fanno solamente per il nostro bene.

Valentina

Mia nonna mi ha detto che nella sua infanzia le regole da rispettare in casa erano più rigide delle nostre.

Doveva obbedire, rispettare i fratelli, mai litigare o alzare le mani.

Se non le rispettava, il fratello maggiore le doveva dare una sberla o sgridarla.

Una regola che doveva assolutamente rispettare era quella di non dire parolacce.

Mia nonna mi ha anche detto che le doveva applicare cercando di essere coerente con se stessa e responsabile delle proprie azioni. Se le rispettava, regnava una bella armonia fra i suoi fratelli e allora si mettevano a ridere e ballare.

Mi ha detto che al confronto con quelle di adesso, ora c'è troppo permissivismo e che tutto sia dovuto.

Oggi non si riesce più a discutere e noi non facciamo più caso alle osservazioni che ci vengono fatte per crescere o migliorare il carattere.

Secondo me, in alcuni punti, mia nonna ha esagerato soprattutto nel dire che sia tutto dovuto, però, ad essere sincero, ammetto che quelle di un tempo erano troppo rigide e, invece di essere solo sgridato come ai nostri tempi, ti davano una bella sberla che ti lasciava il segno della mano sulla guancia.

Davide

Oggi ho chiesto a mia nonna quali regole usava con i suoi figli e, parlando con lei, mi sono accorta che non erano tanto diverse da quelle che mi danno i miei genitori anche perché i miei nonni sono abbastanza giovani.

Anche mio padre, come me, doveva prima fare i compiti e poi poteva giocare e andare a letto presto nei giorni di scuola.

Mentre mangiavano, la TV era accesa perché mio nonno voleva guardare il telegiornale e tutti dovevano stare zitti per assecondare le sue esigenze.

Una delle differenze è che mio papà a 12 anni già cucinava da solo, quando tornava da scuola, perché mia nonna aveva un negozio di abbigliamento e tornava tardi dal lavoro.

Una delle altre differenze da allora ad oggi è che la vita era più semplice e quindi c'era bisogno di meno regole e si aveva meno paura.

E' stato bello parlare con mia nonna, perché mi sono reso conto che anche mio papà aveva delle regole simili alle mie.

Alessio

I miei nonni mi hanno raccontato che la loro infanzia non era così facile come la nostra di adesso. Mi hanno detto che non avevano molte regole perché erano abbastanza educati. Allora le regole erano di essere educati e di essere un po' bravi a scuola.

Se non rispettavano almeno queste due regole, i loro genitori, che erano severi, li sgridavano e ogni tanto li prendevano anche a schiaffi.

In quei tempi l'educazione era più rigida perché oggi, se noi non rispettiamo delle regole, i nostri genitori non ci prendono a schiaffi ma ci sgridano solo.

Questo è quello che mi hanno detto i miei nonni anche se io credo che a quei tempi di regole ce ne fossero di più severe.

Martina

Sabato 20 febbraio mi sono recato a casa di mia nonna Fosca per farle un'intervista riguardo ai modelli di educazione che lei ha ricevuto nella sua infanzia. Le ho chiesto che tipo di educazione le abbiano impartito i suoi genitori (cioè i miei bisnonni) e se poi mia nonna abbia fatto la stessa cosa con i suoi figli.

Mia nonna è stata educata molto severamente; quando i miei bisnonni dicevano di no, era no!!

Se lei voleva uscire con le sue amiche, oppure fare qualcosa di diverso dal solito e loro non erano d'accordo, le dicevano di no e non si poteva replicare.

Quando voleva comprarsi qualcosa di nuovo, ma superfluo, loro le spiegavano che non c'erano soldi da spendere inutilmente, visto che lei è cresciuta durante la seconda Guerra Mondiale e non c'era la possibilità di fare acquisti.

Mia nonna viveva con i suoi genitori in una casa grande insieme a sua nonna e ai fratelli di suo padre: erano una grande famiglia!

Tutte le sere, prima di andare a letto, lei e suo fratello e i cugini bussavano alla porta della nonna e le dicevano: "Benedizione!", cioè buona notte, che Dio ti benedica. Era un saluto dovuto come il rispetto.

I suoi genitori non dovevano dire cosa si poteva fare o dire e cosa non si poteva dire: era tutto sottinteso e non erano solo i genitori ad educare, ma tutta la famiglia veniva coinvolta.

Per mia nonna era normale sentirsi costretta a fare i lavori domestici anche se non le piacevano.

Una volta, se non ubbidivi, le “buscavi”, cioè venivi sculacciato.

I miei bisnonni non erano molto severi e quindi mia nonna era molto fortunata.

Poi, mia nonna, con i suoi figli, è stata più permissiva, nel limite del possibile.

Era più facile, allora, dare le regole.

Oggi i miei genitori sono meno severi. Anche loro mi hanno dato delle regole fin da quando avevo la capacità di comprendere. Per me sono regole abbastanza giuste e vanno dal rispettare tutti gli individui al collaborare all'interno della famiglia.

Qualche volta non mi piace rispettarle, però, poi, comprendo che, se per caso non le rispetto, vado a creare dei problemi agli altri.

Penso che se alcuni genitori adottassero delle regole come c'erano anche in passato, forse oggi noi ragazzi saremmo più responsabili e rispettosi nei confronti del prossimo.

Ho intervistato mia nonna Erna, madre di mia madre, che è nata in un paesino di montagna vicino a Bressanone nel 1941.

Era proprio nel periodo della seconda guerra mondiale.

Per mia nonna l'infanzia non è stata né bella, né brutta, anzi lei dice che non l'ha proprio vissuta.

Mia nonna viveva in un maso e aveva 12 fratelli e 10 fratellastri.

All'età di sei anni, subito dopo la fine della guerra, nella famiglia c'era molta povertà, quindi mia nonna fu costretta ad andare a lavorare da un contadino senza figli a un'ora di cammino da casa sua, dove lei tornava solo qualche volta, alla domenica.

Mia nonna, quindi, è stata educata da una coppia di contadini e non dai suoi genitori solamente.

Anche allora il modo di educare era diverso, anche della stessa generazione.

Infatti, mia nonna è stata punita fisicamente solo dal contadino e mai dai suoi genitori.

Mia nonna racconta che bastava solo uno sguardo di suo padre per capire se quello che stava facendo era giusto o sbagliato.

Fondamentalmente le regole erano poche e chiare. Si obbediva sempre ai genitori senza discutere, si andava a scuola, si lavorava e si mangiava tutto quello che c'era anche se non piaceva perché era poco.

Inoltre a genitori e adulti si dava del “voi”

A scuola, se facevi qualcosa di sbagliato, invece della moderna nota sul registro, ci si metteva dietro alla lavagna in ginocchio anche per ore.

Secondo me le regole dell'educazione di mia nonna sono state molto rigide e severe.

In questa epoca ci sono più opportunità e maggiori comodità.

Io, per esempio, posso scegliere cosa mangiare, l'orario per fare i compiti, mia nonna doveva, invece, sbrigarsi per poi andare a lavorare e poteva giocare o riposarsi solo la domenica pomeriggio.

In conclusione penso che delle regole siano necessarie per la sicurezza e la serenità come aiuto per crescere, sempre adattandole alla generazione e all'epoca in cui si vive.

Gabriele

Sabato 20 febbraio ho intervistato i miei nonni Angela e Angelo sull'educazione che loro hanno ricevuto dai loro genitori.

Mia nonna è nata nel 1940 e mio nonno nel 1935; la loro infanzia è stata caratterizzata dai sacrifici e dalle difficoltà di vivere in quanto era in corso la II guerra mondiale.

I loro genitori, cioè i miei bisnonni, avevano ricevuto un'educazione severa che non ammetteva ribellioni o mancanza di rispetto.

Questo ha aiutato i miei nonni ad avere le idee chiare su ciò che era bene e ciò che era male e a capire che le regole andavano rispettate.

Il rispetto che avevano per i loro genitori era spesso paura delle conseguenze di comportamenti scorretti.

Pur venendo da famiglie che vivevano in due diverse città della Puglia, le regole che i nonni rispettavano erano praticamente le stesse.

Le regole principali riguardavano il rapporto con i loro genitori a cui si doveva il massimo rispetto.

Lo stesso rispetto era dato agli adulti in generale e in particolare alle persone anziane, per esempio cedendo loro il passo quando le si incontrava per strada o il posto a capotavola durante i pasti.

Ai miei nonni era proibito rispondere male anche se era possibile, con garbo, far valere le proprie ragioni.

Era buona regola salutare quando si entrava o quando si usciva di casa e non parlare mentre gli adulti discutevano.

Anche a scuola c'erano regole severe: rispettare gli insegnanti dando loro del "voi", alzarsi in piedi al loro ingresso in aula e non discutere mai le loro regole.

Per strada non bisognava urlare e si dovevano rispettare sempre le cose altrui.

A quel tempo si teneva molto all'opinione della gente e, per non essere maleducati, tutti seguivano le regole.

Se i miei nonni non rispettavano le regole, anche le più semplici, ricevevano una lavata di testa e qualche schiaffo.

I miei nonni hanno educato così anche i miei genitori, naturalmente con severità, ma più tolleranza e comprensione.

Un tempo ai giovani non chiedevano la loro opinione, ma oggi c'è più attenzione ai loro sentimenti e alle loro idee.

Le regole generali della mia famiglia sono rimaste le stesse per un intero secolo, trasmesse per tre generazioni fino a me che rappresento la quarta generazione.

Anche io devo rispetto gli adulti e tutte le persone che conosco.

Devo rispettare le opinioni degli altri, ma rispettare anche le mie e sentirmi libero di esprimerle e difenderle.

In casa devo essere educato quando mangio, non devo dire parolacce e devo dare una mano tenendo in ordine la mia camera.

Le regole che ricordo raccontate dalla mia bisnonna Francesca le ritrovo in quella che mi racconta mia nonna Angela e sono le stesse che mi impone mia mamma.

La differenza sta nel fatto che le regole che devo rispettare mi vengono spiegate e, se anche sgarro, le conseguenze non sono poi così gravi.

I tempi sono molto cambiati da quando sono nati i miei nonni a quando sono nato io, ma le regole di vita della nostra famiglia sono rimaste le stesse.

Riccardo

Riflettere sulle regole

Ciao Lorenzo,
come stai? Io bene, per fortuna; ti ho scritto per raccontarti cosa mi è successo ieri.
Mi sono ritrovata con la maggior parte dei miei compagni di classe e con i loro genitori; il punto è che c'erano anche i nonni!!
Noi ragazzi abbiamo scoperto che oggi ci sono moltissime regole in confronto ad una volta. Ubbidire, infatti, per i nostri genitori e nonni era normale.
Loro facevano i compiti prima di andare in cortile; solo dopo potevano andare a giocare con gli amici, e senza essere sorvegliati dai genitori. Giocavano con gli amici a squadre e non tutti venivano scelti, ma per questo motivo certo non andavano dallo psicologo.
Andavano a letto dopo il carosello (pubblicità che durava un quarto d'ora...). Mangiavano frutta e verdura che spesso proveniva dall'orto. Noi ci nutriamo di merendine confezionate.
Loro una bella vita sotto gli alberi, mentre noi il pomeriggio lo trascorriamo dentro le mura della nostra camera intenti a sfidare il computer, Nintendo DS, PSP, Wii...
Certe volte siamo noi a comandare i genitori, mentre, a quei tempi, se non si ubbidiva, arrivava solo una sberla. Come sono cambiati i tempi! Vero?
Ieri mattina, a scuola, all'Ada Negri, abbiamo ascoltato delle avventure che mai ci avevano raccontato.
Mio nonno, per esempio, un giorno stava ritornando da scuola insieme a altri bambini, quando è arrivato un aeroplano che sparava dove vedeva movimento, così ha sparato anche a mio nonno e ad altri, ma per fortuna nessuno si è fatto male.
Mia nonna, alla fine della 2° Guerra Mondiale ha visto per la prima volta in vita sua un nero, che le ha buttato dalle caramelle che ha mangiato dopo tanto tempo di digiuno.
Molte nonne avevano 7, 11, ma anche 13 fratelli!!
Le avventure, noi, le guardiamo alla televisione e, spesso, non sono fatti reali mentre basterebbe andare al parco con gli amici.
E' stata bellissima questa mattinata con genitori e nonni, tre generazioni messe a confronto!!! Spero di ripetere questa esperienza.
Nella vostra scuola avete fatto anche voi qualcosa di così particolare?
Bene, ora ti devo lasciare ci vediamo questa estate!
Baci
Marika

Il tempo passa e con esso anche i modi di vivere.
La cultura, le usanze sono sempre quelle, quello che cambia è il modo di educare le nuove generazioni.
Certe regole, tramandate da generazioni, rimangono, però si sente l'esigenza di sostituirle con regole moderne.
Tra l'educazione di una volta e quella attuale c'è molta differenza.
Nell'infanzia i miei nonni sono stati educati diversamente da come siamo stati educati noi.
Loro portavano rispetto verso gli altri, parlavano sempre con molta gentilezza; questa regola era stata insegnata loro dai genitori, cioè i miei bisnonni.
Questi ultimi avevano altre regole a cui dovevano ubbidire. Non avevano tanto tempo per giocare perché aiutavano i grandi.
Le poche volte che giocavano, facevano giochi di gruppo o giochi inventati da loro.
La sera non potevano uscire o, se era permesso, dovevano tornare presto.
All'epoca dei bisnonni c'era distinzione tra maschi e femmine.

Le donne non potevano lavorare fuori, facevano le casalinghe.
Poche case avevano la televisione perché non tutti potevano permetterselo.
I miei bisnonni non andavano a scuola, ciò non significava che loro non fossero educati.
Secondo me l'educazione di ieri era molto più rigida di quella di oggi.
Se prima rispondevi male o con un tono alto, ricevevi una punizione, mentre i giovani di oggi si alterano per ogni minima cosa.
Nel passato c'erano molte regole ed era necessario seguirle.
Ad esempio comportarsi bene, ubbidire, andare a scuola, non uscire la sera, giocare con tutti...
Oggi quasi nessuno rispetta le regole!
I miei genitori mi chiedono di osservare delle regole che loro hanno ricevuto quando erano piccoli.
La più importante è quella di avere rispetto verso tutti e di aiutare il prossimo.
Se esco con le mie amiche devo tornare per le nove e mezzo.
Certe volte torniamo tardi perché con noi ci sono anche i grandi.
Sinceramente non mi dispiace seguire queste regole, anzi le trovo giuste.
Per me tutti dovrebbero avere delle regole non tanto rigide da seguire.
Solo così si può creare un rapporto tra le generazioni di prima e quelle di oggi.
Per educare bene i ragazzi di oggi bisognerebbe usare gli stessi modi, regole e usanze, quelle dei nonni e dei bisnonni.
Lo so che è molto difficile, ma di certo non è impossibile.
C'è sempre una soluzione a tutto!
Hina

Essere se stessi

Conformismo - Anticonformismo

Un sabato mattina, mentre eravamo tutti intenti a “lavorare” nel nostro laboratorio di ceramica, è venuto a farci visita il professore Zucchi, docente dell’università di Torino, che si occupa di Pedagogia dei Genitori. Gli abbiamo fatto visitare la scuola e gli abbiamo regalato un piatto in ceramica fatto da noi. Dopo ceramica, verso le 11, alcuni genitori sono venuti per assistere e partecipare a questo dibattito il cui tema centrale erano i ragazzi e i mass media. Il professor Zucchi ha iniziato a spiegarci che molti ragazzi prendono spunto dai mass media o dalla televisione che non sono dei buoni esempi. Poi ha fatto parlare i genitori dei propri figli spiegando come si comportano, se seguono la moda, guardano i reality e cosa ne pensano. È stato molto interessante perché tutte le cose che ha detto sui ragazzi di oggi erano vere.

Poi, a noi ragazzi, ha chiesto di fare una ricerca nella quale avremmo dovuto spiegare se ci riteniamo conformisti o anticonformisti.

Io sono conformista per quanto riguarda l’abbigliamento e, se ci sono particolari troppo eccentrici nella moda, li rifiuto e non mi vesto in quella determinata maniera.

So che molti miei amici guardano un reality molto famoso; io, però, non mi sento tenuta a guardarlo se non mi piace e non mi sento un “pesce fuor d’acqua” se non piango o rido davanti al “Grande Fratello”.

Perciò, sotto certi aspetti, sono conformista e da un altro punto di vista mi ritengo anticonformista.

L’importante, però, credo che sia avere dei sani valori dettati dall’educazione e dalle regole che la famiglia ci insegna fin da piccoli e riuscire a mantenere la propria personalità pur rimanendo nella cerchia degli amici che, magari, la pensano diversamente.

Giulia III C

A marzo abbiamo avuto un incontro di Pedagogia dei Genitori per discutere sul tema: come aiutare i ragazzi di oggi a non diventare schiavi delle mode.

A tal proposito hanno parlato ragazzi e genitori di tutta la scuola.

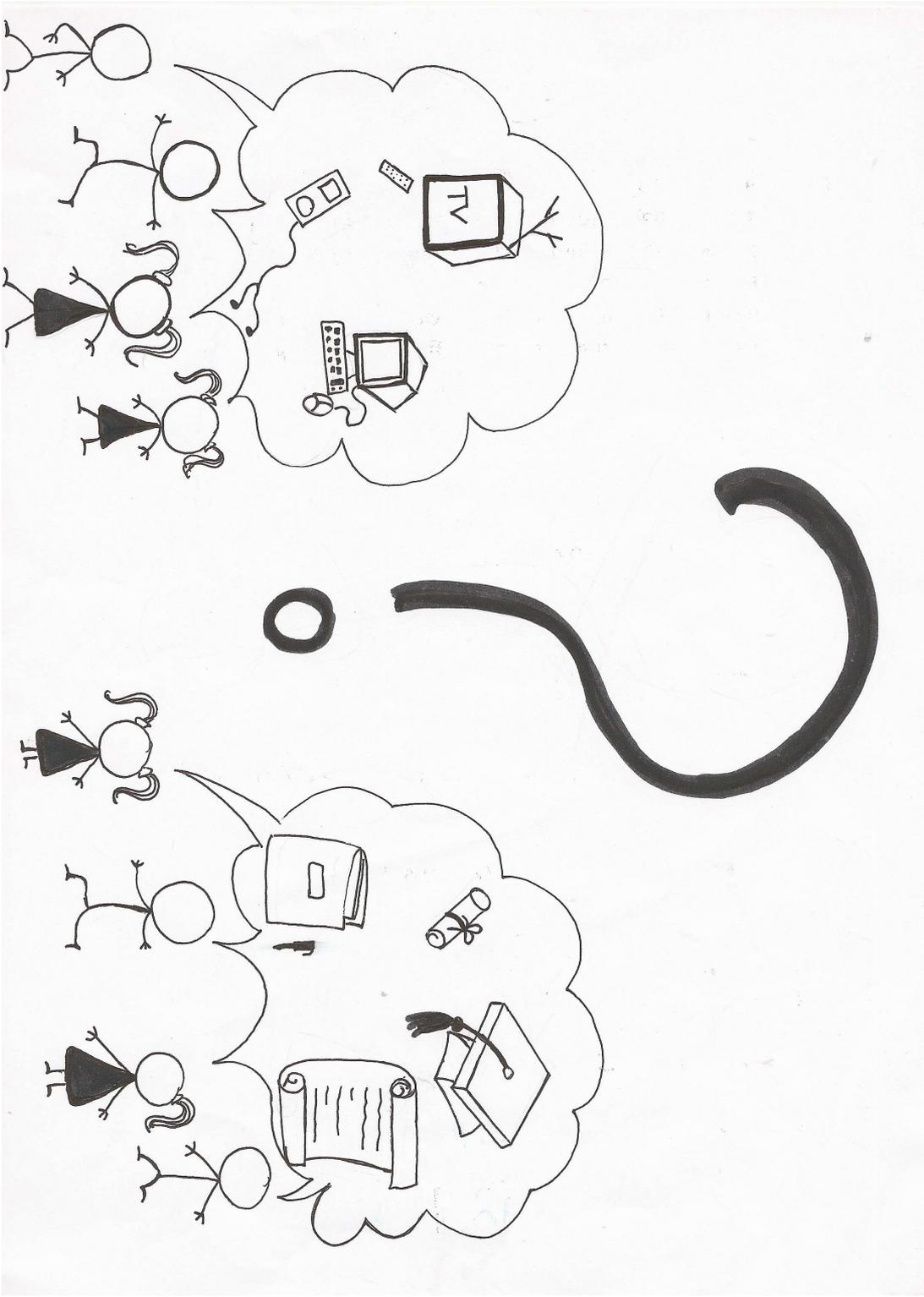
“Da qualche mese con la mia classe e con l’aiuto delle professoressa De Rosa e Letizia stiamo preparando uno spettacolo su Boccaccio chiamato “Il grande Boccaccio”. Abbiamo deciso di collegare l’opera “del grande Boccaccio” al programma televisivo Grande Fratello ispirandoci al “Decameron” che narra di dieci ragazzi che si raccontano novelle chiusi in una villa a causa della peste che dilagava a Firenze nel 1300. Nel Grande Fratello ci sono, allo stesso modo, dei ragazzi rinchiusi in una casa senza contatti con il mondo esterno. Abbiamo deciso di fare una parodia del Grande Fratello.

Durante la preparazione dello spettacolo ci siamo divertiti e abbiamo capito che, spesso, quello che si vede in tv non corrisponde alla realtà. Le persone che partecipano a simili trasmissioni sono mosse dal desiderio di apparire e si comportano davanti a milioni di telespettatori come se fossero a casa loro, pronunciando parolacce, esibendosi in maniera maleducata, litigando o parlando in italiano molto scorretto. Spesso sperano, alla fine del programma, di avere un futuro nel mondo dello spettacolo. Chi guarda queste trasmissioni ha diversi motivi per farlo: divertirsi con le litigate e i pianti di chi è rinchiuso, giudicare i

partecipanti degli sciocchi, scoprire che la gente ha sempre più problemi d'amore. Se ci si limita a guardare così il Grande Fratello può essere anche divertente. Chi propone questi programmi non si rivolge solo a persone capaci di capire che la vita vera non si svolge come dietro una telecamera, ma fa leva soprattutto sui giovani che amano un certo tipo di moda e di linguaggio. Spesso chi crede che il mondo sia così non ha una gran cultura, ha smesso di andare a scuola presto, non ha ideali e vuole trovare lavori che non richiedono sacrifici, magari in tv. La tv ha aiutato, con la pubblicità, il consumismo e crea ogni giorno eroi capaci di mostrare ciò che hanno e non ciò che sono. Spesso queste persone non hanno una personalità e, nonostante ciò, una parte di pubblico imita i loro comportamenti scorretti. In queste persone mancano ideali quali l'onestà, la sincerità, la fedeltà e lo spirito di sacrificio. Sono amici per cinque minuti e per il resto della vita non si guarderanno più in faccia. L'amore assume un significato volgare e diverso dal volersi bene. Ognuno è libero di guardare in tv il programma che più gli piace o che più si avvicina al suo modo di essere o di apparire. Sarebbe giusto però che in tv si vedano programmi leggeri e divertenti ma anche programmi che informano e istruiscono. Credo che al momento i programmi proposti siano più leggeri che impegnati.

**PEDAGOGIA DEI GENITORI
ORIENTAMENTO - EDUCAZIONE ALLA SCELTA**

Classi III C, III D, III E



Metodologia

Augusta Moletto Riziero Zucchi

Orientamento – Educazione alla scelta

Orientamento in un mondo che cambia

L'orientamento è un'attività necessaria e delicata in un periodo in cui le certezze vengono meno, non vi è la sicurezza di ottenere una professione corrispondente al titolo di studio, il mercato del lavoro si modifica continuamente ed occorre spesso ri-orientare le scelte. La scuola deve rafforzare le basi cognitive e relazionali, in particolare nelle fasce più deboli degli studenti. L'orientamento non può solo consistere nel riconoscimento di singole attitudini in singoli allievi. Deve essere flessibile, corrispondere alla complessità e all'articolazione della società. In questo senso orientamento è un'attività che riguarda la struttura scolastica e tutto il curriculum, non solo le classi finali. E' analogo al concetto di educazione permanente, la *long life education* che si prolunga durante il corso della vita. Orientamento diventa azione in grado di potenziare la singola persona e la classe come "comunità di apprendimento", rafforzando capacità e autostima, creando una rete di rapporti che si estende nello spazio e nel tempo.

Orientamento come progetto di vita

L'orientamento non è solo riflessione strumentale alla scelta delle superiori, dell'università o di una situazione lavorativa. Si inserisce in un quadro vasto dove si situano le aspirazioni dell'allievo, i suoi rapporti dentro e fuori la scuola, la chiarezza che egli ha degli indirizzi di studio e del mondo del lavoro, le condizioni e le aspirazioni della famiglia, ecc. Proporre agli allievi la visione complessa della realtà è compito della società degli adulti, rappresentata dai docenti, dalla famiglia e dall'Ente locale. L'attività didattica in tutte le discipline si prefigge questo obiettivo.

Orientamento e competenze educative dei genitori

Il nuovo modello di orientamento è funzionale al rafforzamento della personalità del singolo che impara a conoscere le proprie capacità e diventa in grado di promuoverle. Occorre valorizzare l'identità della persona in modo che operi scelte funzionali al progetto di vita che progressivamente viene delineandosi.

L'orientamento si collega alla formazione della personalità, per questo motivo deve essere affidato alle persone più legate alla crescita del soggetto. I genitori assieme alla scuola, contribuiscono a rafforzare l'identità dei figli - alunni, li conoscono meglio di qualsiasi altra persona.

Le caratteristiche della genitorialità che la metodologia Pedagogia dei Genitori permette di riconoscere: pedagogia della speranza, fiducia, identità, responsabilità e crescita, sono componenti essenziali, non solo per la formazione della personalità in generale, ma anche per l'educazione alla capacità di scegliere.

Nell'età adolescenziale, caratterizzata talvolta da conflitti, genitori diversi possono potenziare l'intervento di altri genitori e partecipare alla valorizzazione delle capacità del singolo. L'orientamento che avviene tramite la famiglia possiede, infatti, caratteristiche di intervento sistemico. Tutti i genitori della classe partecipano alle attività e gli alunni hanno la possibilità di riferirsi a una pluralità di adulti.

Itinerario di orientamento scolastico basato sulle esperienze di vita dei genitori.

Incontri motivazionali

- ↻ Incontro con i Coordinatori di classe. Condivisione e adattamento del progetto
- ↻ Presentazione del progetto ai Consigli di classe da parte del Coordinatore
- ↻ Presentazione del progetto ai genitori

Incontri operativi

- ↻ Incontri tra i genitori delle classi seconde in cui narrano i percorsi educativi condotti con i figli
- ↻ Incontri tra i genitori in cui vengono invitati a narrare e a scrivere le loro scelte scolastiche e lavorative
- ↻ Incontro dei genitori con la classe per narrare le loro scelte
- ↻ Rielaborazione e trascrizione da parte degli alunni degli interventi dei genitori. Attività curricolari relative alle narrazioni dei genitori (riflessioni, questionari, disegni, illustrazioni grafiche, narrazioni, ecc.).

Fase conclusiva

- ↻ Incontro di riflessione e formalizzazione del percorso svolto in classe, con i genitori
- ↻ Raccolta del materiale prodotto durante il progetto
- ↻ Socializzazione dei risultati a livello di Istituto e di territorio.

CLASSE III C

Mamma di Sara

Oggi abbiamo avuto una bella esperienza. A scuola, nella nostra classe, è venuta la mamma di una compagna a raccontarci come è stata per lei la scelta della scuola superiore e del futuro lavoro

Dopo la terza media ha scelto l'Istituto Professionale per il Commercio, perché c'era la sua amica; forse non era la scelta giusta perché è stata rimandata in due materie e poi bocciata. Non ha continuato la scuola ed è andata a lavorare al magazzino di mele. Poi si è pentita e, visto che suo zio lavorava nella grafica, ha scelto di andare a lavorare quattro giorni, mentre il quinto andava a scuola; così ha recuperato prendendo almeno il diploma di rilegatrice.

Più tardi con il fidanzato ha scelto di studiare tedesco alla sera, riuscendo a conseguire il patentino D.

In seguito ha provato a fare dei concorsi all'ospedale ed è riuscita a vincerne uno, ottenendo il lavoro all'ufficio posta (ha fatto questo lavoro per 15 anni e mezzo). Ora ha cambiato ed è andata a lavorare in infermeria come farmacista.

Questa è una mamma che, con il sacrificio e l'impegno, è riuscita a rimediare a una scelta iniziale sbagliata dettata, forse, solo dalla voglia di stare con la sua amica senza seguire i suoi veri desideri.

Io ho deciso di separarmi dalla mia amica e scegliere una scuola diversa dalla sua perché so che l'amicizia, se è vera, dura sempre.

E' stato molto utile per noi ragazzi, avere la possibilità di ascoltare l'esperienza della mamma di una cara compagna.

Laura

INFERMIERA

Oggi è venuta una mamma a raccontarci la sua scelta scolastica.

Dopo la terza media ha frequentato l'istituto IPC, aveva molti desideri per la testa ad esempio: la poliziotta, l'estetista, la commessa, ecc..., ma non aveva mai pensato di fare l'infermiera. A quei tempi, dopo le scuole medie, ti dicevano se avevi le capacità per lavorare o se eri portata allo studio, a lei dissero che poteva continuare a studiare. Sua madre la voleva incoraggiare a fare l'infermiera, dato che anche la sua amica lo era. A questo punto si iscrisse ad un corso di infermiera e intraprese questa professione e in seguito si specializzò. Dopo il patentino di tedesco C, iniziò a lavorare.

Le qualità fondamentali per questo mestiere sono: la pazienza, l'amore verso gli altri, la compassione, una forza interiore, avere la voglia di aiutare gli altri. Il mestiere è molto stancante, inizia alle 7.00 del mattino, c'è una pausa pranzo dalle 12.00 alle 14.00, e termina alle 20.00 di sera. Lavora anche nei giorni festivi, lo stipendio è fisso, è un lavoro sicuro e lei è contenta di farlo.

CAPOCANTIERE:

Oggi è venuto a scuola a parlarci il papà di un nostro compagno.

Dopo la terza media ha frequentato ragioneria, ma la sua scelta era sbagliata perché ha seguito gli amici e non ha scelto per conto suo. Non è stato mai bocciato, ma ha avuto qualche difficoltà nella lingua tedesca, perché, proveniva dalla Calabria e quindi era una lingua nuova per lui.

Non era molto studioso, studiava il minimo.

Nel suo mestiere, il capo cantiere, è fondamentale la puntualità, lavora 8 ore al giorno. Si è pentito molto perché ha seguito gli amici, ma ama il suo mestiere.

E' stato molto interessante stare ad ascoltare la sua storia. Si impara sempre qualcosa.

INSEGNANTE D'ASILO

Questo pomeriggio è venuta a raccontarci la sua scelta professionale la zia della nostra compagna Giulia, nell'ambito del progetto di Pedagogia dei Genitori per la terza media, Ha frequentato la scuola magistrale (quella che oggi si chiama "liceo pedagogico"), le materie fondamentali sono: la filosofia, la psicologia dei bambini. Non ha frequentato l'università.

Si impegnava a scuola, infatti, non è stata mai bocciata; non è stato facile trovare il posto di lavoro e quindi si è messa a lavorare come commessa.

Il mestiere dell'insegnante lo ha scelto perché adora i bambini e ha sempre avuto la passione per loro e l'ha sempre portata avanti. Ha dovuto fare, però, tanti sacrifici.

Ha traslocato molte volte. Non ha avuto bisogno del patentino di tedesco, perché non era ancora obbligatorio.

Il lavoro è stancante, si inizia alle 8.00 e si termina alle 15 del pomeriggio.

L'essenziale per questo mestiere è la pazienza e la tranquillità, ma anche il rispetto per i genitori e per i bambini. Ci sono molte ferie, questo mestiere molto spesso è scelto dalle donne e lei è molto contenta di farlo.

E' un piacere sentire che qualcuno è riuscito a realizzarsi in quello per cui ha tanto studiato.

Islem

CLASSE III D

Orientamento a scuola

Nel corso dell'anno scolastico, noi ragazzi di terza media abbiamo partecipato a vari progetti per avere un aiuto nella difficile scelta della scuola superiore più adatta a noi.

La scelta della scuola superiore, infatti, è una decisione molto importante che segnerà il nostro futuro nell'ambito lavorativo.

Nella mia classe, la III D, la professoressa ha invitato i nostri genitori in classe a raccontare la loro esperienza scolastica. Cinque genitori hanno accolto l'invito.

Alcuni di loro ci hanno riferito che non hanno potuto scegliere da soli la scuola superiore da frequentare, ma, quando si sono creati una famiglia, hanno potuto riprendere gli studi e realizzare i propri sogni.

Queste esperienze ci hanno insegnato che non è mai troppo tardi per riprendere gli studi e che non dobbiamo mai smettere di credere nei nostri sogni, perché, se ci si impegna, tutto è possibile.

Siamo stati anche alla mostra "Futurum", ma non mi è stata tanto utile perché non c'era il settore "estetista" delle scuole professionali.

Io, infatti, ho deciso che farò l'estetista e, per essere sicura che la mia scelta sia quella giusta per me, andrò agli stage di estetista. Questa decisione è maturata in me nel corso degli anni.

Chissà, magari qualche volta mi potrà capitare di fare le unghie alle mie professoresse delle medie!

Biagina

Intervista alla signora Roberta, mamma di Alex

La signora Roberta, che è mia madre, dopo le medie è andata a lavorare all'età di sedici anni. Mia mamma ha fatto molti lavori per migliorarsi in ambito lavorativo.

Ha lavorato un anno e mezzo in un'industria alimentare. Siccome faceva i turni e andare a Renon d'inverno le metteva un po' di paura, si è licenziata. Dopo è andata a Settequerce a rifinire plastica per automobili, ma ha dovuto lasciare per mancata attività. Allora è andata per nove anni a lavorare in un'industria di ceramica, si è divertita molto, ma quando il padrone è andato in pensione, le cose sono peggiorate così mia mamma se ne è andata.

Ha lavorato in una ditta di pulizie per tre anni ma, dato che la mandavano a lavorare anche alle cinque di mattina, ha lasciato. In seguito ha fatto la commessa in piazza Erbe a vendere fiori per due o tre anni, poi si è licenziata per studiare e avere il patentino.

Per tre anni ha fatto la bobinatrice fabbricando etichette e, quando sono nato io, si è licenziata per stare a casa con me. Un giorno un'amica bidella le ha consigliato di fare la bidella e allora ha iniziato con le prime supplenze. Ha lavorato venti giorni in un liceo e un mese e mezzo in un'altra scuola. Ha lavorato anche per tre anni in una piscina e poi, non avendo più chi mi tenesse la sera, è andata via e ha fatto richiesta di lavorare di giorno. Adesso sono cinque anni che lavora in una scuola, dove segue spesso corsi di aggiornamento. E' molto soddisfatta del suo lavoro.

I miei compagni sono stati colpiti soprattutto da una frase pronunciata da mia mamma: "Io non sono un numero, sono una persona!". Ogni volta che lei si accorgeva di essere trattata solo come un numero non lo ha accettato e coraggiosamente ha cambiato lavoro.

Alex

L'esperienza dei miei genitori

Venerdì, 30 ottobre, la classe III D ha incontrato i miei genitori, Nives e Ranieri.

Mia mamma ha incominciato per prima e ci ha raccontato della sua esperienza scolastica e lavorativa. Voleva fare l'insegnante e quindi frequentare l'Istituto Magistrale, ma ha dovuto seguire il consiglio dei suoi genitori e iscriversi a Ragioneria. Questa scuola le è piaciuta comunque molto e le ha dato delle buone basi. La sua materia preferita era lettere. A quei tempi si imparava anche la stenografia, un modo veloce di scrivere attraverso dei segni, e ha partecipato a diverse gare di stenografia. In quarta superiore ha preso il patentino B, grazie ad un'insegnante di tedesco molto brava. Ci ha consigliato di imparare bene le lingue per avere un futuro e l'italiano per scrivere bene ed affrontare i vari concorsi che prevedono una prova scritta di italiano.

Da ben ventiquattro anni lavora in Comune, nell'ufficio servizi educativi: si occupa degli arredi delle scuole ed organizza diverse iniziative e manifestazioni per gli studenti delle scuole elementari, medie e superiori.

Mio padre, invece, ha scelto di fare l'ITI come il suo migliore amico, ma dopo la terza ha capito che non era la scuola per lui ed è passato alle professionali. Ha lavorato per un anno presso una fabbrica e a vent'anni è entrato in polizia.

Ci ha spiegato come si fa un intervento di polizia e l'importanza di risolvere le situazioni senza sparare.

Ha fatto un corso di polizia di frontiera a Ventimiglia ed è stato poi trasferito per tre anni a Brennero. Sono stati anni molto pesanti per il freddo e la lontananza da casa.

Ha lavorato poi all'ufficio passaporti, in aeroporto e adesso all'ufficio stranieri, dove controlla i permessi di soggiorno. Nonostante lavori in ufficio, spesso viene chiamato per servizi esterni in volante, nei concerti e alle partite di calcio.

Sono molto orgogliosa che i miei genitori siano venuti in classe a parlare della loro esperienza scolastica e lavorativa; secondo loro la cosa importante è fare tutto con il massimo impegno e puntare sempre in alto.

Maria

Esperienze scolastiche e lavorative di Alessandra, la mia mamma

La mia mamma avrebbe voluto frequentare dopo le medie la scuola magistrale per diventare maestra. Purtroppo, però, i suoi genitori l'hanno un po' obbligata a frequentare invece la scuola IPC, cioè una scuola commerciale. Dopo tre anni si è diplomata segretaria d'azienda, facendo un po' di fatica, perché le materie non le piacevano molto.

Infatti, dopo aver lavorato per qualche anno come segretaria, prima in uno studio legale e poi da un commercialista, è andata a lavorare in un negozio come commessa.

Ora controlla le prenotazioni pasto e la qualità del cibo nelle mense scolastiche. Fa questo lavoro da cinque anni.

Luca

La relazione della signora Antonella

Antonella è mia mamma e, sin da bambina, desiderava diventare maestra o chirurgo, ma, per problemi economici e familiari non ha potuto frequentare le scuole superiori. E' andata subito a lavorare. Ha fatto per molti anni la parrucchiera ed ha aperto due saloni: a ventun anni è diventata la più giovane maestra artigiana dell'Alto Adige. Poi è rimasta a casa per dieci anni perché siamo nati mio fratello ed io e voleva accudirci e seguirci.

Adesso sono quattro anni che lavora in un asilo nido come assistente all'infanzia. Per fare questo lavoro che più realizzava il suo sogno di bambina, ha dovuto frequentare le scuole serali per tre anni ed è stato molto impegnativo. L'attuale lavoro le piace molto, perché ogni giorno è una nuova scoperta e una nuova avventura, perché trova meraviglioso stare a contatto con i bambini. Con questo lavoro può esprimere tutta la sua creatività.

Mia mamma non ha mai smesso di credere nel suo sogno e adesso ce l'ha fatta!

Quindi credete sempre nei vostri sogni e impegnatevi per realizzarli!

Lucia

Alcuni concetti comuni emersi negli incontri con i genitori

Secondo me negli incontri con i genitori sono emersi vari concetti:

1. Non è mai troppo tardi per studiare o per riprendere gli studi.
2. Bisogna avere il coraggio di cambiare per migliorarsi.
3. Bisogna decidere il proprio destino da soli, senza essere influenzati da amici o parenti.

Sono d'accordo sul primo punto e credo che si possa studiare a qualsiasi età, il che non vuol dire però che si può smettere di studiare alle medie perché le basi sono molto importanti. Inoltre per noi ragazzi è più facile trovare il tempo di studiare senza le preoccupazioni del lavoro e della famiglia.

Il secondo concetto è difficile da applicare perché cambiare non è facile e necessita di molto impegno.

Il terzo insegnamento forse è il più difficile perché alla nostra età è molto semplice seguire gli amici ed esserne influenzati anche nella scelta della scuola superiore.

Federico

CLASSE III E

Il giorno 12 novembre alle ore 11.35, nell'aula della classe 3 E viene un genitore a parlarci del suo lavoro. Sono presenti tutti gli alunni, eccetto tre. I ragazzi pongono delle domande al signor Claudio, che di professione fa il meccanico.

- È un lavoro pagato bene?
- Secondo me nessun lavoro è pagato bene.

- Aveva una persona in casa che faceva il meccanico?
- No, non avevo nessuno in casa che faceva il meccanico, è una mia passione, i miei genitori volevano che lavorassi in ufficio come mio fratello.

- È difficile fare il meccanico?
- Se ti piace fare questo lavoro non è difficile, c'è tanto da studiare e ogni anno devi fare dei corsi d'aggiornamento.

- Le piace il suo lavoro?
- Sì, mi piace tantissimo, se no non lo farei.

- Da quanti anni fa questo lavoro?
- Da 30 anni.

- Che tipo di studi ha fatto?
- Ho frequentato le scuole professionali.

- Cosa le piace del suo lavoro?
- Mi piace molto girare il mondo; l'anno scorso sono andato in Svezia e lì hanno un modo diverso di pensare, sono più organizzati.

- Nel settore in cui lavora si sente la crisi?
- No, non si sente, anzi si lavora meglio.

- Quante persone in media si fanno male nel suo lavoro?
- Nel mio lavoro si deve stare molto attenti, ci sono in media 3 persone al giorno che si fanno male; io in particolare mi sono tagliato la falange con una catena.

- Lei è dipendente?
- Sì, sono alle dipendenze di un datore di lavoro.

- Lei lavora anche il sabato e la domenica?
- Sì, e purtroppo ho poco tempo per restare con la mia famiglia.

La classe ringrazia il signor Claudio, che esce dall'aula alle ore 12.20.

Mercoledì, verso la metà di marzo nella nostra scuola è venuto un insegnante d'informatica dell'ITI "Max Valier".

Ha raccontato che gli piace il lavoro che svolge da circa 19 anni.

Ha detto che con gli alunni ha un buon rapporto ed è anche convinto di essere loro simpatico.

La scelta di questo lavoro è stata abbastanza casuale, infatti, a diciannove anni è stato chiamato a fare una supplenza: gli è piaciuta questa esperienza e quindi ha deciso che sarebbe diventato insegnante; alla fine ha intrapreso questa attività in modo stabile.

Ci ha parlato con passione della materia che lui insegna, di come svolge il suo lavoro e quali sono i compiti di un insegnante.

Secondo me è stata una lezione molto interessante e utile.